



Roma

l'Unità - Martedì 7 gennaio 1997
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18



Da questa mattina per due mesi scarpe e abiti scontati nei negozi di tutta la città

Truffe e veri affari, al via i saldi

■ Ieri la Befana ha lasciato doni e s'è portata via il clima festaiolo. La città torna al suo tran tran quotidiano, si tirano le somme del vecchio anno e si preparano pronostici per quello appena iniziato. E, finalmente iniziano i saldi, da oggi fino al 7 marzo. Due mesi tondi tondi, per acquistare merce a prezzi più accessibili. Un momento atteso da tutti: commercianti - che sperano in questo modo di far quadrare i conti - e consumatori, che in questi giorni si sono limitati ad ammirare le vetrine senza comprare nulla. Si apre dunque la caccia all'affare, ma attenzione perché dietro l'angolo può nascondersi il bluff. «Mi dispiace ma la merce in saldo non si prova», «Niente carte di credito, preferiamo il contante», «Prezzi stracciati, sconti al 70%», «ci vogliamo rovinare, svendiamo tutto», e così via. Un bombardamento di messaggi che invitano all'acquisto, che campeggiano da giorni sui negozi della città. E allora come orientarsi? Anzitutto, avendo le idee ben chiare su cosa comprare e sul prezzo che era in vigore fino all'altro ieri. Poi non lasciarsi intimorire e chiedere informazioni sul tipo di merce a saldo. Per capirci: molto spesso dietro sconti da capogiro si nascondono abiti e scarpe di qualche anno fa, rimasti sugli scaffali o nei magazzini. Il commerciante che ci «prova» e li mette tra gli articoli di fine stagione rischia multe salate.

Nel decalogo, che pubblichiamo qui affianco, sono elencati tutti i consigli utili per gli acquisti, che possono essere un buon supporto «anti-bidone». Ma se in questo periodo l'attenzione è puntata tutta sul consumatore, soggetto a tiri mancanti se sprovveduto, va pur detto che i commercianti non escono da un periodo roseo. Cali nelle vendite durante tutto l'anno, stimate dalla Confesercenti intorno al 9% rispetto al 1995, nessun notevole aumento durante il periodo natalizio. A cavarsela un po' meglio sono stati i negozianti del centro storico, il cuore turistico della città, che hanno potuto contare sulla disponibilità economica dei turisti. Per gli altri l'avvio dei grandi sconti può significare un sospiro di sollievo. Per altri ancora i saldi sono una buona occasione per disfarsi di merce ammassata nei magazzini nel corso degli anni.

Sui saldi, si sa, è acceso da tempo il dibattito: occorre una modifica alla legge nazionale - dicono gli addetti ai lavori - che tenga conto delle diverse esigenze delle singole regioni, perché «Milano non ha lo stesso clima di Palermo». E poi i saldi non sono cosa di poco conto: rappresentano un terzo delle entrate del commercio, circa 20mila miliardi.



Una vetrina del centro annuncia sconti del 50% per i saldi invernali

Claudio Onorati/Ansa

VADEMECUM SALVA-ACQUISTI

GLI SCONTI

Il limite del 30%

Ecco dunque le regole d'oro stilate dall'assessorato al commercio per garantirsi dalle brutte sorprese. Occhio al prezzo: se gli sconti superano il 30% - anche se l'Aduc indica per le calzature il 20-45% e per l'abbigliamento il 25-50% - le cose sono due. O si tratta di merce datata, e quindi non dell'ultima collezione autunno-inverno, o i prezzi originali sono stati di gran lunga gonfiati. È preferibile, poi, acquistare la merce in saldo nei negozi dove si va abitualmente, per evitare di incappare in acquisti poco convenienti e per verificare se gli sconti sono reali. Inoltre è bene controllare se gli articoli esposti riportano il cartellino con il prezzo pieno e quello scontato, anche se i commercianti non sono obbligati a indicarli.

LE VETRINE

Visibilità per la merce

Attenzione a «vetrina selvaggia». Stavolta il monito è per i commercianti, rei troppo spesso di imbrattare le vetrine a tal punto da rendere una vera e propria impresa vedere i capi esposti. I cartelli pubblicitari possono esserci, ma con il dovuto decoro, suggerisce la Confesercenti. La merce in saldo deve essere separata da quella a propria impresa. Vietate anche le pubblicità ingannevoli che promettono affari e nascondono bidoni. È ad esempio ingannevole pubblicizzare sconti del 60%, praticandoli poi su un solo capo. Conservare lo scontrino fiscale è in ogni caso sempre consigliabile per il consumatore perché è l'unica ricevuta di cui si può disporre in caso di reclami.

LE RESTITUZIONI

Sì ai cambi per difetti

Sia chiaro: i saldi sono finalizzati a svuotare le scorte della collezione moda autunno-inverno. Dunque, se non si trovano la taglia o il colore desiderati, nessuno ne ha colpa. Come dire, è l'altra faccia della medaglia: da una parte sconti e occasioni, dall'altra il rischio di non trovare ciò che si desidera. Ma se il negoziante si rifiuta di vendere o far provare il capo in vetrina commette un'irregolarità. Niente scuse, dunque, neanche quella di dover smontare la vetrina: quello è un problema suo e non del consumatore. Né può rifiutarsi di cambiare un capo venduto durante questo periodo se lo stesso presenta difetti o vizi. Può farlo, invece, se si tratta di un ripensamento del cliente che all'improvviso si accorge di non essere soddisfatto dell'acquisto.

IL PAGAMENTO

Credit-card e Bancomat

Se il negozio espone il simbolo di una o più carte di credito, durante il periodo dei saldi non può rifiutarsi di accettarle per il pagamento. E se qualcuno dovesse provarci allora il consumatore potrà rivolgersi alle banche emittenti che a loro volta invieranno «reclami ufficiali ai commercianti scortati». Su ogni articolo in vendita, soprattutto di abbigliamento, saldi o non saldi, è obbligatoria la targhetta che ne attesta la composizione. La legge 883 dell'83 consente di chiedere una dichiarazione scritta al commerciante su quanto riportato nell'etichetta. Il negoziante potrà a sua volta rivalersi sul produttore. Inoltre, se non ci sono indicazioni precise a riguardo, «le taglie grandi costano quanto quelle piccole e

GRANDI OCCASIONI

Promozioni e liquidazioni

Vendite promozionali e saldi. Dov'è la differenza? Nel fatto che le prime hanno come scopo quello di presentare al pubblico una serie di prodotti nuovi, mentre i secondi hanno quello di svuotare gli scaffali e i magazzini - dell'ultima collezione di pronto-moda. Tra le promozioni e i saldi, spesso, ci sono le liquidazioni per rinnovo locali. «Molto spesso - dice l'assessore al commercio Claudio Minelli - i commercianti adottano questo sistema per anticipare i saldi. Un modo, in sostanza, per aggirare la legge. Per affrontare questo problema, e per integrare la normativa nazionale, lo scorso anno abbiamo deliberato un'ordinanza che prevede, tra l'altro, la chiusura per rinnovo locali non inferiore a quindici giorni».

Pomeriggio al cinema. Da oggi andare al cinema di pomeriggio costa meno: 7.000 lire. Dal lunedì al venerdì, in tutti i cinema che aderiscono all'iniziativa, l'ingresso ai primi due spettacoli avrà un prezzo ridotto ed un biglietto diverso, grande e colorato come quello di una lotteria, un «bigliettone» che si spera entrerà nel lessico e nelle abitudini degli spettatori. L'iniziativa è promossa dal Dipartimento dello spettacolo della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dall'Anec, l'associazione degli esercenti cinematografici.

Abeti da salvare. Con l'Epifania se ne vanno via anche gli addobbi natalizi: rimangono gli alberi che, se veri, possono essere salvati e messi a dimora. Da oggi, dal lunedì al venerdì (ore 8 - 13 in piazza di Porta Metronia) i giardinieri capitolini sono a disposizione per ricevere abeti e piante «utilizzate» durante le feste: saranno piantati negli spazi verdi cittadini. Analoga iniziativa presso il vivaio del Corpo forestale dello stato in via Carri armati 3, a Pietralata. Info: 167869100; 4403750. Per l'iniziativa comunale chiamare il Wwf: 3723646/653.

Musicometa '96. Alle 21, nella chiesa di S.Paul's Within the Walls (via Nazionale), il celebre tenore Paolo Barbacini, che dopo essersi esibito alla Scala da domani sarà impegnato al Teatro dell'Opera con «I vespri siciliani», esegue composizioni di Nino Rota e Benjamin Britten.

Scena emergente. La mostra, curata dall'architetto Cesare Panepuccia mette in scena i lavori di quindici artisti europei emergenti nel quadro artistico contemporaneo. Organizzata in tre sezioni (arte in sala, in cortile e in palazzo), la mostra è allestita presso il castello Colonna di Genazzano. Si può visitare fino al 12 gennaio con i seguenti orari: feriali, 10 - 12.30; festivi, 10 - 12.30 7 15 - 18. Info: 9579745 - 9579010.

Seicento cani cercano una cuccia. Ricoverati presso un canile privato al chilometro 31 della Salaria, i cani ex randagi aspettano che qualcuno li adotti o che aiuti i volontari che si occupano di loro, con contributi non solo finanziari: anche cibo, coperte e giornali per coprirli vanno benissimo. Per ogni informazione ci si può rivolgere a «La nuova cuccia», telefono 9333462. Bastardini bisognosi di aiuto anche presso «Zoo casa», ancora per qualche giorno alla Fiera di Roma e, ovviamente, presso il canile municipale.

Il progetto dell'architetto Esposito nella piazza di Michelangelo. Ancora grande folla a piazza Navona

La Befana di ghiaccio in Campidoglio

■ Anche questa Befana se ne è andata. Dopo aver consegnato pacchi, pacchetti, regali, calze, giocattoli e tanto dolci ai bambini romani, ieri sera, li ha voluti salutare in un modo originale.

Se piazza Navona - tradizionale meta per l'epifania di grandi e piccini - era stracolma di famiglie a passeggio, non è stata da meno piazza del Campidoglio, dove tante famiglie hanno atteso, incuriosite e infreddolite, l'arrivo della «Statua di ghiaccio» costruita, come regalo della Befana, dall'architetto Cesare Esposito.

L'attesa

C'è freddo, il cielo è limpido. Piazza del Campidoglio è affollata da famiglie e schiere di bambini infreddoliti. Sulle pareti del Palazzo Senatorio, si tenta malamente di proiettare diapositive della storia di Roma, di Michelangelo. La cosa non riscuote grande successo visti i mugugni della folla. Qualcuno comincia a spazientirsi, specialmente i bambini,

Anche questa Befana è passata. Ieri pomeriggio ha salutato i bambini romani in piazza del Campidoglio in un modo molto originale con una scultura di ghiaccio creata appositamente dall'architetto Domenico Esposito: «Ho voluto regalare quest'opera alla città e a tutti i bambini romani per festeggiare in modo diverso l'Epifania». Anche piazza Navona gremita di bambini e genitori per i regali dell'ultimo minuto.

MAURIZIO COLANTONI

che oramai sono quasi congelati dal freddo. E della statua ancora nessuna traccia. Alcune voci la danno in arrivo dal Terminillo, scortata dalla Polizia. Mentre aspettiamo e per ingannare l'attesa, proviamo a chiacchiere con qualche bambino. E accanto ai suoi genitori, c'è Tommaso, un piccolo di sei anni, molto sorridente. Ha una gran voglia di raccontarci cosa gli ha regalato la Befana: «Tanti dolci... un gioco della Playmobil. Adesso sto qui, aspetto la statua di ghiaccio... non me la immagi-

no proprio...». Ci avviciniamo a Fabrizio, ha la stessa età di Tommaso. È timido, guarda in continuazione il papà: «...nella mia calza c'erano dei dolci, poca cioccolata. E poi tanti regali...». Intanto una signora infreddolita, mischiata nella folla, sussurra: «Certo che Rutelli poteva pure metterci un bar per prenderci una cosa calda da bere... magari una bibita... co' sto' freddo». C'è chi invece per proteggersi dal vento si infila sotto il colonnato, chi invece preferisce aspettare. Tra il brusio generale e la



Una «Befana» porta doni ai bambini di Sarajevo a Roma

Del castillo/Ansa

musica di sottofondo, un tizio innavvosto dice: «C'è traffico... neanche con l'elicottero arriva 'sta statua... Poi con questo vento siberiano...».

Nella piazza gremita sempre più di persone, trecento all'incirca, l'attesa è ingannata solo da un venticello frizzante e dalla melodia di «Va' Pensiero» di Verdi.

Arriva la statua

Intrattenimenti e divertimento per i più piccoli: giochi, comici fantasisti, canzonette romane, clown. Alberto Mariotti in arte Bebo, Marco Croce, Liliana la voce di Roma e verso le 18.30 arriva il furgone frigorifero che si ferma vicino alla «base» del Marc Aurelio. La folla aumenta (siamo circa a 400 persone), spinge, si avvicina al furgone, cerca il posto migliore per osservare la grande statua. Nella folla, si scorge l'inventore dell'opera, Cesare Esposito, che dice: «Ho voluto regalare questa scultura di ghiaccio per due motivi: il primo, perché la voglio dedicare ai bambini e alla città per questa festa; l'altro,

perché ho voluto fare un omaggio al grande Michelangelo e all'idea che ebbe nel 1491 di realizzare quest'opera, sempre in ghiaccio, a Firenze».

L'ossatura della statua è stata preparata a Roma, poi la struttura è stata definita con neve e ghiaccio al Terminillo. «L'idea - ha continuato Esposito - è quella di finire davanti ai bambini qui al Campidoglio la statua. Bello è anche fare, non solo vedere».

Finalmente la statua di ghiaccio è arrivata. Molti sacchi di neve sono stati scaricati dal furgone, i bambini incantati assistono al completamento dell'opera. Il guerriero alato in groppa ad un cavallo rampante, è pronto. Un'altra Befana è passata... questa, però, i bambini se la ricorderanno a lungo.

Anche in piazza San Pietro ieri è arrivata la Befana: a bordo di una limousine d'epoca, con dietro i Re Magi a cavallo. Il papa ha ringraziato e salutato tutti quando, dopo la messa, si è affacciato dalla finestra dello studio privato, per recitare l'Angelus.

Un libro-saggio di La Capria

Senso comune di una mosca

MASSIMO ONOFRI

■ Del senso comune di La Capria, quello di cui si fa l'elogio nel delizioso libro pubblicato da Rizzoli, *La mosca nella bottiglia*, si potrebbe dire che quel che Croce diceva dell'arte nel celebre incipit del suo *Breviario d'estetica* che, insomma, «l'arte è ciò che tutti sanno che cosa sia». Il senso comune di La Capria, infatti, ha quegli stessi tratti di universalità e di spontaneità, di consistenza con la natura umana, così come si è storicamente realizzata nella civiltà occidentale, che Croce attribuisce all'arte: «Il senso comune vuol dire, per me, sentirsi parte di un mondo naturale e spirituale per quanto è possibile largamente condiviso, ma non preso a prestito o imitato e tanto meno imposto».

Da non confondere col buon senso

Per tali linearissime ragioni il senso comune non può essere confuso col buon senso, «una qualità o un atteggiamento autoprotettivo e piccolo-borghese, qualche volta un po' retrivo, volto sempre al pratico», né col conformismo, l'attitudine a muoversi tra idee che sono in realtà cascam di pensieri pensati da altri, tanto meno col populismo, «che propone soluzioni semplici (e spesso violente) per problemi complessi e complicati».

Proprio tale verità, che la categoria di senso comune abbia una giustificazione soprattutto antropologica, può spiegare il carattere multiforme di questo libro, la sua inclassificabile qualità saggistica, il fatto che possa apparire, nella sua assoluta unità stilistica, continuamente diverso da sé stesso, e cioè una riflessione sull'Italia e gli italiani, un discorso preliminare sul Novecento letterario e, insieme, una presa di distanza sul novecentismo, una meditazione sulla lettura dei testi letterari e sulle sue condizioni di possibilità.

Non mi soffermerò sul giudizio che dell'Italia e degli italiani, del nostro discorso intellettuale, questo libro dà: lo hanno già fatto, sottolineandone i meriti civili, commentatori tanto più apprezzati di me. Mi interessa riflettere, invece, sulla singolare posizione che La Capria va ad occupare, con questo suo «elogio del senso comune», nel quadro della letteratura coeva.

Un malessere in comune con Croce

Dico subito che non ho fatto a caso il nome di Croce: c'è infatti, nei confronti del Novecento, un sentimento che li accomuna, una specie di malessere che, se in Croce assume la forma di un risentimento etico, in La Capria si traduce nei modi di una garbatissima ironia.

Ma la somiglianza, sia chiaro, finisce qui: in un saggio del 1907, *Di un carattere della più recente letteratura italiana*, Croce, come antivedendo il secolo della negatività, del montaliano «ciò che non siamo, ciò che non vogliamo», scomunicava il Novecento prossimo venturo; La Capria, che nella sua biografia può vantare libri di ardita avanguardia, contempla invece quello stesso secolo come una spoglia deposta. Sottolineo questo per notare che a qualcuno *La mosca nella bottiglia* potrebbe apparire, com'è già apparso, un libro dalla parte del carabinieri a cavallo: nessuna impressione sarebbe più sbagliata.

Alla scuola del pragmatico Wilson

Prendiamo due obiettivi polemici di La Capria: *Les Dames d'Aignon* di Picasso e *l'Ulisse* di Joyce. Bene: nessuno potrebbe sostenere che La Capria voglia sbarazzarsi di questi due giganti, per tornare ad un'idea dell'arte rassicurante e comunicativa. Il suo vero bersaglio è un altro: quel profondismo interpretativo, lo scrittore lo chiama concettualismo, che complica di molto il senso dei testi per proiettarli dentro un'aria di rarefatta e stupida intelligenza ove l'unica verità sia quella che tradisce il senso comune. Quel tipo di verità, per capirci, secondo cui a Chiasso ci sarebbe molto, molto di più, che della buona cioccolata. La Capria, quando cita l'antimoderno Tolstoj di *Che cosa è l'arte*, non rifiuta la modernità novecentesca, ci consiglia, semmai, di andare a scuola dal pragmatico Edmund Wilson piuttosto che a quella del narcisista ed autoreferenziale Maurice Blanchot.

C'è, in ciò, l'idea di lettura a cui accennavo, quella che, del resto, lo scrittore ha esemplificato nel suo bellissimo *Letteratura e salti mortali*: «Che senso di liberazione si prova a stare in superficie!». E ci si accorge che questo elogio della superficialità, per un testo finalmente liberato da ogni «sovraccarico sottotesto», ci porta dritti dentro un altro Novecento, forse oltre il Novecento: quello degli amati Comisso, Pasolini, Parisse, per stare ai soli italiani. Un Novecento la cui verità, come quella di questo libro, è, forse, solo musicale: resta da vedere, ad ogni modo, se, con tutti i nostri pregiudizi, tale musica siamo in grado di ascoltarla.

L'INTERVISTA. Parla Luigi Bonanate: «La democrazia tecnica anti-cri»



Bill Clinton assiste alla storica stretta di mano tra Yitzhak Rabin e Yasser Arafat

Ron Edmonds/Ag

«La guerra sotto controllo»

«Basta con il pessimismo degli iperrealisti e basta anche con le nostalgie del bipolarismo pre 1989», Luigi Bonanate ritiene che oggi nei rapporti internazionali ci sono molte più libertà di prima quando «alcuni Stati erano dominati da altri Stati». Lo studioso spiega in questa intervista come mettere sotto controllo la guerra e chiede: più etica, più democrazia. E come Fukuyama, rivendica il grande valore, oggi, della fiducia.

GIUSEPPE CANTARANO

■ *Una giornata del mondo. Le contraddizioni della teoria democratica* (Bruno Mondadori, pp. 164, lire 15.000), è l'ultimo volume di Luigi Bonanate, docente di Relazioni internazionali all'Università di Torino. Il libro si inserisce all'interno di una riflessione iniziata con *Etica e politica internazionale* (Einaudi 1992), nel quale l'autore si chiedeva se fosse possibile applicare le categorie morali alla politica internazionale. Avendo risposto affermativamente, con grande stupore degli esponenti del cosiddetto *realismo politico*, ha poi scritto *I doveri degli Stati* (Laterza 1994), un'analisi di tipo normativo intesa a individuare quali siano tali doveri. E il principale di questi doveri, è la democrazia. Da qui nasce quest'ultimo libro. Con Bonanate abbiamo voluto attraversare alcuni dei luoghi del suo libro che ci sono sembrati non solo singolari per la teoria politica internazionale, ma per alcuni versi addirittura provocatori perché dichiaratamente controcorrente.

Con la svolta dell'89 siamo entrati in una nuova era: meno solida e strutturata, libera, almeno per ora, dall'incubo nucleare, priva di progetti egemonici e di grandi modelli di riferimento. Secondo lei, tutto ciò è da considerare un male, come fanno i «nostalgici del bipolarismo», i quali lo rimpiangono perché era in qualche modo rassicurante e conteneva peraltro le risposte a ogni innovazione?

No, io non lo rimpiango. Oggi per la prima volta nella storia gli Stati non «appartengono» più ad altri Stati, come avveniva nelle monarchie patrimonialistiche o durante la guerra fredda. Le idee di libertà e di autonomia sono entrate nella storia internazionale. Ma ciò costringe ogni Stato a rendersi consapevole delle proprie responsabilità; se un tempo tutto veniva deciso a Washington e a Mosca, oggi

ciascuno è responsabile per se stesso.

Ma ora sembra che gli Stati, non più vincolati a un effettivo anche se non giuridico ordine internazionale, si sentano come orfani, privi di direttive, soli e abbandonati, come lei osserva nel libro. È solo un paradosso?

Io credo che si tratti di una sindrome le cui cause sono comprensibili, ma non giustificabili. I governi e le pubbliche opinioni dei paesi del mondo devono imparare a pensare a se stessi. Questa incapacità è stata alla base delle crisi jugoslava e delle repubbliche ex sovietiche, per cinquant'anni private di ogni identità e dunque ora, libere da ogni pressione, inesperte e incapaci di strategie lucide e sensate.

Lei sostiene che il declino della centralità dello Stato è servito anche a far declinare la guerra: se guardiamo a quello che è accaduto dopo l'89 in Europa affiora qualche perplessità.

È vero. Sembra che la guerra, non più costretta «al servizio» dello Stato, della sua espansione, delle sue forme di egemonia, si trovi ad essere come «liberata» e dunque incominci ad aggirarsi per il mondo, impazzita e incontrollabile. L'introduzione, però, di un sistema universale di diritto penale internazionale, che sta muovendo i suoi primi passi all'Aja, non solo non è inverosimile, ma sarebbe un inizio per scongiurare questo pericolo.

Sono queste le ragioni che la inducono a parlare, evocando Artaud, di una «nuova giornata del mondo», dal momento che il mondo che il sole contempla non somiglia per nulla ad alcuna sua rappresentazione passata?

Sì, e assumo anche il rischio di sostenere che di questo nuovo mondo esiste una chiave di lettura che è anche una strategia politica per il futuro.

Si tratta, immagino, della democrazia.

Senz'altro. Ma della democrazia intesa non tanto come valore in sé, ma come sistema procedurale di gestione delle controversie e delle crisi. Sul piano internazionale oggi non possiamo parlare di democrazia come volontà di maggioranza, ma ne possiamo parlare come di tecnica non violenta per il raggiungimento di compromessi.

Può spiegarsi meglio?

In un sistema internazionale sostanzialmente egualitario, la democrazia può muovere i suoi primi passi, specialmente con riferimento al tema dell'aumento del numero degli Stati democratici nel mondo. Il loro numero è infatti ancora troppo limitato - circa il 50% - per immaginare che la democrazia rappresenti un baluardo invincibile della pace. È necessario invece che gli Stati democratici del mondo si sforzino di promuoverla, via sviluppo economico. Per questo ci vorrebbe fiducia, come sostiene Fukuyama.

A proposito di Fukuyama, lei condivide l'idea sostenuta nel suo ultimo libro (*-Fiducia-*, Rizzoli, pp. 500, lire 35.000) secondo cui la fiducia è un capitale sociale immenso per le società moderne?

Senza la fiducia non si può mirare a nulla, evidentemente. Ma la fiducia deve essere considerata come una dote e non come un dividendo o un reddito. L'insorgere della fiducia può oggi essere ricollegato, ancora una volta, alla scena internazionale che ora appare più favorevole al progresso di forme di collaborazione che in ogni altro tempo della storia.

Ma sul piano internazionale, ad esempio, come si può aver fiducia in Stati quali l'Iran o l'Algeria?

Ha ragione, in certi Stati non possiamo aver fiducia. Ma la reazione non deve essere l'esclusione. Al contrario, dobbiamo esercitare verso di loro una sorta di «comprensione democratica», una promozione di forme di tolleranza, l'invito a tecniche di contrattazione democratica, cioè proceduralistica, anche al di là di specifici contenuti.

Il suo «idealismo ottimistico» applicato alla politica internazionale farà ancora una volta sobbalzare gli esponenti del «realismo pessimistico» con i quali da tempo lei ha ingaggiato una vivace polemica. Per finire le chiedo: se applichiamo il modello-fiducia all'Italia, come fa Fukuyama in un capitolo del suo libro, cosa vien fuori secondo lei?

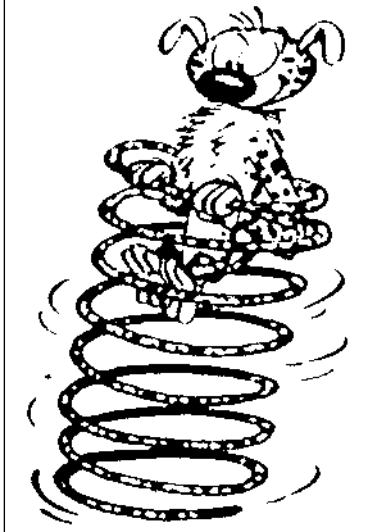
Il nostro paese è emblematico di quanto grave sia la perdita o l'assenza di fiducia. Non si sa più a chi dare fiducia: il gioco al massacro di questi giorni lo conferma. Il pericolo è che in tali circostanze si finisca per schierarsi dalla parte degli «amici» - altra pericolosa insorgenza del modello schmittiano - pur di avere un'ancora di salvezza. Ma non sempre gli amici sono quelli che crediamo e allora il circuito perverso della sfiducia, della delusione, del sospetto e degli inganni acquista una velocità che può rivelarsi inarrestabile o incontrollabile.

FUMETTI

Franquin: la pedagogia del ridere

RENATO PALLAVICINI

■ «L'ultima gaffe di Franquin»: titolava così *Liberation* di ieri, annunciando in copertina (e dedicandogli le prime tre pagine del giornale) la morte, avvenuta domenica all'età di 73 anni, di André Franquin, creatore e disegnatore di personaggi a fumetti popolarissimi come Gaston Lagaffe (da qui il gioco di parole del titolo), il Marsupilami, Spirou e tanti altri. André Franquin era nato a Bruxelles nel 1924, e dopo l'accademia di disegno ed alcune esperienze nel cinema d'animazione dà vita, nel 1945 assieme a Jijé, Morris e Peyo ad uno studio di produzione a fumetti: un'ottima compagnia, visto che quei suoi tre compagni diverranno celebri legando i loro nomi a personaggi come Spirou, Lucky Luke e i Puffi. Un anno dopo entra nel settimanale *Spirou*, e comincia a disegnare le storie del personaggio omonimo, in origine creato da Rob-Vel e poi passato nelle mani di Jijé. Il cambio di testimone gli fornisce l'occasione per affiancare al giovane fattorino d'albergo una serie di nuovi personaggi, a cominciare dal Marsupilami (nel disegno), bizzarro inco-



co tra una scimmia e una tigre, quadrumane dalla lunghissima coda prensile con cui ne combina di tutti i colori. Come di tutti i colori ne combinerà, a partire dal 1957, anno della sua nascita, quel Gaston Lagaffe, un altro fattorino (questa volta in un giornale) diventato celebre per le sue gaffe e che la celebrità ha trasmesso al suo autore.

Facevano venir voglia di ridere i fumetti di Franquin (pubblicati per qualche tempo sul *Corriere dei Piccoli*), quella stessa voglia che lo ha accompagnato fin da ragazzino, ma che non gli ha impedito di diventare preda, in questi ultimi anni, di forti crisi depressive. Maestro di quello stile comico grottesco che è la cifra distintiva del fumetto franco-belga, Franquin ha creato una galleria di personaggi (oltre ai citati, Fantasio, Zorglub, il conte di Champignac, Modeste e Pompon) un po' pazzi e un po' maldestri, un po' tonti e un po' furbi, ma, soprattutto, irriverenti, addirittura sovversivi. Nell'editoriale di *Liberation* che ne commenta la scomparsa, è scritto: «La sua pedagogia del ridere era insolente verso i potenti, ecologica avanti-lettera, allergica alle discipline. In fondo, si può trovare una letteratura per l'infanzia migliore di questa?».

NUOVE RIVISTE

Ecco «Americana» gli Usa visti da li

■ Si chiama *Americana* e, fin dalla grafica e dal titolo, rimanda a Vittorini e agli anni dell'«arrivo» della cultura statunitense dopo il fascismo. E degli Usa parla la nuova rivista, diretta da Romano Giachetti, edita da Editalia e da oggi nelle edicole. Il mensile (lire 5.000) è interamente redatto negli Stati Uniti, nella convinzione che nessuno possa dare un'immagine del proprio paese meglio dei suoi abitanti. Nel primo numero si alternano articoli di scienza, letteratura, storia, cinema e musica; e tra le prime firme figurano i nomi di Noam Chomsky e E. L. Doctorow. La rivista vuole offrire un ritratto senza troppe mediazioni di come gli americani parlano della loro cultura, per quali cause si battono, quali errori si riconoscono, di che cosa è fatta la fiducia che hanno nel loro continente e nel loro modo di vivere.

GRAFICA IN MOSTRA

La Fontaine illustrato da Folon

■ Dopo Milano (alla Galleria Nuages) arriva a Roma alla Galleria Lizard una piccola ma bellissima mostra dedicata a Jean-Michel Folon, il grande illustratore francese. Si tratta di 14 acquarelli che Folon ha realizzato per illustrare altrettante favole di La Fontaine, scelte dallo stesso Folon. Il tratto e i colori eleganti dell'illustratore vanno oltre il testo delle favole per realizzare un piccolo capolavoro pieno di garbo e ricco di fantasia. La mostra, che si apre il 23 gennaio alla presenza dell'autore, resterà aperta fino al 1 marzo. Per l'occasione sarà disponibile il libro, edito da Nuages (88 pagine, lire 38.000) che contiene, oltre alle illustrazioni di Folon e alle favole tradotte da Roberto Mussapi, una postfazione di Ferruccio Giromini, curatore assieme a Cristina Taverna dell'originaria mostra milanese.

AFRICA UNITE
BEVANO EST
ANDREA CHIMENTI
DIEGO LOGGI
EHR
FRATELLI DI SOLEDAD
IL GENERALE & LUDUS DUB BAND
IONA
KLASSE KRIMINALE
MARLENE KUNTZ
MCZ
NABAT
OFFICINE SCHWARTZ
UMBERTO PALAZZO È IL S. N.
RAPPRESAGLIA
RE NEILU
CLAUDIO ROCCHI
YO YO MUNDI

Quello che siamo
di
compilation
no-profit
prevenzione musicale alle tossicodipendenze

La musica equa e solidale

L. 15.000
ciascuna

Musica in campo
Info: 0546-246477 / 265411 • 0545-625209



MARTEDÌ 7 GENNAIO 1997

Un calendario che celebri tutti Anche i filosofi

CARMINE DE LUCA

UNA FESTA per Eduardo De Filippo e Federico Fellini. Questa la proposta del vicepresidente del Consiglio e ministro dei Beni culturali, Walter Veltroni. Il 31 ottobre, data della morte dei due artisti, sarà «giornata del teatro e del cinema italiano». Nessuna difficoltà a immaginare che si moltiplicheranno, ogni anno, quel giorno, le occasioni di riflessione sui due artisti così profondamente italiani. Il progetto non soltanto va pienamente condiviso. Potrebbe anche dilatarsi e diventare idea portante per altre giornate da dedicare a opere del pensiero, alla creatività. Perché onorare solo artisti dello spettacolo? Meriterebbero feste anche fisici, matematici, pensatori.

Il titolo di una breve poesia di Raymond Queneau è «Place de la Bastille» (piazza della Bastiglia). Fa così: «C'è una lettera di Leibniz / in data 14 luglio 1686 / nella quale si segnala l'importanza / del principio di ragion sufficiente. / È una data nella storia della filosofia. / È per questo che ogni anno la gente di Parigi / tutta la notte balla in piazza».

L'idea di Queneau è che nulla vieti che la scienza, la filosofia (il principio di ragion sufficiente, appunto) si sostituisca alla storia degli atti di guerra. La data del 14 luglio viene demitizzata e ricollocata non più nella storia delle rivoluzioni, ma nella storia della filosofia. E se si provasse a fare lo stesso con altre idee e con altri nomi importanti? In corrispondenza dell'8 settembre 1943, poniamo, che cosa avrà detto o scritto Galilei? Seguendo le orme di Queneau, e di Veltroni, si potrebbe costruire un calendario della creatività: ogni giorno una tappa degli sviluppi delle capacità umane. Un calendario che festeggia i principi che governano il pensiero umano: il principio di equilibrio di Aristotele, il principio di non contraddizione avrebbero ciascuno la propria giornata. Con l'obbligo, ovviamente, da parte di tutti noi di rivolgere loro un pensiero, una riflessione, un'attenzione. E vogliamo forse dimenticare il principio di indeterminazione di Heisenberg? Con l'importanza che ha, visto che ha introdotto nell'universo della fisica il caso, meriterebbe un posto d'onore. Nel calendario gli si potrebbe dedicare il 25 luglio. Non ha forse, il principio di Heisenberg, «liberato» la fisica quantistica dalle scatole troppo rigide di un ordine naturale deterministico?

Posti d'onore riserverei in questo calendario laico e razionale anche alla matematica. Ci sarebbe da sperare in qualche sua utilità a limitare entro confini sempre più ridotti la classica e secolare «denutrizione scientifica» degli italiani.

Allora: un gran giorno festivo dedichiamolo alla quadratura del cerchio e un altro al pi greco; giornate particolari per i teoremi: il teorema dei numeri primi, il teorema dei quattro colori, il teorema del valor medio, il teorema di Pitagora, il teorema di Rolle, quello del calcolo integrale, i due teoremi di Fermat. E per le feste della matematica alcuni versi di Ernesto Ragazzoni, adeguatamente musicati, funzionerebbero come inno: «I tempi sono tristi! Il vecchio modo s'usa / a trascinarsi il fianco nel giro dei pianeti! / Le balene si fan sempre più rare, i feti / voglion dar fuoco all'alcool ove la vita han chiusa. / Per consolarli, o povera anima mia, ripeti: / il quadrato costruito sopra l'ipotenusa / è la somma di quelli fatti sui due cateti».

La corona di ghiaccio del pianeta si sta sciogliendo ed è erosa dal bombardamento di detriti cosmici

Saturno perderà gli anelli

LILIANA ROSI

■ Anelli di Saturno addio. Non certo domani, ma fra qualche decina di milioni di anni, assicurano gli astronomi, i nostri pronipoti dovranno rassegnarsi a veder evaporare la piatta corona che cinge il pianeta. Le diverse sonde in viaggio verso Saturno e le osservazioni del telescopio Hubble spingerebbero infatti verso l'ipotesi che il vapore acqueo che si innalza dagli anelli sia prodotto dai blocchi di ghiaccio che li compongono. Insomma, il ghiaccio si scioglie e il motivo primo è l'erosione che i diversi costituenti degli anelli (ghiaccio e polveri) subiscono a causa del bombardamento da parte delle

Il fenomeno individuato grazie alla sonda spaziale Hubble

particelle che affollano il sistema solare. Una sorta di inquinamento cosmico che rovina il «monumento» di Saturno, già minato da una miriade di satelliti che, muovendosi attorno agli anelli, contribuiscono alla loro distruzione. È proprio l'insieme di queste condizioni negative (suffragate, appunto, dall'osservazione nella stratosfera del pianeta di una costante produzione di vapore acqueo anomalo) che hanno spinto gli scienziati alla cupa previsione della graduale dissoluzione degli anelli.

SEGRE
A PAGINA 4

Da oggi dal lunedì al venerdì Cinema: arriva il biglietto col supersconto

Pomeriggio al cinema: da oggi i primi due spettacoli a 7.000 lire (escluso sabato e domenica). L'iniziativa del dipartimento dello spettacolo della presidenza del Consiglio dei ministri e dall'Anec debutta oggi.

A PAGINA 6

Fa discutere un processo Usa Manipolati dai messaggi occulti? Una vera bufala

Negli Usa si processa un fantasma: l'impulso subliminale. Di gran moda negli anni sessanta e settanta, il messaggio nascosto si è rivelato una vera e propria bufala. Ma l'ignoranza scientifica lo tiene ancora a galla.

EVA BENELLI

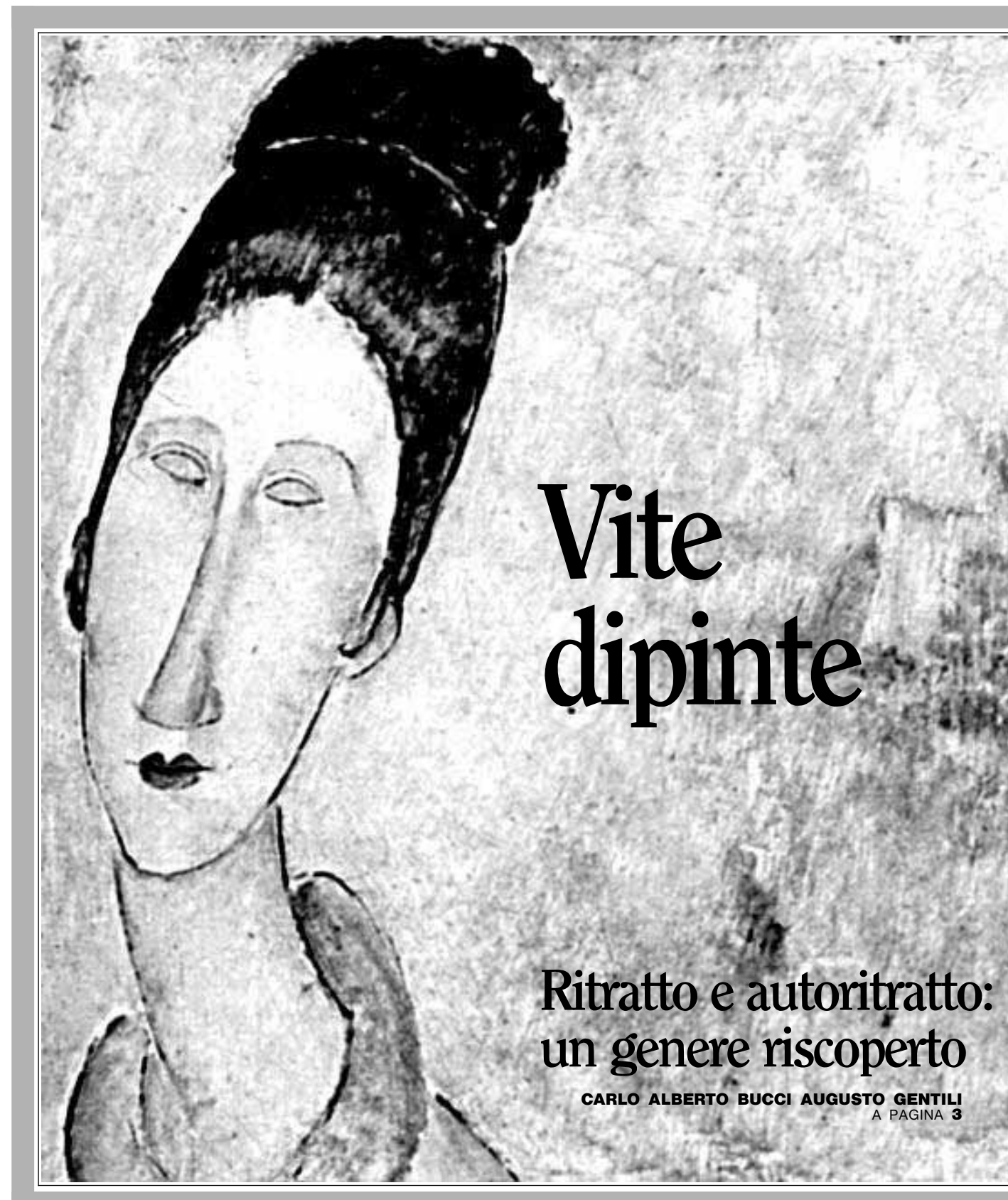
A PAGINA 4

L'azzurro ottavo nello speciale Tomba si perde nella nebbia di Kranjska Gora

Tomba si perde nella nebbia e arriva soltanto ottavo. È il responso dello slalom speciale di Kranjska Gora, dove l'azzurro ha mostrato una forma ancora incerta, ma con l'attenuante di una gara falsata dalla scarsa visibilità.

MARCO VENTIMIGLIA

A PAGINA 11



Vite dipinte

Ritratto e autoritratto: un genere riscoperto

CARLO ALBERTO BUCCI AUGUSTO GENTILI
A PAGINA 3

Un particolare del ritratto di Jeanne Hébuterne di Amedeo Modigliani

In campo non serve la parodia di Lo Bello

NON SONO COSSUTTA, però mi vien voglia di gridare: «Aridatece baffone». Non sono Cossutta perché il baffo in questione è quello siculo di Lo Bello, un arbitro di calcio che ha segnato un'epoca per il suo autoritarismo sul campo. Forse ho sbagliato: aveva autorità e quella autorità gli veniva riconosciuta innanzitutto dai giocatori, che lo stimavano. Non era un coglione. La razza sembra in via di estinzione e la colpa non è certo da attribuirsi a Casarin, bensì a un calo culturale complessivo, che vede ugualmente coinvolti, in egual misura, arbitri e giocatori. Almeno in Italia. Ai giocatori poco leali che cadono a terra anche solo per uno starnuto dell'avversario (e si rotolano come se stessero sulla via del cimitero), corrispondono arbitri alla loro altezza.

Per una curiosa coincidenza, domenica mi trovavo in compagnia di Enzo Biagi, a seguire nel suo studio della Rai a Milano la partita Vicenza-Bologna. Ho perciò visto, per quel che si può vedere in televisione, l'ormai incrinata fase dell'incontro. Con l'espulsione di Andersson. Come coloro che in quel momento stavano allo stadio neppure noi abbiamo capito molto delle motiva-

FOLCO PORTINARI

zioni di quell'atto (né, riferisco, per carità, i commenti del mio ospite). Però una cosa si è vista bene, più volte ripresa in primo piano pur nella concitazione: la faccia del signor Nicchi. Cosa vuol dire, cosa c'entra?

C'entra. Si dà il caso di un'altra curiosa coincidenza se proprio in questi giorni mi trovo a leggere un testo di Cesare Lombroso, riedito di recente a cura di Giuseppe Zaccaria, un lavoro eccellente. Molti sanno chi fu Lombroso, un grande antropologo, che aveva trovato e stabilito delle connessioni tra la fisionomia e i comportamenti. Specie di folli e delinquenti. Dio mi guardi, non voglio assolutamente dire che il signor Nicchi appartenga a queste due categorie (Lombroso prende in considerazione anche i geni). Magari è un quieto e onesto bancario, con dei figli che lo frastornano quando torna a casa, una moglie che lo tiene sotto il suo tacco, un direttore che lo tratta con superiorità. Oppure, altra ipotesi, quando andava a

scuola, mediocrementemente, subiva la gerarchia autoritaria dei professori. Se fossero vere le due ipotesi, del marito e dell'allievo, per spiegare il suo «stile», i suoi «modi» sul campo, bisognerebbe scomodare il dottor Freud. Ci vorrebbe uno psicanalista, cioè, per sgomitare i suoi complessi di rivalsa domenicale. Ma io non ho nessuno di questi dati necessari per un'analisi. Per queste ragioni non mi rimane che il ricorso al dottor Lombroso.

Quel che mi ha preoccupato, in quanto bipede, è la faccia del signor Nicchi. Sembrava l'avesse adottata per fare un regalo agli amici di Blob. Sembrava la parodia di Lo Bello interpretata da Lando Buzzanca, film di serie C anni sessanta. Ma non era né l'una né l'altra cosa. Era proprio lui, così, al naturale. A far capire che lui è il potere e può quindi fare quel che gli pare. Le sue parole si leggono abbastanza chiare in quelle inquadrate. D'altronde l'espressione del viso e i gesti, della durezza granitica del «forte», sono altrettanto elo-

quenti. È qui che mi sono rivolto, per risolvere il caso, alla scienza di Lombroso. La mia risposta, facilmente intuibile, la tengo comunque per me. Però aggiungo che non c'è alcuna prevenzione nel mio giudizio perché, come tutti sanno il mio cuore è granata e Bologna e Vicenza mi sono indifferenti. Per me invece non tengo due considerazioni generali. La prima riguarda il progressivo degrado che sembra aver inquinato il nostro calcio, senza eccezione alcuna, dai dirigenti federali che lasciano i Nicchi in libera circolazione, ai presidenti (senza oggi che Berlusconi ha disposto l'isterico acquisto di un'altra mezza dozzina di stranieri), ai giocatori, agli arbitri e, perché no, ai giornalisti specializzati. Si direbbe che l'intelligenza non abiti qui.

La seconda è assolutoria della prima. Dirigenti, presidenti, giocatori, arbitri, sono esseri umani, nonostante le apparenze. Godono delle stesse qualità. Possono quindi essere intelligenti o no. Dove sta scritto che un arbitro di calcio non possa essere un bischero? Non sta scritto da nessuna parte, quindi è verosimile...etc. Ma come faccio a distinguerli? Guardandoli in faccia, leggendo Lombroso.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 9

Sicurezza in casa Un vademecum per voi

Questa settimana, allegato al giornale, trovate un opuscolo pieno di consigli utili ad evitare gli incidenti domestici, specie quelli che coinvolgono i bambini. Per ogni ambiente, dalla cucina al bagno, alla cameretta, ecco le norme di prudenza da rispettare, per grandi e piccini. E anche per i giocattoli non mancano i suggerimenti giusti.



IL SALVAGENTE

In edicola da giovedì 2 gennaio 1997

Minacciata la disobbedienza civile contro il regime

I generali serbi «Non interverremo» E l'opposizione alza il tiro

L'esercito non interverrà per fermare la protesta dell'opposizione serba. Lo ha assicurato il capo di Stato maggiore Perisic ad una delegazione di studenti convocata allo scopo. L'opposizione minaccia nuove forme di lotta, dal blocco stradale (lo slogan: «guidate piano, la Serbia è guasta») alla disobbedienza civile. «Non pagheremo luce e tv, isoleremo i telefoni del potere». Annunciate passi legali contro il ministro dell'Interno per il pestaggio dei manifestanti.

■ BELGRADO. Non è una dichiarazione di sostegno, piuttosto un attestato di neutralità. Di sicuro è un nuovo punto a favore incassato dall'opposizione serba. Il capo di Stato maggiore delle Forze armate, Momic Perisic, ha assicurato ieri ad una delegazione di studenti che i militari non interverranno per mettere fine alle manifestazioni che da quasi due mesi attraversano quotidianamente Belgrado, da quando la vittoria dell'opposizione alle municipali del 17 novembre scorso è stata cancellata d'autorità. I carri armati che nel marzo del '91 fermarono la protesta contro Milosevic restarono nelle caserme. Le forze armate, sostiene Perisic in un comunicato che gli stessi studenti hanno consegnato agli organi di informazione, sono «particolarmente interessate a che i problemi attuali siano regolati il più rapidamente possibile in seno alle istituzioni legali del sistema, in una maniera propria ad un paese democratico, per realizzare l'integrazione più rapida che sia possibile della repubblica federale di Jugoslavia in seno alla comunità internazionale». Gli studenti, usciti dalla sede dello Stato maggiore, non nascondono la loro soddisfazione. Andrà assai meno bene un paio d'ore più tardi, in un colloquio con il ministro dell'Interno, Zoran Sokolovic. La polizia - 80.000 effettivi, contro 120.000 militari - è il vero esercito di Milosevic, l'unico organismo di cui il presidente serbo si fida davvero. Su questo fronte, l'opposizione studentesca non è riuscita a far breccia. Il ministro non ha voluto ritirare il divieto di manifestare imposto dopo un mese di cortei. Sokolovic si è limitato a dire che «la polizia ha rispettato la legge fino ad ora e continuerà a farlo». Quanto ai pestaggi costati la vita ad un manifestante, il ministro ha affermato di essere completamente all'oscuro. Gli studenti hanno comunque an-

nunciato la loro intenzione di ricorrere alla giustizia contro Sokolovic, un generale di polizia e sei agenti per gli incidenti del 26 dicembre scorso a Belgrado. I portavoce studenteschi hanno anche affermato di voler «radicalizzare» il loro movimento di protesta, mettendo alla

Bonn «Non si entra in Europa rubando voti»

Il ministro degli esteri tedesco Klaus Kinkel ha esortato ieri il presidente serbo Slobodan Milosevic a riconoscere «tutte e subito» le vittorie elettorali conseguite dall'opposizione. Ripetendo in sostanza un ammonimento già rivolto nei giorni scorsi a Milosevic, Kinkel ha detto che chi defrauda i cittadini del loro voto non potrà trovare la strada che porta in Europa. Parlando durante una riunione di partito a Stoccarda, il ministro liberale ha però aggiunto: «ci auguriamo che anche i serbi possano trovare la loro collocazione nella nuova Europa libera». Dal canto suo il portavoce per la politica estera del partito socialdemocratico, principale forza di opposizione, Karsten Voigt ha sollecitato l'adozione di nuove sanzioni economiche contro la Serbia da parte dell'Unione europea e l'isolamento del governo di Milosevic. In una dichiarazione diramata a Bonn, Voigt ha esortato il governo tedesco a farsi promotore all'interno dell'Ue di un'azione che porti al riconoscimento dei risultati delle elezioni comunali nella Repubblica federale jugoslava. La vittoria dell'opposizione serba è stata convalidata da una missione dell'Osce.

prova la pazienza della polizia a partire dal 9 gennaio. Nessuna indicazione di merito, se non le assicurazioni portate al capo di Stato maggiore che le manifestazioni conserveranno il loro carattere pacifico. Il punto di svolta sembra avvicinarsi. Anche la pressione internazionale comincia a farsi pesante. In Germania i socialdemocratici invocano sanzioni se il presidente serbo non restituirà la vittoria elettorale rubata. Il presidente americano Bill Clinton, sostiene Zajedno, avrebbe invitato i leader dell'opposizione - Vuk Draskovic, Zoran Djindjic e Vesna Pesic - e un rappresentante degli studenti alla Casa Bianca, per partecipare alla cerimonia d'inaugurazione del suo secondo mandato il 20 gennaio prossimo (ma a Washington la notizia non è confermata). La coalizione dell'opposizione Zajedno, giunta al suo 48° giorno di manifestazioni, si prepara intanto a varare nuove forme di protesta, dopo il successo del corteo a quattro ruote che domenica scorsa ha bloccato il centro di Belgrado. Zajedno ha minacciato di estendere la protesta a tutte le strade della Serbia, paralizzando il paese. Vuk Draskovic ha annunciato «sanzioni» se entro i prossimi 4 o 5 giorni il presidente serbo non si piegherà al verdetto dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa. Una missione dell'Osce - peraltro sollecitata dallo stesso Milosevic - ha riconosciuto la vittoria dell'opposizione serba in 14 su 18 centri urbani, ma Belgrado è disposta a concedere a Zajedno solo 9 delle 16 circoscrizioni della capitale e altre tre città. Draskovic minaccia la disobbedienza civile, il rifiuto di pagare le bollette dell'elettricità e il canone televisivo. Djindjic invita a disattivare i telefoni del potere, chiamando e lasciando poi la cornetta sganciata. Ma secondo Vesna Pesic, leader dell'Alleanza vincitrice, una delle tre componenti della coalizione Zajedno, la soluzione potrebbe essere vicina. «Il presidente Milosevic non è irrazionale al punto da rifiutare i risultati di una commissione (dell'Osce, ndr) che lui stesso ha invitato a venire - ha spiegato Pesic a *La Monde* -. Se lo facesse si troverebbe totalmente isolato sul piano democratico. Ieri, vigilia del Natale ortodosso, l'opposizione si è data appuntamento nel pomeriggio per poi convergere in un corteo-processione fino alla cattedrale di san Sava.



Un attivista dell'opposizione durante la manifestazione di sabato a Belgrado

Antonov/Ansa

Pale si schiera contro Milosevic «Deve riconoscere la volontà popolare»

I serbi della Bosnia hanno preso le distanze da Slobodan Milosevic, invitandolo a riconoscere la vittoria dell'opposizione nelle elezioni municipali svoltesi il 17 novembre in Serbia. In un messaggio preparato per il Natale ortodosso, che cade nella giornata di oggi, il leader del Partito Democratico Serbo della Bosnia, Aleksa Buha, definisce «dissegnata» la decisione del presidente della Serbia di far annullare i risultati del voto e mette in guardia contro il pericolo di «un bagno di sangue». «La voce del popolo è la

voce di Dio», sentenzia nel messaggio. Il passo di Buha si colloca sulla scia della condanna espressa dalla chiesa ortodossa serba e va ad aggiungersi ad altri segnali di crescente insofferenza per l'atteggiamento di Milosevic registrati nei circoli vicini al presidente della Serbia. I serbi della Bosnia accusano Milosevic di aver tradito il progetto della Grande Serbia, accettando la pace di Dayton e quindi il mantenimento - almeno teorico - dell'integrità della repubblica bosniaca.

«In pericolo la pace»

Cipro acquista missili russi Ankara protesta

NOSTRO SERVIZIO

■ Cipro acquista missili dalla Russia, ed esplose, durissima, la polemica con Ankara. Secondo la Turchia il dispiegamento delle nuove armi rappresenterebbe una minaccia nei confronti della comunità turco-cipriota, che nella parte nord di Cipro ha proclamato una Repubblica indipendente, anche se nessuno al mondo (tranne Ankara stessa) la riconosce. L'accordo fra il governo greco-cipriota con Mosca per l'acquisto di missili terra-aria S-300, è stato annunciato tre giorni fa. Per Nicosia si tratta di una misura puramente difensiva, come ha affermato il ministro degli Esteri Alecis Michaelides: «Nulla di quello che abbiamo acquistato o acquistiamo serve ad attaccare». Ma la Turchia parla invece di decisione che «mina la pace nella regione». «Non si può assicurare la pace con l'uso delle armi», ha detto il ministro della Difesa turco Turhan Tayan. Il governo di Ankara, che nel nord dell'isola mantiene un contingente di circa 35000 soldati e ha un patto di difesa con l'autoproclamata Repubblica turca di Cipro nord, «non tollererà alcuno sviluppo che metta a rischio la sicurezza della comunità» turco-cipriota, ha aggiunto un portavoce del ministero degli Esteri turco. Il leader dell'autoproclamata Repubblica di Cipro nord, Rauf Denktaş, ha aggiunto che «il più piccolo incidente tra turco-ciprioti e greco-ciprioti può far esplodere l'isola come un vulcano». «Preoccupazione» è stata espressa dai responsabili del contingente di circa 1200 caschi blu dell'Onu (Unfycip) dislocati sulla cosiddetta linea verde, che dal 1974 divide in due Cipro, capitale compresa. La continua militarizzazione dell'isola «non è compatibile con gli sforzi di pace», ha detto il portavoce dell'Unfycip, Vlademer Rokosevski. Nicosia ha firmato tre anni fa un accordo di difesa con la Grecia e le relazioni Atene-Ankara, nonostante siano entrambi partner Nato, sono tese da tempo, anche in relazione ad una disputa territoriale su alcune isole dell'Esge. La Grecia ha ammonito che un eventuale azione di forza turca per impedire il dispiegamento dei missili a Cipro potrebbe causare un conflitto militare. La crisi cipriota era già tornata agli onori della cronaca nell'estate scorsa dopo i violenti scontri che causarono quattro morti sulla linea verde. I missili S-300 sono per molti aspetti simili ai Patriot impiegati dagli Usa nella guerra del Golfo sei anni fa. Hanno un raggio di azione di circa 150 chilometri e secondo fonti cipriote, sull'isola verranno sistemati a protezione di una base aerea in costruzione - in virtù dell'accordo di difesa fra Cipro e Grecia - nella parte occidentale dell'isola. A giudizio di Valery Pogrebekov, un portavoce della società russa fornitrice, gli S-300 non altereranno l'equilibrio di forze tra le parti. «Secondo noi - ha aggiunto - la Turchia sta agendo non in base a considerazioni militari, ma politiche». Anche il presidente della commissione difesa della Duma, Nikolai Bezborodov, ha difeso l'accordo, affermando che «ognuno ha il diritto di scegliersi alleati e partner». L'acquisto dei missili da parte di Cipro è stato criticato da Londra e Washington. Secondo il governo inglese è «un grande passo nella direzione sbagliata». Per il Dipartimento di Stato americano esso «complica gli sforzi per raggiungere una pace durevole a Cipro e introduce un nuovo elemento destabilizzante nella regione».

IN PRIMO PIANO Non «dieci» ma decine i morti della rappresaglia di Parigi

Strage francese in Centrafrica

Secondo la BBC e la Croce Rossa le vittime dell'attacco francese su Bangui sono più numerose dei dieci «ribelli» uccisi di cui parla il ministero degli Esteri a Parigi. I morti si conterebbero a decine, tra i quali molti civili. Si è trattato di una rappresaglia dopo l'uccisione di due ufficiali francesi. L'intento è di sostenere il presidente Patassé, che fu primo ministro dell'imperatore Bokassa, davanti alla rivolta dei suoi soldati.

piattaforma girevole quando si decide di intervenire nel Ciad, in Ruanda, o in Gabon, o nello Zaire. Insomma per Parigi la misera Bangui non è un relitto postcoloniale pieno di afa e zanzariere ma un posto strategico. Le truppe francesi, formalmente, non sono più lì per svolgere operazioni di polizia: se così fosse, si dice da più di dieci anni in sede governativa, sarebbe ingenuità di stampo neocoloniale. I francesi sono lì per tutelare i loro interessi e i loro compatrioti, ancora numerosi. Delle vicende interne centrafricane non debbono curarsi. Ciò non toglie che tengono da tempo una mediazione tra i soldati ribelli (avevano cominciato nell'aprile scorso chiedendo stipendi arretrati, poi hanno continuato fino a chiedere le dimissioni di Patassé, accusato di saccheggiare le risorse del paese) e il potere in carica. E che inevitabilmente optino per la stabilità, individuandola nel presidente Patassé, davanti alle incognite di una truppa in rivolta. È per questo che due ufficiali - Patrick René Devos e Gérard Girardo - venerdì scorso si erano recati (disarmati, dice il loro comando) in uno dei quartieri di Bangui tenuti dai ribelli, in veste di accompagnatori di alcuni membri del Comitato che garantisce la tregua firmata lo scorso 5 dicembre tra le

due fazioni. Ed è lì che sono stati uccisi con una raffica di mitra sparata presumibilmente da qualche ammutinato. Le autorità militari a Bangui e politiche a Parigi non avevano esitato a definire l'episodio come un «duplice assassinio». E nella notte tra sabato e domenica le truppe francesi hanno lanciato quella che è stata definita come un'operazione «di legittima difesa». È stato un massacro: hanno bombardato alcuni quartieri con gli elicotteri e i blindati, hanno sventrato case e mercati. I francesi parlano di dieci morti. I ribelli ne denunciano invece ventuno tra i loro militari e una decina tra i civili. Il corrispondente della BBC dà una versione molto più vicina a quella dei ribelli, citando fonti dirette della Croce Rossa: decine di morti, tra i quali molti civili. Nessuna vittima invece tra i soldati francesi. Il colonnello Henri Pélissier ha potuto dire: «L'operazione è un successo e ha permesso di colpire gli obiettivi individuati». Stampa e tv e anche fonti governative hanno parlato tranquillamente di «rappresaglia». «Le Figaro» ha titolato trionfalmente in prima pagina: «La Francia vendica i suoi soldati». Solo Lionel Jospin, ieri mattina, ha messo in guardia il governo «contro il rischio di essere coinvolto in un ingranaggio militare» e ha ri-



Il presidente francese Jacques Chirac

Laurent Rebours/Ap

DAL NOSTRO INVIATO GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. «Ogni persona che avvicini Sua Maestà Imperiale deve salutare restando a sei passi di distanza inclinando leggermente la testa in avanti. Durante l'incontro con Sua Maestà Imperiale le risposte alle domande di Sua Maestà dovranno essere: «Sì, Maestà Imperiale». Si è tuttavia autorizzati ad illustrare una situazione a Sua Maestà Imperiale senza però rispondere con un «no» brutale...». L'autore di queste righe è Ange-Félix Patassé. Le scrisse qualche anno fa quand'era primo ministro di Sua Maestà l'imperatore Bokassa. Oggi Patassé è presidente del Centrafrica, regolarmente eletto dalla gente di Bangui e dintorni. Chi torna da Bangui descrive così le sue giornate: ore e ore a consultare i rapporti dei suoi servizi d'informazione, grandi cure dedicate ai suoi cospicui investimenti finan-

ziari, disinteresse totale per l'amministrazione del suo paese, lunghe serate davanti allo schermo a guardare videocassette. Le testimonianze sono numerose e concordi. Del resto il marasma in Centrafrica salta ormai agli occhi: il paese vive il suo terzo ammutinamento in meno di un anno, è l'unico della regione a non aver alcun rapporto con gli istituti finanziari internazionali e la rivolta latente sembra matura per esplodere in conflitto etnico. A tenere in piedi Patassé - non è un segreto per nessuno - sono i duemila soldati francesi dislocati nelle guarnigioni di Bangui e di Bouar. Dispongono di blindati, di quattro elicotteri da combattimento Gazelle e Puma, di cinque caccia Mirage F1-CT. È l'unica base francese nel continente, ad eccezione di quella di Gibuti nel Corno d'Africa. Serve da

cordato che «l'accordo di difesa con il Centrafrica non è un accordo di polizia» e che «l'esercito francese non può trasformarsi nella guardia presidenziale di Patassé». La risposta muscolare dei francesi non può non essere stata decisa al massimo livello, vale a dire all'Eliseo. Si è trattato di un atto di guerra, seppure in risposta ad un «assassinio». Ora, si dà il caso che la Francia non sia in guerra con nessuno da quelle parti. Semplicemente, come fa rilevare «Le Monde», non ha ancora scelto tra un ripiego in patria con la coda tra le gambe e la vecchia politica dei commandos, versione moderna delle cannoniere di antica memoria. Non produce cooperazione

con i paesi usciti dal colonialismo ma frizioni pericolose (come nello Zaire), rapporti basati sulle forniture d'armi (Ruanda), dubbi traffici commerciali e militari (come con il Gabon), manovre tese a contrastare l'invasione anglofona. Gli osservatori di cose africane tentano inoltre di attirare l'attenzione delle autorità sul fatto che in molti di quei paesi è ormai al potere gente afrancata dal colonialismo e dal postcolonialismo, élites colte e orgogliose della loro consolidata indipendenza. La Francia teme l'espandersi dell'influenza del Sudafrica anglofono, sostiene il vacillante Mobutu (i ribelli dello Zaire accusano Parigi di fornire armi e uomini al vecchio despota),

osserva diffidente il miracolo economico ugandese del presidente Museveni che stende tappeti rossi agli uomini d'affari indiani, fuggiti fin dai tempi di Amin Dada. Mitterand aveva preteso dall'Africa francese che si incamminasse verso la democrazia, ma non aveva certo arginato forme di neocolonialismo corrotto e clientelare. Chirac pare affidare il declamato interesse «della Francia nel mondo» a politiche da neoprotettorato. Il risultato si è visto a Bangui lo scorso weekend. Il ricco Patassé governa sulla punta delle baionette dei fucili francesi. Almeno fino alle prossime elezioni. O al prossimo golpe, com'è più probabile.

+

+

COLLABORATORI DI GIUSTIZIA

L'avvocato di Di Matteo critica la vedova Montinaro

ROMA. Dice Pierluigi Vigna: «Gli attacchi ai collaboratori di giustizia vanno di moda. E, dal punto di vista dei pentiti, è una cosa incomprensibile. Qualcuno di loro mi ha chiesto: dottore, mi sa spiegare perché ci sono persone che ce l'hanno con noi più ora di quando eravamo mafiosi e ammazzavamo la gente?».

Come era prevedibile, le parole sofferte di Tina Montinaro, vedova di uno degli agenti uccisi nella strage di Capaci, sono state strumentalizzate, politicizzate, tirate di qua e di là e piegate a fini di parte. Lei, la signora Montinaro, ha detto che non perdonerà mai gli assassini di suo marito ora pentiti; ha aggiunto che, a suo avviso, i collaboratori di giustizia godono di troppi benefici e di troppi privilegi. Uno sfogo legittimo, doloroso. Ma le truppe permanenti anti-pentiti ne hanno approfittato, scatenando l'ennesima campagna demagogica. Buona parte dei mass media, ad esempio, ha offerto descrizioni grottesche dei collaboratori di giustizia: criminali che se la godono, che non fanno neppure un giorno di carcere, che guadagnano somme enormi per vendere bugie allo Stato.

I magistrati ragionano come possono: cercando di ristabilire un minimo di verità. Pierluigi Vigna, già procuratore di Firenze, oggi capo della Direzione nazionale antimafia, è particolarmente sensibile alla questione. Ha istruito l'inchiesta sulle stragi del 1993; ha fatto parte della Commissione centrale per i programmi di protezione; è membro del Gruppo di studio interministeriale che ha elaborato i suggerimenti per riformare le norme sui collaboratori di giustizia.

«Sono sdegnata per quanto detto dalla vedova Montinaro sulla intitolazione del galoppatoio di Palermo al figlio del mio assistito Di Matteo, perché anche Giuseppe Di Matteo, ucciso in maniera orrenda, è una vittima della mafia, la stessa che ha ucciso Montinaro». Lo ha detto l'avvocato Lucia Falzone, che assiste oltre trenta collaboratori di giustizia.

«Da un punto di vista morale - ha aggiunto - è comprensibile l'indignazione della signora Montinaro per l'eseguità del risarcimento rispetto a somme presuntivamente erogate ad altri: comunque non sono somme passate sottobanco, ma date dallo Stato. I collaboratori di giustizia sono colpevoli come gli altri. Hanno però un merito: quello di aver confessato». Lucia Falzone aggiunge: «Calogero Ganci e Giovanbattista Ferrante sono detenuti, non si stanno certo godendo la famiglia e non hanno chiesto nulla allo Stato. Anzi hanno offerto il frutto dei proventi illeciti, consegnando il patrimonio di Cosa Nostra di cui erano a conoscenza». L'avvocato ha anche aggiunto che molti dei suoi assistiti «sarebbero disposti ad andare a lavorare e rifiutare così anche il contributo. Finché però resteranno persone senza nome sarà difficile. Il pentito è la dimostrazione concreta che lo Stato è più forte della mafia».



Il punto dell'autostrada Palermo-Capaci dove è avvenuto l'attentato al giudice Falcone
Luigi Baldelli/Contrasto

L'Independent: «Venezia ormai è terra di mafia»

NOSTRO SERVIZIO

È Venezia la nuova frontiera della mafia? Il quotidiano britannico «The Independent», in un lungo articolo (piuttosto generico e impreciso) sulla città lagunare, ha fatto esplodere le polemiche. Secondo il giornale inglese, infatti, esiste «un'altra faccia delle cartoline» spedite dalla Laguna, molto meno adatta ad attirare il turismo: «È un dato di fatto che tanto la parte napoletana quanto quella siciliana della Fratellanza - scrive The Independent - abbiano intensificato i loro affari in Veneto». Affermazioni che hanno provocato la risposta del vice sindaco della città, Gianfranco Bettin, che le ha definite «allarmismo a fini turistici». Ossia, inizio di una campagna favorita da chi ha interesse a scoraggiare centinaia di migliaia di turisti.

Ma veniamo al servizio, che (stando alla sintesi riportata dall'agenzia Agi) non contiene elementi nuovi, ma si limita ad affastellare una serie di elementi già noti. In alcuni casi anche con qualche imprecisione. L'Independent prima ha ricordato che a Marghera il prosindaco Bettin è stato vittima di «una falsa esecuzione: un classico avvertimento mafioso» lanciato da qualcuno «legato al racket locale della droga e della prostituzione». Il fatto è che «la mafia si sta trasferendo a Venezia», come si sostiene nella seconda storia raccontata dal quotidiano britannico, che è proprio quella del rogo della Fenice.

«Il Giudice Felice Casson ha iniziato a porre le domande giuste. La questione infatti non è più come è scoccata la scintilla dell'incendio, ma chi l'ha provocata». Ed ora «fonti vicine al magistrato assicurano che Casson si prepara ad aprire un enorme barattolo pieno di vermi». Non si capisce chi siano queste «fonti vicine» al pm. Certo è che in Procura questa affermazione del quotidiano, più che altro, ha fatto sorridere.

L'impegno mafioso a Venezia e nel Veneto, sempre secondo il giornale inglese, risale al periodo in cui il boss locale Felice Maniero decise di pentirsi, alla fine del 1995, lasciando così campo aperto ai suoi concorrenti meridionali. È legittimo sospettare, secondo l'Independent, che l'ordine di bruciare La Fenice sia giunto «da un qualsiasi livello della piramide» di imprese ed imprese che lavoravano in «appalto, subappalto o sub-subappalto» al restauro dell'edificio. I lavori avrebbero dovuto essere conclusi due giorni dopo la data dell'incendio, rileva il giornale, ma in realtà erano in ritardo di ben quattro mesi.

Che sia questo il movente di un gesto così clamoroso? «In realtà - si risponde il quotidiano - le varie mafie italiane hanno bisogno di moventi meno importanti di quanto non pensiamo o pensino i giudici. La bomba agli Uffizi del 1993 dimostra che Cosa Nostra è perfettamente in grado di distruggere monumenti artistici di prima importanza in modo del tutto gratuito».

Questo, in sintesi, quanto apparso sul quotidiano inglese. Pronta la replica delle autorità lagunari: «L'Independent fa solo allarmismo e terrorismo probabilmente a fini turistici», ha dichiarato all'Agì il prosindaco di Venezia Gianfranco Bettin. «Per i fatti citati dal quotidiano di Londra, ma anche per altri gravi fatti accaduti nell'area veneziana - ha detto Bettin - non è necessario chiamare in ballo la mafia, perché di per sé queste cose le fa anche la criminalità locale. Che ci siano interessi e attività legati a camorra e 'ndrangheta non l'ha scoperto oggi l'Independent ma la magistratura e le forze dell'ordine veneziane. Il fatto che i bersagli siano stati esponenti politico-istituzionali e che altri abbiano dimostrato presenze di questo tipo, dimostra - ha aggiunto Bettin - che la città reagisce mentre nel taglio dell'Independent sembra di leggere che Venezia sarebbe in balia di questa offensiva».

«Troppi attacchi ai pentiti»
Vigna: ecco come migliorerà la legge

Nuove, violente, polemiche sui collaboratori di giustizia. Quasi tutte, secondo tradizione, pretestuose e demagogiche. Dice Pierluigi Vigna, capo della Direzione nazionale antimafia, e membro del Gruppo di studio che ha elaborato una proposta per modificare le norme sui pentiti: «Gli attacchi ai collaboratori di giustizia vanno di moda. E invece bisogna considerare che, grazie alle loro dichiarazioni, abbiamo salvato molte vite umane».



Le parole di Tina Montinaro sono toccanti ma i collaboratori hanno consentito di salvare molte vite umane. Le norme vanno modificate. La protezione solo per mafiosi e terroristi

GIAMPAOLO TUCCI

devono nascondersi. C'è inoltre il dramma dei loro parenti. Circa duemila minorenni sono stati letteralmente deportati dalle loro case.

Perché, allora, una parte del mondo politico e dei mass media ne offre un'immagine così negativa?

Si fanno sempre raffronti tra i delitti che hanno commesso e la situazione in cui si trovano ora. Ma questa è una concezione bizzarra. Dovremmo considerare il risultato, gli effetti delle loro scelte, le vite umane salvate grazie alle loro rivelazioni.

Qualche errore è stato commesso, no?

Certo, ma non bisogna dimenticare il contesto in cui sono nate le norme sui collaboratori di giustizia. Quando fu varata la legge, non c'erano pentiti. Si mirava, dunque, a favorire il fenomeno. Del resto, mancavano gli strumenti per essere assolutamente rigorosi. Facciamo un paio di

esempi. Spesso, si è garantita la protezione a un numero sproporzionato di familiari di collaboratori, perché non c'era la possibilità di verificare il grado di rischio che ciascuno di essi correva. Altro aspetto delicato: in base alla legge vigente, i procuratori possono chiedere le misure urgenti di protezione al capo della polizia. Così, quando in un secondo momento viene avanzata alla Commissione centrale la richiesta per l'ammissione al vero e proprio programma di protezione, c'è un imbarazzo inevitabile. Bisognerebbe revocare misure già stabilite, far tornare l'aspirante collaboratore a casa sua. Non è facile, ed è anche rischioso, è rappresentato dalle difficoltà che si incontrano nel dare un lavoro, una nuova vita, ai collaboratori.

Lei, procuratore, fa parte del Comitato interministeriale che sta

preparando il progetto di riforma. Come cambierà l'attuale legge? Il gruppo di studio è presieduto dal dottor D'Ambrosio, capo di gabinetto del ministro Flick. Abbiamo lavorato a lungo. I nostri suggerimenti sono pronti. Credo che la proposta sia stata già sottoposta all'attenzione dei ministri competenti. A mio avviso, le nuove norme dovrebbero prevedere - per fare qualche esempio - un termine, sia pure abbastanza ampio, entro il quale il collaboratore deve dire quello che sa. Questo intervallo potrebbe essere di sei mesi. Se il collaboratore, scaduto il termi-

inquirenti, intanto, cercherebbero riscontrare alle sue dichiarazioni.

Saranno modificati i criteri per l'ammissione al programma di protezione?

La legge attuale prevede l'ammissione alla protezione per un'ampia serie di reati. Potrebbe essere limitata ai due reati che minacciano le istituzioni democratiche: mafia e terrorismo. Inoltre, mentre le norme in vigore consentono un solo tipo di protezione, il programma speciale, la nuova legge dovrebbe rendere il meccanismo più flessibile. Il programma completo (cambio d'identità, casa, stipendio) dovrebbe scattare solo in presenza di un contributo rilevante e di un alto livello di rischio. Negli altri casi, si possono garantire delle forme di tutela.

Oggi i benefici possono essere concessi soltanto a chi è sottoposto al programma di protezione. A volte, perciò, vengono ammessi al programma collaboratori che meritano i benefici, ma che non corrono rischi reali. Cambiamenti in vista?

Il meccanismo va riformato. Bisogna scendere i due momenti.

Come reagiscono i pentiti alle polemiche sul loro conto?

Alcuni provano un sentimento di mortificazione, altri di rabbia. Qualcuno ha paura, vorrebbe rinunciare. Ma la stragrande maggioranza è decisa, vuole andare avanti.

Il presidente appoggia il pacchetto Flick sul patteggiamento. Unicost: «Perplexi per le nuove norme»
Prodi: «Sono utili, ma serve equilibrio»

Prodi dice la sua sul pentitismo e sul patteggiamento allargato, temi al centro del dibattito sulla giustizia. «Ci sono equilibri che non sono stati rispettati», afferma a proposito dell'uso dei collaboratori. Il pacchetto Flick? «Parlamento e governo terranno conto delle obiezioni». Si allarga l'area di chi esprime perplessità sulla pena concordata per i reati di Tangentopoli. Oltre ai leader di Md e Mg, avanza dubbi anche quello di Unicost, l'altra componente dell'Anm.



Romano Prodi Ansa

NOSTRO SERVIZIO

non sono tali da mettere in discussione i capisaldi della riforma perché «l'accogliimento delle proposte sulla giustizia è stato generalmente molto buono».

Le nuove norme che il governo si appresta a varare chiudono il varco ad ogni disegno d'amnistia e servono a svelire i processi «per evitare che arrivi l'amnistia peggiore di tutti, cioè la prescrizione», ricorda il capo del Governo. Tra le obiezioni c'è quella che mette in evidenza la necessità di maggiori garanzie di giusti-

di Md e a Mario Almerighi del Movimento per la giustizia, ieri si è fatto sentire Umberto Marconi, segretario di Unicost - la corrente di maggioranza dell'Associazione magistrati - che mette l'accento sulle «conseguenze devastanti che la riforma potrebbe avere sulla risposta dello Stato al crimine». Nei giorni scorsi a favore del progetto si erano schierati, tra gli altri, Francesco Saverio Borrelli, Pierluigi Vigna, Paolo Giordano e Carlo Nordio. Secondo Marconi, però, il «vero sentire» dei giudici «è del tutto opposto all'imprimatur dato al ddl da autorevoli pm». Marconi, come più volte aveva fatto in passato, polemizza con il pool milanese rilevando «la singolarità del fatto che quegli stessi giudici che apparvero in televisione per bloccare il

decreto Biondi oggi sono i primi a benedire il recentissimo disegno di legge». Le critiche del leader di Unicost? La riforma finirebbe con il modificare «il momento della centralità della fase dibattimentale» e caricherebbe il pm di un «eccessivo potere di contrattazione».

A favore delle proposte Flick si schiera invece il ministro del Tesoro Carlo Azelio Ciampi, mentre Giulio Macerati (An) giudica «eccessiva la polemica che si è scatenata attorno alle proposte del ministro».

Scontro sul pentitismo

Per quel che riguarda l'altro tema all'ordine del giorno, il pentitismo, intanto, le parole della signora Montinaro continuano a far discutere. «Non mi sta bene che un pentito sia mantenuto e continui a fare il signore e a godersi i propri figli. Mi sento offesa: con 1.600.000 lire di stipendio devo provvedere a due bambini», aveva detto la vedova dell'agente ucciso a Capaci. Il problema delle norme che regolano il rapporto tra

Milano

Martedì 7 gennaio 1997

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPublicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Via ai saldi di fine stagione Attenzione alle truffe I numeri utili per i consumatori

Al via l'operazione saldi di fine stagione. Oggi, o al più tardi domani, i circa 4.300 negozi di città e hinterland tappezeranno le proprie vetrine con i consueti manifesti fosforescenti per reclamizzare ribassi del 50% e oltre sui capi d'abbigliamento. Dalle boutique del quadrilatero della moda ai negozietti di periferia passando per i grandi magazzini tenderanno così di rastrellare quel poco di tredicesima che è rimasto nelle tasche dei consumatori dopo le feste natalizie. I commercianti lamentano infatti cali nelle vendite rispetto al Natale 1995 del 10% e più. Per legge il periodo delle svendite non può durare più di quattro settimane, ma gli esperti dei saldi reputano che i grandi affari sono possibili solo nei primi dieci giorni di ribassi. Dopo si rischia di portare a casa solo i fondi di magazzino. Via quindi alle code a partire dalle prime ore del mattino davanti alle vetrine di boutique e negozi. Tutt'al più chi ha una taglia «extra» può sperare di rifarsi il guardaroba evitando la ressa della prima settimana. Insieme ai saldi partono anche le campagne delle associazioni dei consumatori contro le truffe. Il «Telefono blu Sos consumatori» e l'Adoc (Associazione per la difesa e l'orientamento dei consumatori) hanno messo a disposizione il loro centralino (051-440055) per raccogliere denunce e assistere gli acquirenti nella sostituzione della merce. I consigli sono quelli di tutti gli anni. Verificare sempre la composizione dei tessuti riportata sulle etichette: i filati naturali costano di più dei sintetici. Se il capo è di lana cercate il marchio del consorzio «Pura lana vergine», se invece l'abito è di cotone non fermatevi all'etichetta e chiedetene la provenienza: i prodotti che arrivano dall'Asia molto spesso sono stati trattati con pesticidi, sostanze irritanti. L'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori (Aduc) raccomanda inoltre di guardare con sospetto i ribassi superiori al 50% - o il prezzo base gonfiato o si tratta di capi sorpassati. Infine conservate sempre lo scontrino: la sostituzione della merce è assicurata per legge.



Da oggi i saldi di fine stagione

De Bellis

A Palazzolo assiderati quindici randagi

Pantigliate, gelo e fame per i cani

FILIPPO REMONTA

I canili non sono tutti uguali. Ce ne sono alcuni con convenzioni miliardarie e altri gestiti da volontari con i pochi soldi che vengono dalle donazioni. Peccato che la situazione per gli animali non cambi poi tanto. Se all'«Asilo del cane» di Palazzolo sono morti quindici vecchi randagi per il freddo, al ricovero di Pantigliate la situazione non è molto diversa. «Ma è molto più grave perché per mantenere questo canile gli enti pubblici spendono decine di miliardi», sostiene Stefano Apuzzo dell'Associazione «Gaia, animali e ambiente». Ieri mattina, insieme al sindaco di Opera Gaetano Campione e a un vigile urbano, il presidente dell'associazione animalista si è presentato ai cancelli della struttura, da poco convenzionata con il Comune di Milano, per constatare di persona le condizioni in cui vengono tenuti i randagi catturati. Box sovrappollati e al freddo, nonostante il proprietario, Pietro Cirillo, si sia impegnato con il comune a riscaldare gli spazi destinati ai cani. E poi ciotole vuote, senza né cibo né acqua. «A Pantigliate sono tenuti in uno stato pietoso», racconta Apuzzo. Sono sporchi e non sono stati abituati al contatto con gli uomini. In queste condizioni è normale che nessuno li voglia adottare.

Una vecchia diatriba quella tra Apuzzo e Cirillo che, non appena lo ha riconosciuto alle porte della sua proprietà, lo ha ricoperto di insulti. «Cirillo», racconta Apuzzo, «è stato più volte denunciato e condannato per reati vari e tra questi, maltrattamento di animali». «Una volta», continua, «ha ucciso un cane con una bastonata».

A fare morire 15 cani a Palazzolo è stato invece il freddo, ma l'atmosfera all'«Asilo» è ben diversa da quella di Pantigliate. «Si sono rotte le tubature», racconta Roberta Oteri, dell'associazione «Diamoci la zampa» - e il gelo è arrivato anche in quei box che riscaldiamo per i cuccioli e per quelli più malandati. Il canile ha più di mille ospiti, compresi un centinaio di gatti, e la gestione non è facile. Soprattutto perché i soldi non ci sono. Nessuna convenzione con enti locali o con le Usl, solo donazioni private. «Ora stiamo cercando di sterilizzare le cagne, ma costa molto», spiega la Oteri. Il veterinario deve applicare la tariffa minima che è 280mila lire e da soli non ce la facciamo». L'associazione ha anche attivato un conto corrente postale («Diamoci la zampa» pro-sterilizzazione Palazzolo, c.c.p. 36814200) per finanziare l'operazione e il suo numero di telefono (5457371) è sempre a disposizione di chi voglia adottare un cucciolo.

A passarsela male non sono solo i randagi. All'ipocrisia di chi acquista un cane e poi li abbandona, in questi giorni si è aggiunta una crudeltà fino ad ora mai vista. Un piccolo boxer di

Rientro senza code In ritardo i treni dal sud

Finite le feste, è l'ora del rientro. I milanesi che hanno passato le vacanze sui monti o al paese d'origine sono tornati in città in tempo per la ripresa dell'attività lavorativa. Gli aeroporti sono stati invasi ma non si sono verificati gravi disagi. Pochi i ritardi, tranne che per gli «sfortunati» che hanno scelto Parigi per passare Natale e Capodanno. Il gelo in Francia ha creato problemi negli scali e i voli in arrivo a Milano hanno subito diversi ritardi. Quelli provenienti dalla Germania, che per la neve dei giorni scorsi erano anche stati annullati, sono invece atterrati regolarmente. Nessun problema per i voli nazionali.

Traffico insolitamente tranquillo anche sulle strade. All'uscita dell'Autostrada del Sole, così come nelle tangenziali, non sono state segnalate code o incidenti. Ancora una volta i milanesi hanno scelto il «rientro intelligente», e molti, hanno deciso di tornare fuori dai periodi di punta. O, forse, quest'anno, per evitare pericolose trasferte in auto con le strade di mezza Italia invase dalla neve, molti hanno preferito restare a casa o mettersi in viaggio a bordo dei mezzi pubblici. Un po' più di disagi per chi ha scelto di viaggiare in treno. Gli Intercity provenienti dal Sud sono arrivati a Milano con ritardi anche di quattro ore. I milanesi hanno ritrovato la città sgombra dalla neve, fatta eccezione per qualche cumulo nero ai lati delle strade.

A scuola lezione di incuria Chiusi 13 istituti. In giunta è polemica

Una decina di scuole chiuse ed altre «parzialmente inagibili»: questo il bilancio dopo qualche giorno di freddo. Colpa anche dell'incuria: qualcuno si è dimenticato di chiudere le finestre. L'elenco si è saputo solo in serata, e potrebbe non essere ancora completo: qualche sorpresa è sempre possibile. Il Comune va in tilt, e si rimpalla le responsabilità con il Provveditorato. Malumori e polemiche a Palazzo Ganapini: «Farò una relazione di quanto accaduto».

LAURA MATTEUCCI

Parte con il piede sinistro il nuovo anno di Palazzo Marino. Oltre dieci scuole chiuse, ragazzini dirottati in altri edifici, organizzazione comunale in tilt, tra interi settori in ferie ed altri che, tra di loro, accusano parecchi problemi di comunicazione. L'elenco esatto degli istituti chiusi, dopo che le tubature degli impianti di riscaldamento sono andate in pezzi a causa del gelo dei giorni scorsi, si è saputo in extremis solo ieri sera: tra elementari, medie e superiori, si tratta degli stabili di via Morosini 11, via Forze Armate 279, via Cova 5, via degli Ulivi 6, piazzale Abbiategrasso. Mentre il Molinarini di via Crescenzo è ad alto rischio, saranno sicuramente sbrarati anche gli ingressi degli asili di via Suzzani 240, via Deruta, via Narni, via Ripamonti, via Sant'Abbondio, via Forze Armate e via Graf. Inoltre, i

tecniche del Comune hanno dichiarato la parziale inagibilità per altre quattro scuole: quelle di via Bazzi 18, via Nirone 7, via della Spiga 2 e via Sant'Orsola 3, dove al terzo piano è stata trasennata una parte del corridoio. Ma non è finita. «Non è stato possibile controllare tutti gli edifici uno ad uno», spiega infatti Alberto Ferrari, a capo del settore Educazione di Palazzo. «Quindi, è sempre possibile avere, entrando, qualche sorpresa. Gli eventuali problemi, comunque, non dovrebbero essere tali da giustificare la chiusura dello stabile».

E intanto spuntano, inevitabili, le prime polemiche. A gettare benzina sul fuoco è Walter Ganapini, l'assessore all'Ambiente che, essendo uno dei pochi superstiti rimasti in città in questi giorni, ha finito con l'occuparsi del proble-

ma scuole anche senza avere diretta competenza. E che non pare per nulla soddisfatto di come sia stato seguito a Palazzo: «Alla prima seduta di giunta (cioè oggi, ndr), farò una relazione dettagliata di quanto è accaduto - tuona - Certo, la responsabilità non è solo della macchina comunale, perché dei 650 edifici scolastici milanesi moltissimi sono direttamente gestiti dallo Stato». «So benissimo - prosegue Ganapini - che la manutenzione degli stabili è compito dell'amministrazione, però non ho ancora capito, ad esempio, come mai il provveditorato non abbia garantito la reperibilità dei capi d'istituto». Philippe Daverio, assessore con delega all'Educazione, minuziosa (o drammatica), a seconda dei punti di vista): «Che si rompano le tubature è una cosa che può accadere in qualsiasi momento dell'anno - dice - È già successo più d'una volta». E il provveditore Francesco De Sanctis, dal canto suo, declina ogni accento di responsabilità: «La competenza non è nostra - dice infatti - ma del Comune. Io sono stato rassicurato sia da Ganapini che da Daverio sulla situazione, e domattina (oggi, ndr) verificherò con i capi d'istituto».

Responsabilità istituzionali, e pure personali, di singoli custodi;

perché pare che, se in alcune scuole è nevicato e piovuto dentro è colpa, in primo luogo, del fatto che qualcuno si è «semplicemente» dimenticato di chiudere le finestre. Dall'incuria alla disorganizzazione più completa: nonostante il Comune abbia messo a disposizione dei milanesi, nella giornata di ieri, due numeri telefonici utili per avere informazioni (2050.4226 e 2941.9966, in funzione anche oggi), in realtà l'elenco delle scuole chiuse è stato diffuso solo in serata. E per quanto tempo rimarranno off limits, oltretutto, ancora non si sa. Mentre per oggi è prevista una nuova perizia da parte degli uffici tecnici, dall'Educazione stanno anche verificando la possibilità di dirottare i ragazzi in altri istituti.

Sono parecchi, comunque, quelli che registrano danni e disagi, anche se di gravità contenuta: in alcuni, ad esempio, le aule inagibili sono due, tre al massimo, in altri si è allagata la piscina, un bagno o la sala mensa. In questi casi, comunque, nonostante gli acciacchi, i battenti verranno regolarmente aperti. «Noi abbiamo fatto il possibile - continua Ganapini - Abbiamo ridotto i punti di crisi da 62 a 13 e il riscaldamento è stato ripristinato ovunque. Insomma, i disagi sono ormai ridotti al minimo».

Piccolo Teatro Si decide Oggi Jack Lang forse a Milano

Piccolo Teatro, si decide per Lang. Oggi pomeriggio si riunisce il Consiglio d'amministrazione per votare il temporaneo successore del dimissionario Giorgio Strehler che, salvo sorprese dell'ultima ora, dovrebbe essere l'ex ministro della Cultura francese Jack Lang, silurato nell'ultima seduta del Cda prima delle vacanze per mancanza del numero legale. Durante l'incontro, verrà anche ratificata la nomina di Carlo Camerana, nuovo presidente del Consiglio. Nel pomeriggio, tra l'altro, Lang dovrebbe essere a Milano per incontrare l'assessore alla Cultura Philippe Daverio proprio sul tema del Piccolo.

Se eletto, regnerà le sorti del Teatro almeno fino all'estate prossima, e dovrà programmare le celebrazioni per il suo Cinquantenario. Sempre oggi, la giunta comunale prenderà una risoluzione circa lo spettacolo inaugurale della nuova sede, in programma il 12 gennaio: si tratterà di «Pierino il lupo» di Prokofiev, ma è ancora avvolto nella nebbia il nome della voce recitante.

Corteo dell'Epifania annullato

Il maltempo blocca i magi

Era gremita ieri mattina la basilica di sant'Eustorgio quando i re magi, impersonati da tre ragazzi, hanno portato, secondo la tradizione, i doni al presepio vivente, posto vicino all'altare. Il corteo dei re magi, previsto sul tragitto piazza Duomo-Sant'Eustorgio, è stato annullato a causa della leggera pioggia.

La messa, all'interno della basilica, presente anche il sindaco, Marco Formentini, è stata celebrata dal cardinale Alfonso Trujillo, ex vescovo di Medellin, in Colombia, e attualmente segretario del pontificio istituto per la famiglia, in Vaticano.

In mattinata si sono svolte le feste della befana dei motociclisti, in piazza del Cannonone. Nel pomeriggio al Pio Albergo Trivulzio la Befana ha consegnato agli anziani ospiti oltre 400 biglietti e lettere d'auguri inviati loro da tutta Italia, in par-

ticolare da bambini. L'iniziativa, dal titolo «Caro nonno ti scrivo», è stata promossa dal centralino d'ascolto «linea anni più», una linea telefonica per l'assistenza agli anziani realizzata da «telefono donna».

In un'altra casa di riposo, la «Virgilio Ferrari», mentre un'orchestra suonava la «Macarena», l'assessore ai servizi sociali del Comune, Graziamaria Dente, ha consegnato ai circa 250 anziani i capi d'abbigliamento donati da alcuni stilisti della camera della moda. Fra questi, Mila Schon, Gianni Versace e Raffaella Curjel.

Infine, con l'epifania si sono concluse anche le manifestazioni organizzate dal comune per le festività di Natale, tra cui il patinoire.

In Duomo l'arcivescovo Carlo Maria Martini, ha concluso l'omeilia tenuta per il pontificale dell'epifania.



La cerimonia dell'Epifania in Sant'Eustorgio

De Bellis

Ieri a san Maurizio celebrata la «Mega aghiasmos»

Il rito dell'acqua nella messa albanese

La chiesa di San Maurizio era piena, ieri mattina, per la «Mega aghiasmos», la benedizione solenne dell'acqua battesimale. Si tratta di un rito tipico della chiesa degli italo-albanesi, o «Arbereshe»: un'antica comunità di profughi provenienti dall'altra parte dell'Adriatico che, tra il XV e il XVIII secolo, fondò nel centro sud dello Stivale oltre un centinaio di comuni, i più noti dei quali sono Lungobianca e Piana degli Albanesi in Calabria, entrambi sedi di «eparchie» (diocesi). Una caratteristica della comunità è la conservazione nella celebrazione della messa del rito greco-bizantino pur rimanendo saldamente all'interno della chiesa cattolica.

E tuttavia, di quelle genti emigrate in secoli lontani nel mezzogiorno, molti, in anni più recenti, lungo gli strani percorsi delle mi-

grazioni, sono approdati a Milano. Nel loro viaggio dall'Albania alla Puglia fino alla Lombardia, non hanno dimenticato le loro origini e anche qui hanno conservato i loro caratteristici rituali.

Le icone, insieme ai paramenti orientali del sacerdote, contribuiscono a dare una suggestione particolare all'evento: ce ne sono parecchie per tutta la chiesa, disposte sotto ai grandi affreschi di Bernardino Luini, Paolo Lomazzo e altri. La messa è celebrata prevalentemente in greco, con cinque potenti voci maschili che rispondono al celebrante oppure, in alcuni momenti della liturgia, formano una sorta di basso continuo al suo salmodiare dagli echi arcaici.

Il momento più atteso è la lunga preghiera di benedizione dell'acqua, che avviene immergendovi

tre volte una croce adorna di rametti di ruta, alla luce di un tricerio, un candelabro a tre braccia. Nello stesso momento vengono benedette anche alcune arance.

Al termine, i fedeli ricevono l'eucarestia baciando un'icona che fino a quel momento era rimasta coperta da un panno. Prima di lasciare la chiesa e tornare a casa, gli Arberishe ricevono una bottiglietta d'acqua attinta dal bacile benedetto: per ricordare, come ha detto il celebrante, padre Enrico Galbiati, «che siamo quello che siamo proprio grazie al battesimo».

La messa della comunità italo-albanese si celebra tutte le domeniche mattina alle 10.15 nella chiesa di San Maurizio, in corso Magenta 13, dove ha anche sede l'Associazione culturale italiana per l'Oriente Cristiano (Acio).

ROMA. **Ministro, Giulio Andreotti vede in prospettiva la riagggregazione delle forze cattoliche in un partito di cattolici. È possibile?**

Il partito cattolico non c'è mai stato, la Dc non ha mai preteso di esserlo. De Gasperi e Sturzo ci tenevano molto alla laicità del partito, del primo Ppi prima e della Dc dopo. Ritengo che si possa pensare di costruire una stagione in cui chi fa politica da cattolico, al di là della scelta di schieramento o di partito, possa coltivare una sorta di unità attorno ad alcuni valori, ad alcune battaglie.

Ma è possibile anche se si sta a destra e a sinistra?

Su alcune questioni in fondo si può fare lo stesso ragionamento che si utilizza a proposito della maggioranza per un governo o per le riforme istituzionali. Ci sono alcuni valori che vanno oltre le maggioranze di governo. Anche oltre la stessa appartenenza culturale, perché sono fondativi di una convivenza civile. Fare oggi questo discorso è molto difficile, perché veniamo da una storia di unità politica dentro la quale, in qualche modo, ci rifugiavamo presupponendo di essere uniti. Poi c'è stata la lacerazione. Invece ora credo che potrebbe esserci una stagione di serenità e, pur diversamente collocati, potremo creare le condizioni per una ricerca di valori comuni.

Il discorso è rivolto anche a Berlusconi? Lui dice che Fi è un partito di laici e cattolici e fa continuamente riferimento a don Sturzo.

Perché in Rifondazione non ci sono dei cattolici? In An non ci sono i cattolici? Qui non si parla dei partiti, ma delle persone.

Andreotti parla di un'altra cosa, di un vero partito all'orizzonte.

Io non lo vedo. La mia prospettiva è diversa: proprio una tranquilla accettazione di una legittima differenza ci consentirà di avere maggiore impegno per la difesa di alcuni valori comuni. Trovami d'accordo, oggi, con Casini e Buttiglione è difficile, perché brucia la spaccatura politica. Nel futuro il dialogo sarà più facile.

Ha più problemi a dialogare con Casini o con Buttiglione?

Non c'è dubbio, con Buttiglione: l'ho sempre definito un alieno. Lui non appartiene al nostro filone culturale.

L'idea di un grande centro però frulla in testa a molti dei popolari. C'è chi dice che anche Marini è tentato. È così?

Non intendo celebrare un congresso con le dietrologie. Sarà un buon

«La ministra della Sanità risponde a Andreotti «Ora ai Popolari serve un progetto strategico, e deve radicarsi nell'Ulivo. I tre candidati? Perché non quattro...»



Rosy Bindi

Vittorio La Verde/Agf

Bindi: «Non dobbiamo rifare un partito cattolico»

Perché è nato il Ppi? Il partito vuole puntare su energie nuove? L'Ulivo è una scelta strategica? Il governo è di legislatura o no? Dalle risposte che avrà Rosy Bindi deciderà con chi schierarsi per la segreteria. E parla anche di un possibile quarto candidato, oltre Castagnetti, Marini e Bianco. Ad Andreotti dice: non ci sarà un partito dei cattolici, ma sono possibili battaglie comuni dei cattolici. No a governi di larghe intese.

ROSANNA LAMPUGNANI

congresso se avremo il coraggio di fare un'operazione verità. Non mi interessa chi farà il segretario, ma naturalmente auspico una soluzione unitaria. Se ci sono tre candidati non vedo perché non ce ne debbano essere quattro o cinque. Per esempio il Veneto ha fatto un pre-congresso unitario che ha candidato il suo segretario regionale. Mi in-

teressa che si pongano sul tappeto i nodi politici irrisolti e su questi si discute e si decida. E chiunque diventerà segretario lo sarà di un partito che avrà dato risposte precise a interrogativi precisi.

Quali sono?

Sono quattro. Il primo, più importante di tutti: perché è nato il Ppi, quale è la sua funzione oggi? Su

questo tra di noi ci sono differenze profonde. C'è chi pensa che il Ppi sia nato in una specie di cattività storica, con i capi de allo sbando, l'azione dei giudici sulla classe dirigente, Berlusconi in politica. Insomma un Ppi-capanna per passare l'inverno. E c'è chi invece questo partito l'ha voluto perché fosse la nuova casa del cattolicesimo democratico dopo la fine della Dc. Al congresso dobbiamo dirci come lo pensiamo. Non abbiamo potuto farlo quando è stato eletto Buttiglione, nel '94, e nemmeno quando è stato eletto Bianco, dopo la scissione del Cdu, perché eravamo sotto pressione. Ora sono passate le emergenze e possiamo riprendere la nostra storia. Il secondo punto è legato al precedente: questo partito ha intenzione o no di lanciare una nuova classe dirigente? E di rappresentare quelle energie nuove che

sono state determinanti per la nascita del Ppi?

E gli altri?

La linea politica è un altro. Riteniamo che la coalizione di centrosinistra rientri nella logica del "passare la notte" o è la nostra strategia futura, perché con l'Ulivo vogliamo dare le risposte al paese, all'Europa? Riteniamo che il bipolarismo, pur da perfezionare, è la prospettiva o stiamo lavorando per altro? Il congresso deve dire se siamo nell'Ulivo per un incidente storico, perché di là c'è Berlusconi, per Tangentopoli, oppure perché in questa prospettiva politica si collocano le nostre scelte. Il quarto punto è se questo governo è di legislatura o no. Io credo che debba essere e dico di no a qualsiasi ipotesi di governo di larghe intese. I tre candidati, compreso il quarto che ancora

Prodi: «Dai nuovi dirigenti aspetto uguale sostegno»

«Mi aspetto di avere anche dalla nuova dirigenza del Ppi la stessa collaborazione, lo stesso stimolo che abbiamo avuto nei mesi scorsi». Così ieri il presidente del consiglio Romano Prodi ha risposto a Bologna a un giornalista che gli chiedeva che cosa si aspetta dal congresso del Ppi in programma da giovedì prossimo all'Eur di Roma. Il capo del governo ha voluto esprimere «gratitudine» al Partito popolare, che si è presentato peraltro alle elezioni con la sigla "Popolari per Prodi" nella quota proporzionale, per la Camera dei deputati. E alla vigilia dell'importante appuntamento congressuale, ha aggiunto: «Debbo dire che il Ppi è stato un sostenitore leale, profondo, chiaro, continuo del governo, e che i ministri del Ppi hanno svolto un compito insostituibile».

non c'è, potrebbero essere in grado di gestire questi punti.

Cosa pensa della proposta di creare una federazione di centro nell'Ulivo?

Io sono d'accordo che dobbiamo rafforzare l'anima di centro della coalizione. Mentre la sinistra e il Pds stanno facendo il loro cammino verso la Cosa 2, noi dobbiamo coordinare le anime di centro, senza mai smarrirne, però, la nostra identità. Perché come alcuni hanno la paura di smarrirne l'identità popolare dentro l'Ulivo, io non ce l'ho meno forte di smarrirla federandomi con Maccanico e Dini. Essere di centro è importante, ma non più dell'essere popolare e cattolico democratico.

Andreotti auspica anche il ritorno al sistema proporzionale.

La Dc non era legata solo al sistema proporzionale, ma a tante cose che oggi non ci sono più. A volte anche io penso che se le riforme le avessimo fatte al momento giusto sarebbero state differenti e più rispettose della complessità del sistema politico e della società.

Tutti dicono che il peso congressuale di Rosy Bindi sarà determinante. Come andrà?

Il mio peso congressuale dipenderà dalle risposte a questi interrogativi.

Popolari Dal Veneto un outsider federalista

ROMA. In realtà non ha dietro di sé il 10% dei delegati necessari per presentarsi candidato alla segreteria del Ppi. Comunque di lui Rosy Bindi parla come il «quarto uomo», come colui che alla fine, per l'unità del partito e per il rinnovamento, potrebbe entrare in palazzo Cenci-Bolognetti da segretario, al posto di Pierluigi Castagnetti, di Franco Marini, di Gerardo Bianco, i nomi in ballo per piazza del Gesù. Lui, il quarto uomo, è Moreno Morando. Chi è costui? «Lo so, peggio di Carneade per il Ppi», ironizza subito questo avvocato di 43 anni, sposato, uno studio a Verona, sua città. Alle spalle ha un'esperienza nella Dc locale, come amministratore, mai con incarichi politici. È con la nascita del Ppi che decide di fare politica seriamente, fino ad essere eletto segretario regionale del Veneto e ad entrare nella direzione nazionale. Insomma un bel salto, un bel successo. Nel pre-congresso della sua regione, il 14 dicembre, è stata avanzata la proposta di presentare, nelle assise nazionali, una mozione per una struttura federale del partito, che sia di supporto al federalismo dello stato. Insomma una provocazione, come quella di essere candidato alla segreteria del Ppi. Una scelta che nasce dalla critica al modo con cui il partito sta andando al congresso. «Non mi piace il dibattito, già tutto preconstituito, fatto di caminetti. Noi del Veneto vogliamo che si dia un contenuto preciso». Che per Morando e i delegati veneti si può sintetizzare così: l'Ulivo va radicato, e il compito del Ppi è quello di recuperare l'elettorato di centro andato altrove, stando nella coalizione come scelta strategica di lungo periodo. «Se si guarda al centro con la logica dei due fomi a noi non interessa proprio. Viceversa porte aperte a chi parla del centro per recuperare consensi all'Ulivo. Sappiamo bene che nel partito ci sono i nostalgici, ma il problema non è quello di mettere intorno a un tavolo 3-4 ex capi della Dc con l'intenzione, non troppo nascosta, di rifarla. Viceversa è quello di fare politica».

IL RITRATTO

Rilancio dell'Ulivo e caccia del Ppi al consenso moderato nella strategia di Marini

La sicura ascesa di Franco il pragmatico

RITANNA ARMENI

ROMA. Franco Marini, indicato dai più come futuro segretario del Ppi, è uomo sincero. È sincero quando dice che «non ha nessuna voglia di diventare segretario del partito». O almeno di «guardare alla cosa con un certo distacco». È sincero quando afferma di aver passato il pomeriggio dell'Epifania a tre giorni dal congresso finendo di leggere «due libri che aveva lasciato a metà». Ed è sincero probabilmente quando racconta che cosa, a suo parere dovrebbe fare il partito Popolare. E con parole semplici: rafforzarsi all'interno dell'alleanza dell'Ulivo e quindi rafforzare l'Ulivo. Il resto? Gli ammiccamenti al Cdu e al Ccd? La creazione del terzo Polo? La rinascita della Dc? «Sciocchezze, invenzioni», risponde. E le divisioni interne al Ppi? Quelle fra i sostenitori di Bianco, quelli di Castagnetti e quelli di Marini? «Il Ppi ha una sola linea, non ci sono differenze di rilievo al nostro interno. Il punto è che oggi dobbiamo eleggere un segretario che gestisca quella linea».

Le cose insomma sono semplici, per l'attuale numero due del Ppi. Anzi semplicissime. Tanto semplici da non meritare troppe parole. L'unica cosa che si può fare è aspettare il congresso, le candidature e poi l'elezione del segretario. Con pazienza.

Franco Marini è infatti anche uomo paziente. Si vanta di aver ereditato questa virtù dalla sua famiglia di contadini e montanari abruzzesi. Abituati perciò a lavorare sodo e ad aspettare i risultati. Che arriveranno, inevitabilmente. E la sua pazienza l'ha dispiaciuta parecchie volte nella sua vita di politico, sindacalista, uomo di governo. L'ha usata quando ha fatto eleggere Rocco Buttiglione segretario e quando ha capito che per salvarsi il Ppi doveva fare a meno

di lui. E ancora quando in inintermittenti trattative prima delle elezioni è riuscito a piazzare gli uomini del Ppi nelle liste dell'Ulivo in modo tale da farne eleggere ben di più di quanto ci si aspettasse di fronte alla reale forza elettorale del suo partito. E l'ha esercitata a pieno anche in questo periodo di segreteria Bianco. Per organizzare e ricostruire il partito Popolare, sicuramente, ma anche per costruire la sua forza personale all'interno del partito. Racconta un suo collaboratore: «Marini conosce uno per uno i delegati che saranno presenti al congresso. E sapeva da mesi chi sarebbe stato eletto e chi no». Conosce quindi i suoi punti di forza e i suoi punti di debolezza. Sa su chi può contare e su chi no. La trama dell'asse che comincerà giovedì al palazzo dei congressi dell'Eur l'ha in gran parte predisposta lui. Con pazienza certissima, anzi abruzzese. Poche interviste e molto lavoro, molti contatti, molte riunioni di base, molti rapporti con l'elettorato.

Ma Franco Marini è anche un uomo pragmatico. Un pragmatismo naturale che anni di direzione del sindacato hanno rafforzato. Un senso della realtà che misura i rapporti di forza senza illusioni e modifica, se necessario, le posizioni politiche. Nel sindacato non si è mai lasciato andare ad ideologismi fuori misura neppure negli anni in cui questi erano tanto di moda e attraversavano anche la sua Cisl. In politica ha badato sempre al sodo. Un esempio per tutti? Il suo rapporto con Prodi. Quando il Ppi ha chiesto al presidente del Consiglio di diventare primo capo del partito e poi della futura costruzione di centro Marini era d'accordo. Quando ha capito che Prodi non ne voleva sapere e che insistere avrebbe indebolito l'immagine del Partito è stato il pri-



Franco Marini durante il suo intervento al Consiglio nazionale del Ppi a Frascati

mo a mollare. Senza rimpianti. «Preferisce fare il capo della coalizione. Mi sta bene. Il segretario lo farà qualcun altro» ha risposto a chi gli poneva il problema.

Ma è proprio il suo pragmatismo, il suo senso della realtà che pone delle domande e lascia aperto più di un interrogativo sulla futura linea del Ppi. Perché se oggi Marini è fermamente convinto che la scelta del partito non può essere interna all'Ulivo, che l'alleanza di centro sinistra è un punto fermo, e che il Ppi ha il compito storico di riaggregare i moderati oggi dispersi e divisi fra molte forze politiche, è altrettanto convinto che l'alleanza di centro sinistra così com'è registra troppe difficoltà.

Che rafforzata è oggi il compito principale delle forze che la compongono. E che è il primo compito soprattutto del Ppi che è il partito moderato dell'alleanza e che quindi può rivolgersi più facilmente agli altri moderati. No, non ci sono, nei progetti di Marini, spostamenti di piccolo cabotaggio. Non ci sono alleanze con Mastella o ritorni con Buttiglione. O forse ci sono anche, ma lui pensa soprattutto a Forza Italia, a quell'enorme serbatoio di voti che era della Dc e che non è rimasto ai Popolari. E che bisogna invece riconquistare, riportare lì da dove sono fuggiti. Di questo il pragmatico Marini è convinto. E su questo si può star certi lavorerà se sarà eletto segretario

dei Popolari. D'Alema ha ragione, ha ripetuto più volte, alludendo ai tentativi del segretario del Pds di riportare Forza Italia nel dialogo sulle riforme istituzionali. Il nodo per il futuro della politica in Italia-Marini ne è convinto - è tutto lì. E la sincerità della sua adesione al progetto dell'Ulivo non impedirà alla sua pazienza e al suo pragmatismo di sperimentare nel futuro nuove strade, nuovi rapporti, nuove aperture, di fare nuovi tentativi. Anche perché non sopporta il moderato Marini di subire l'iniziativa di Bertinotti. E neppure può pensare che sia D'Alema ad occupare quello spazio al centro che almeno per storia e tradizione spetta all'ex Democrazia cristiana.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde
IME 167-341143

È in edicola il secondo cd-rom di 'Il cammino dell'uomo'

STORIA DELLA CREATIVITÀ SU CD-ROM

Oltre due ore di racconto con 600 immagini fotografiche, 90 biografie di grandi artisti, 150 opere in dettaglio, 3.000 notizie e un gioco interattivo

Cd-rom+guida a sole L. 30.000
L'Unità iniziative editoriali

L'Africa nel jazz
A night in Tunisia

Il primo CD di una nuova collana dedicata ai grandi temi nel jazz.

CD + fascicolo in edicola a sole 15.000 lire

l'Unità JAZZ



LETTERE SUI BAMBINI

DI MARCELLO BERNARDI

Dorme poco? Rispettiamo i suoi ritmi del sonno

Sono alle prese con un problema che credo interessi molti genitori; mio figlio (sette mesi) di notte si sveglia regolarmente almeno quattro, cinque volte, ovviamente svegliando anche noi. Più o meno è così da quando è nato, e sia io che mio marito siamo letteralmente sull'orlo di una crisi di nervi. Sono consapevole del fatto che non ci sia praticamente rimedio; ma come mai il bambino non riesce a prendere un ritmo «normale»? Che cosa possiamo fare?

Il ciclo del sonno, come del resto tutte le funzioni fisiologiche, è molto personalizzato. E non si può certo pretendere, come invece spesso accade, che il bambino si addormenti e si risvegli quando lo decidiamo noi.

Ci sono bambini che dormono molto, e altri, della stessa età, che dormono molto meno; è naturale che sia così, che esistano delle differenze, ognuno dorme il numero di ore che gli è necessario. L'essenziale è cercare di interferire il meno possibile con i suoi orari.

Non c'è proprio nulla da fare, tranne «rassegnarsi» ai suoi ritmi, senza mai cedere alla preoccupazione o, peggio ancora, all'ansia. I bambini sono estremamente sensibili alle tensioni emotive dell'ambiente in cui vivono, e possono riuscire a riposare solo se la situazione familiare intorno a loro è estremamente serena.

Un dato è certo: per conciliare il riposo, è molto meglio che nel corso della giornata vengano lasciati liberi di sfogarsi, di giocare e di correre e di esprimersi come meglio credono. La macchina dell'organismo, insomma, va lasciata funzionare a pieno ritmo; i bambini eccessivamente controllati, contenuti, pressati durante il giorno finiscono col non stancarsi mai abbastanza.

E, in questo caso, non c'è nulla di più ovvio che poi facciano fatica ad addormentarsi.

Detto questo, resta comunque vero quanto accennato in precedenza: esistono bimbi «dormiglioni» e altri invece dal ciclo più ridotto, che magari si svegliano più volte durante la notte, impedendo anche il riposo dei genitori. La situazione per loro non è semplice, ed effettivamente può suscitare un certo nervosismo.

Ma il rimedio migliore (per tutti, genitori e bambini) è proprio non cedere alla tentazione e alle crisi di nervi, cercare di restare impassibili e non cercare mai di ottenere il sonno a tutti i costi. Non farlo con rimedi farmacologici, che vanno assolutamente esclusi, ma nemmeno attraverso piccoli trucchi più blandi: alludo al lettone, per esempio, al quale non bisogna ricorrere mai, o comunque in modo assolutamente eccezionale.

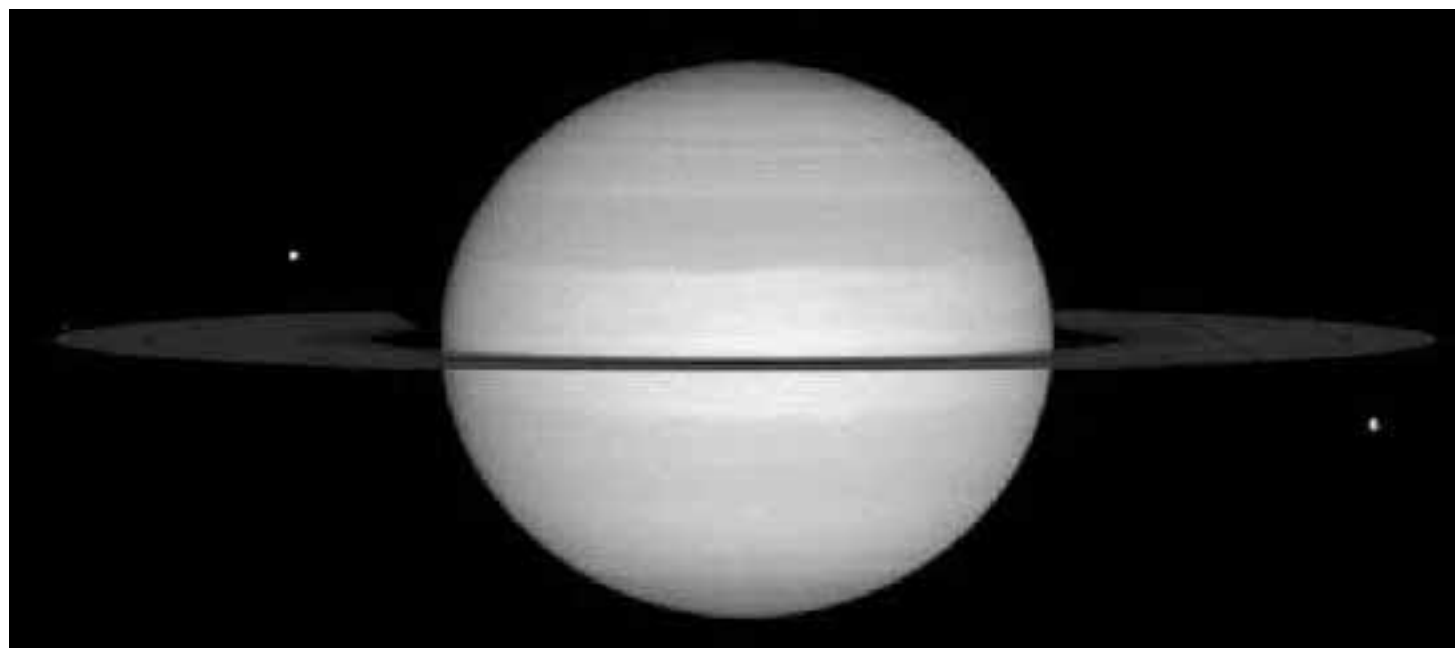
Attenzione: perché altrimenti il bambino, che in queste genere di cose è un maestro, inizierà a ricattare i genitori, e tanto più questi cederanno, tanto più spesso lo farà, perdipiù alzando continuamente il tiro. Insomma, cedendo ad ogni pianto e ad ogni richiesta, si finirà intrappolati in un circolo vizioso che non giova a nessuno.

Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che per il bambino il sonno rappresenta un abisso, un'incognita, un momento di isolamento dalla famiglia e dal mondo; che sia un po' diffidente, e magari timoroso, è del tutto naturale. Aiutatelo, quindi, a non avere paura, ad affrontare il sonno serenamente; e, per farlo, bisogna che i primi ad essere sereni siano voi genitori. Siategli d'appoggio, ma non sostituitevi a lui, ad esempio non tenetelo sempre accanto. Altrimenti non potrà crescere e non riuscirà ad essere mai libero.

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Il boom delle allergie provocato dal calo di infezioni tra i bambini?

I bambini dei paesi sviluppati sarebbero più soggetti all'asma perché debbono superare meno malattie infettive. Lo afferma uno studio pubblicato su Science e realizzato da ricercatori giapponesi e britannici. Lo studio è stato condotto su 867 bambini che avevano ricevuto una dose di vaccino antitubercolotico. I ricercatori hanno scoperto che tra i bambini con una reazione più violenta al vaccino (il cui sistema immunitario, cioè mimava una risposta più forte all'attacco della Tbc) la probabilità di sviluppare delle forme di asma allergica diminuiva di due terzi. Lo studio suggerisce che alcune infezioni tipiche dell'infanzia spingerebbero il sistema immunitario ad una reazione meno esasperata alla polvere o al polline, allontanando il pericolo dell'asma.



DALLA PRIMA PAGINA

Saturno perderà i suoi anelli

Certo, non si è ancora stabilito con esattezza che questa acqua abbia come origine la distruzione dei blocchi di ghiaccio che costituiscono gli anelli. Ma gli scienziati hanno sottolineato come, sotto l'impatto di particelle veloci, i blocchi di ghiaccio sono portati a generare degli ioni che cadono su Saturno secondo le linee di forza del suo campo magnetico. Analizzando le foto ultraviolette provenienti dal telescopio spaziale

Hubble, alcuni scienziati del centro Goddard della Nasa, hanno stabilito che nell'alta atmosfera di Saturno, il vapore acqueo è distribuito in modo molto irregolare: abbondanza alle latitudini dove si concentrano le linee di forza. Gli astronomi, inoltre, sono convinti del carattere estremamente generale del fenomeno che sembra colpire gli anelli di Saturno. Non solo anelli sottili sono stati scoperti attorno a Giove, Urano e Nettuno, ma secondo una ipotesi da poco avanzata da John O'Keefe (del centro Goddard in Usa), alla fine dell'eocene, anche la Terra possedeva un piccolo anello composto da un pulviscolo di materiale vetrificato proveniente dalla Luna in seguito all'impatto di questa con un grande asteroide.

[Liliana Rosi]

PSICOLOGIA. La «bufala» dei messaggi subliminali. Non esistono, ma in Usa si processano

L'impulso fantasma in tribunale

EVA BENELLI

Si può portare in tribunale qualcosa di evanescente come un impulso subliminale, attribuendogli un ruolo chiave in un caso di istigazione al suicidio?

Si, se la convinzione che esistono e funzionano è tanto diffusa e radicata da sostenere un mercato di svariate decine di milioni di dollari. E, se, se l'analfabetismo scientifico è tale da permettere ad una giuria di ascoltare come parere obiettivo la testimonianza di qualcuno che con gli impulsi subliminali ci campa. E alla grande.

È successo nella ipertecnologica America (e dove, se no?). E la miscela di apparente obiettività, ignoranza scientifica e procedura legale che ne è scaturita era così micidiale da indurre anche un settimanale dignitoso come l'inglese «Nature» a prendere posizione con un severissimo articolo che spara a zero contro i rischi della junk science, la scienza spazzatura.

Gli impulsi subliminali sarebbero messaggi visivi o sonori così veloci da non poter essere percepiti dalla mente conscia, ma in grado di condizionare il nostro comportamento fino a spingerci a fare cose che, in piena coscienza, non ci sogneremmo di fare: smettere di fumare, ad esempio, o comprare qualcosa, o, in generale ubbidire agli ordini. Mai dimostrati scientificamente, sono entrati per ora al punto nell'immaginazione della gente, dall'aver acquisito un aura di veridicità: come gli Ufo esistono. E basta.

«Do it», fallo, avrebbe scandito, allora, l'impulso nascosto in uno

dei dischi di maggior successo del gruppo heavy metal Judas Priest. E Ray Belknap e J. plain Vance, due studenti di college, si sarebbero affrettati a mettere in pratica l'invito. Belknap muore, Vance riesce a salvarsi, ma solo per morire tre anni più tardi per le complicazioni insorte per consumo di droga.

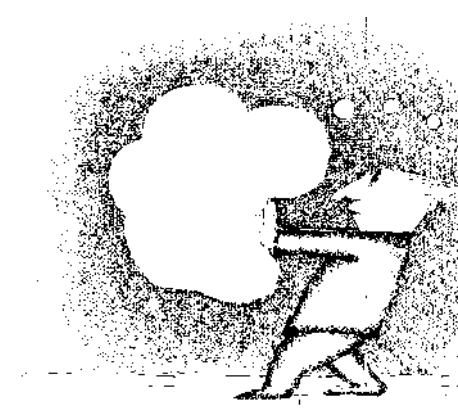
Una brutta storia che ha ormai più di dieci anni e che non si distingue dalle tante storie analoghe di suicidio di adolescenti se i genitori di Vance non avessero pensato di portare in tribunale i Judas Priest, chiedendo un vistoso risarcimento per il ruolo avuto dagli impulsi subliminali nello spingere il loro figliolo a tentare il suicidio. Un processo per stregoneria, insomma, ma aggiornato alle procedure e ai mezzi dei nostri tempi.

Non sappiamo se gli stessi Judas Priest siano all'origine della ricerca che vuole i loro dischi infarciti di impulsi subliminali, o se invece se ne siano appropriati.

Ma tant'è, tutto fa immagine e di pari passo fa aumentare le vendite: il gruppo di musicisti non ha fatto altro che inserirsi nella corrente di una leggenda che alimenta un solido mercato. L'intero processo, inoltre, si è basato su una sottigliezza legale perché per quanto violenti e provocatori i testi delle canzoni del gruppo pop non avrebbero mai potuto finire in tribunale.

A impedirlo ci pensa il primo emendamento della costituzione degli Stati Uniti, quello che garantisce la libertà di parola. Ed è proprio qui che entrano in gioco gli impulsi subliminali: se infatti non sono percepibili, hanno sostenuto gli avvocati di parte civile, non possono nemmeno essere protetti dal primo emendamento.

Oltre che il grande pubblico, gli impulsi subliminali affascinano dunque anche gli scienziati che in quasi quarant'anni produrranno un gran numero di studi e ricerche, alimentando quella che «Nature» definisce «una ponderosa letteratura che dimostra che è possibile reagire in maniera inconscia ad alcuni tipi di stimolo». La ricerca più aggiornata in questo campo è quella di Anthony Greenwald, del dipartimento di psicologia dell'Università dello stato di Washington che qualche mese fa ha pubblicato sulla rivista «Science» i risultati del suo lavoro sulla struttura dell'inconscio. Greenwald è riuscito a dimostrare che «per un tempo brevissimo l'inconscio trattiene il messaggio subliminale», ma, aggiunge all'oscuro conscio rimane l'onere delle valutazioni. Siamo ben lontani, insomma, da quella capacità di dirigere il comportamento

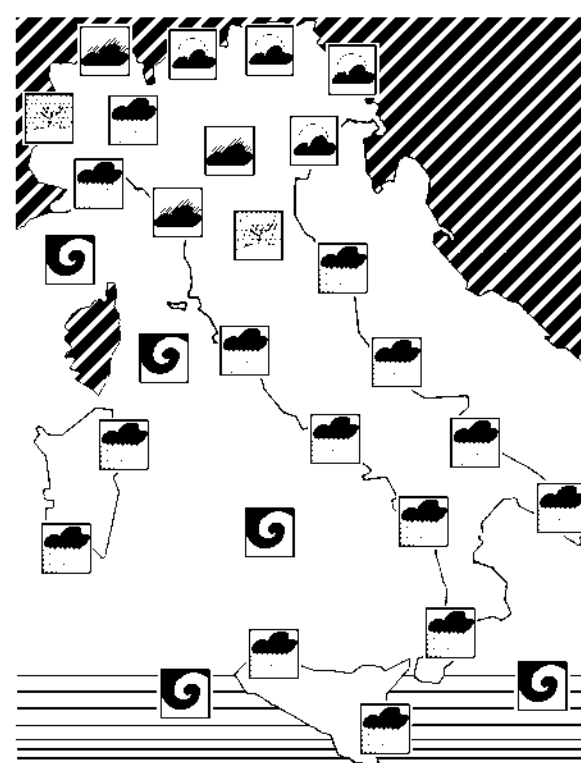


magini di cibo e bevande, ma così velocemente da impedire una visione cosciente. L'idea piace immediatamente. E piace tanto da resistere anche di fronte agli insuccessi di psicologi e neuroscienziati che non riescono a dimostrare né i meccanismi d'azione né tantomeno le conseguenze di questo supposto condizionamento. E piace talmente da resistere anche alla confessione di Vicary che anni più tardi ammetterà di essersi inventato tutto.

La sordità. Non c'è area dell'insicurezza umana su cui i manipolatori di impulsi subliminali non garantiscano di poter intervenire. A modico prezzo, naturalmente. È la solita, vecchia storia dell'abuso di credulità. Quello che però a «Nature» non è andato giù (e nemmeno al mensile «The Skeptical Inquirer» che nel suo numero di dicembre presenta un'analisi razionale del processo) è il tasso di analfabetismo scientifico diffuso che la battaglia legale ha portato a galla. Giudice e giurati sono stati pronti a prestare il medesimo orecchio attento tanto ai pareri scientifici quanto al testo principale di parte civile: un famigerato Wilson Key, autore dal 1970 di una serie di libri di pseudodivulgazione sugli impulsi subliminali da cui ha ricavato lauti guadagni.

«Le idee di Key», lamenta «Nature», non sono sostenute dalla minima evidenza sperimentale. Se i giurati avessero avuto almeno una vaga idea dell'importanza del metodo sperimentale nella verifica delle ipotesi, non avrebbero mai potuto accettare una testimonianza come questa. Tanta ignoranza in una società che siamo abituati a considerare quella a più alto contenuto scientifico del mondo lascia davvero un po' di scorbuto. E il processo, come è finito? Il giudice, alla fine, non ha concesso risarcimento agli interessati parenti del giovane Vance. «Ma anche così», sottolinea ancora «Nature», quanto tempo e quanto denaro risparmiati se l'ignoranza scientifica fosse meno diffusa.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: il Mediterraneo centro-occidentale è caratterizzato da una circolazione depressionaria che convoglia sull'Italia correnti d'aria calda ed umida. In seno a tale flusso si può individuare un sistema nuvoloso che, procedendo verso levante, nel corso delle prossime 24-36 ore coinvolgerà tutte le regioni. TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali condizioni di cielo molto nuvoloso o coperto con deboli precipitazioni sparse, più intense sulle zone alpine e prealpine dove, al di sopra dei 1.000 metri, si presenteranno a carattere nevoso. Nuvoloso o molto nuvoloso al centro e sulla Sardegna con precipitazioni inizialmente più probabili sull'isola, dove potranno assumere anche carattere di rovescio o temporale, sulla Toscana e sul Lazio. TEMPERATURA: in diminuzione sulla Sardegna; senza variazioni significative sul resto dell'Italia. VENTI: ovunque moderati: sud-orientali sulle regioni ioniche e sulle centro-meridionali adriatiche; da Nord-Est al settentrione e sulla Toscana con rinforzi sulla Liguria. MARI: mosso l'Adriatico; molto mosso gli altri mari, a parte il mare ed il canale di Sardegna localmente anche agitati.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: Location and Temperature. Includes cities like Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp., Roma Fiumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Parigi, Praga, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Unità advertisement containing subscription rates, advertising prices, and contact information for the publisher.

Annibale Niemen, giostraio e scrittore, va nelle scuole per far conoscere la cultura dei Romané



Annibale Niemen
giostraio, burattinaio
e scrittore
A destra
bimbiom
in classe
Alberto Pais

Maestro nomade in cattedra

Essere nomade e raccontarlo ai ragazzi delle scuole. Annibale Niemen, giostraio, burattinaio e da qualche tempo anche scrittore ha deciso di salire in cattedra e parlare ai bambini che «prevalentemente non hanno pregiudizi, quindi non conoscono la discriminazione». Rotto il ghiaccio, arriva il più bello: Niemen narra le storie della sua infanzia, quelle che i suoi genitori hanno raccontato a lui per insegnargli ad avere fiducia negli altri.

NICOLA ATTADIO

ROMA Essere nomade e raccontarlo ai ragazzi delle scuole. È questo l'impegno di un signore di mezza età, Annibale Niemen, giostraio, burattinaio e da qualche tempo anche scrittore. Da trentacinque anni a contatto con le giovani generazioni ha un'idea semplicissima a riguardo: «I bambini prevalentemente non hanno pregiudizi, quindi prevalentemente non conoscono la discriminazione razziale. E per questo che è necessario parlare direttamente con loro senza l'intermediazione dei grandi».

Il suo giro per le scuole romane è incominciato per caso, quando lui stesso si è reso conto che perfino le istituzioni che dovevano occuparsi dei nomadi non ne sapevano molto: «Una mattina sono venute delle persone per prendere i miei figli e portarli a scuola. "I miei figli sono già a scuola" ho risposto. Sono rimasti spiazzati. Ho spiegato loro

che i nomadi del ceppo Sintì sono italiani a tutti gli effetti. Loro non sapevano nemmeno chi fossero i Sintì e che i Romané, la parola zingari non mi piace, si distinguono in Sintì e Rom. Alla fine è successo che hanno convinto me ad andare a scuola, ma per parlare agli alunni del mio popolo e della mia cultura».

Così, un po' per caso e un po' per curiosità sono incominciati gli incontri del signor Niemen con i giovani della capitale. «Le domande dei ragazzi sono meravigliose perché sono dirette, immediate. Mi chiedono, soprattutto quelli più piccoli, se anche a noi piace la scuola, se i nostri figli giocano come loro. Mi domandano poi come sono gli zingari e io rispondo loro che hanno due occhi, un naso, una bocca, due orecchie, due gambe e due braccia». E poi arriva la classica domanda sui furti: «Rispondo loro che ci sono piccole minoranze il cui

comportamento influisce negativamente sull'immagine di tutti i Romané. Basta guardare i dati sulla popolazione carceraria per capire che i ladri sono una minoranza nella minoranza. È faticoso certe volte spiegare che la gente spesso fa di ogni erba un fascio».

Rotto il ghiaccio, superato il momento della diffidenza arriva il più bello, Niemen narra le storie della sua infanzia, quelle che i suoi genitori hanno raccontato a lui per insegnargli ad avere fiducia negli altri. Nonostante tutto. «Alla fine della guerra, quando i tedeschi si ritiravano dall'Italia, io avevo pochi mesi. I miei genitori assieme ad un centinaio di sintì si nascondevano per evitare di essere deportati. Una notte che avevamo trovato rifugio in una stalla io ed altri bambini piangevamo senza mai fermarci. Le nostre grida attirarono un gruppo di soldati tedeschi, che con le armi in pugno fecero irruzione nella stalla. Videro mia madre e le altre donne che ci tenevano stretti al seno. Eravamo ad un passo dalla morte o dalla deportazione e invece non ci fecero nulla, anzi ci lasciarono una mucca per il latte ed un asino per trasportare i fagotti. Alla fine di questa storia mio padre e mia madre dicevano: "C'è sempre un Dio che pensa ai suoi piccoli sintì". E per questo io lo ripeto ai ragazzi delle scuole».

Si emoziona il signor Niemen quando parla dei suoi genitori: «Pur non essendo mai andati a scuola

mi hanno insegnato che la mia cultura può benissimo convivere con le altre, che proprio la diversità ci rende tutti uguali».

Le sue storie, le loro storie, raccolte anche in un libro dal titolo «La casa con le ruote», sono la metafora di un popolo che ha imparato a resistere e superare il dramma quotidiano della sopravvivenza e del rifiuto da parte delle popolazioni stabili. Eppure i Sintì hanno dato anche la loro vita per la nazione in cui vivono, «ma nessuno va mai a vedere quanti nomadi sono morti per il loro paese. In Germania durante il nazismo ne furono sterminati un milione e di questo genocidio se ne parla poco». L'Italia è stata meta di tanti popoli nomadi anche perché sin dall'inizio del secolo «c'era una legge che li proteggeva voluta dalla regina, montenegrina, di sangue romané, Elena di Savoia, la moglie di Vittorio Emanuele III. Con le leggi razziali del 1938 molti nomadi hanno cominciato a nascondersi e a cancellare la loro identità, una rimozione che è proseguita anche dopo il fascismo. Soltanto da pochi anni molti di noi hanno ritrovato il coraggio di essere romané. Ed è proprio per questo che io ho intrapreso il cammino nelle scuole». Un cammino non sempre facile. «In una scuola ai Parioli una volta, mi hanno fatto delle domande durissime, offensive. Chiunque avrebbe reagito o andandosene o rispondendo a malo modo. Ho stretto i

dentì, ho fatto dell'ironia incominciando a raccontare la mia gente. Non ci crederai ma dopo che alcuni sconosciuti hanno dato fuoco ad un camion delle mie giostre, i ragazzi di quella scuola mi hanno mandato una lettera di solidarietà ed un assegno per i danni».

Niemen lamenta una grande disinformazione sulla cultura del suo popolo. Ci sono tanti luoghi comuni, a suo giudizio, che dovrebbero essere sfatati: la chiromanzia, il maltrattamento dei bambini, la promiscuità sessuale e poi il pregiudizio che li dipinge tutti come ladri. «Per voi sottolineo con un pizzico di disprezzo chi ruba una mela è un furfante chi ruba un milione è un ladro chi ruba tanti miliardi è un grande finanziere». Lui lo sa bene che il sentiero della convivenza è lungo e in salita. Lo sa che sono pochi i nomadi come lui che aprono un dialogo con le istituzioni, ma non si scoraggia. Ha una grande fiducia nei giovani.

Alla fine di ogni incontro, il desiderio, la speranza è sempre la stessa: «Vorrei che i ragazzi che vado a trovare, da grandi si ricordino del momento in cui siamo stati assieme e attraverso questa esperienza capiscano gli altri nomadi, senza nascondersi dietro false moralità. Vorrei che siano aperti al vivere e al convivere, ricordandosi sempre che al di là della diversità tutti siamo nati nudi e tutti prima o poi ci ritroveremo nudi un'altra volta».

Un secolo da anarchico Se ne è andato Ugo Mazzucchelli

CARRARA È morto a 93 anni Ugo Mazzucchelli, una delle figure simbolo del movimento anarchico toscano. Con un passato da imprenditore nel settore del marmo, aveva legato il proprio nome alla decisione di realizzare a Carrara un monumento a Gaetano Bresci, l'anarchico che uccise Re Umberto I. «Volevo sfatare quella leggenda del re buono e dell'anarchico cattivo», aveva dichiarato tre anni fa al nostro giornale.

In seguito ad una denuncia la vicenda, risalente alla metà degli anni '80, approdò in Tribunale e, al termine di un lungo iter giudiziario, la Corte d'Assise di Massa assolse Mazzucchelli nel dicembre del '93. Assieme all'anarchico erano stati denunciati anche una ventina di consiglieri comunali di Carrara che votarono l'autorizzazione ad installare il monumento al regicida.

Una storia dura e sofferta, talvolta perdente, quella di Mazzucchelli, che ha attraversato il '900. Classe 1903, seconda elementare, cavatore nato in una famiglia di cavatori analfabeti. «Il monumento a Bresci l'ho fatto erigere per far conoscere un giovane anarchico che ha pagato in modo atroce il suo gesto. Avevo otto anni e andavo a scuola scalo... il maestro mi raccontava del re buono e del Bresci assassino, ma non riusciva a convincermi».

«Avevo 18 anni e 14 giorni quando, per impedire ai fascisti di

entrare a Nazzano, fui arrestato e condannato. Restai in carcere dieci mesi e una volta uscito dovetti nascondermi». Nel '24 si sposò con la Peppa, amica di una cugina. «Le avevano ammazzato un fratello e ci unì anche il fatto di essere dei perseguitati». Un amore profondo tra loro: «Lei mi è stata sempre vicina. Il periodo peggiore fu dal '25 al '28. Un giorno andavo a lavorare in una cava, un altro giorno in un'altra, perché i fascisti erano da tutte le parti».

Poco prima che finisse la guerra cominciò a lavorare in proprio. E da operaio divenne, in seguito, imprenditore: «I miei figli e mio genero sono venuti ad aiutarmi e abbiamo avuto un po' di fortuna. Quando mi sono ritirato è passato tutto in mano loro, ma intanto il lavoro si è trasformato e i miei figli, più che imprenditori, sono commercianti. Io, da imprenditore, avevo fatto tutti gli esperimenti che si potevano fare in campo sociale».

«Il mio anarchismo non viene dall'ideologia - diceva - nasce dal mestiere, dalla fatica di cavare il marmo... Oggi non credo più a una società senza Stato, non credo si possa fare a meno delle istituzioni. Io soprattutto non voglio disgregare istituzioni volute e votate dalla maggioranza degli italiani».

E infine: «Ho quasi un secolo di vita e di delusioni e batoste ne ho ricevute tante. Ma tutto quello che c'è da dire si deve dire, si può sbagliare, ma bisogna sapersi spogliare degli sbagli».

Ergastolo alle Maldive Continua l'incubo dei due piemontesi

ROMA Qualcosa si muove per i due italiani, Davide Grasso, 29 anni torinese e Stefano Ghio, 39 anni di Cuneo, trovati in possesso di una minima quantità di droga e condannati all'ergastolo nelle Maldive. Il ministro degli esteri Dini in un colloquio telefonico con il suo collega maldiviano Fathulla Jameel ha sollecitato ieri per entrambi un provvedimento di clemenza. Stando a quanto ha riferito la Farnesina il ministro, pur ribadendo che l'Italia comprende e condivide la necessità di un maggiore impegno per il controllo del traffico di droga, ha tuttavia sottolineato come la pena inflitta ai due connazionali appaia eccessiva e sproporzionata rispetto alla violazione commessa: Davide Grasso aveva con sé mezzo grammo di hashish e Stefano Ghio solo quattro semi di cannabis. Sul piano più generale e per costituire un più compiuto quadro giuridico per casi analoghi, il ministro ha poi chiesto anche la rapida negoziazione e la firma di un accordo bilaterale

per l'esecuzione delle sentenze penali nei paesi di origine. A tal fine una delegazione tecnico-giuridica italiana di alto livello, è stato annunciato, è pronta a partire per le Maldive.

Intanto il Cora (Coordinamento radicale antiproibizionista) con lo slogan «Italiani, non andate alle Maldive» ha deciso di scendere in piazza. Davanti alle agenzie di viaggio di varie città italiane, per il caso di Ghio e di Grasso, sono previsti sit in. Annunciando le manifestazioni in una nota diffusa a Torino, il consigliere comunale torinese e membro della direzione del Cora, Carmelo Palma, scrive: «Fra i ritardi della Farnesina e le resistenze del regime maldiviano, l'incubo di Ghio e Grasso e delle loro famiglie continua. Il loro non è un "caso di droga", ma di barbarie civile e giuridica». Oltre a «strumenti di pressione politica», occorrono «atti di obiezione di coscienza: non andare alle Maldive oggi significa proclamare il diritto alla "non indifferenza" e alla "non complicità"».



La colonna sonora originale del film

Amadeus

eseguita dall'orchestra
Academy of St. Martin-in-the-Fields
diretta da
Neville Marriner

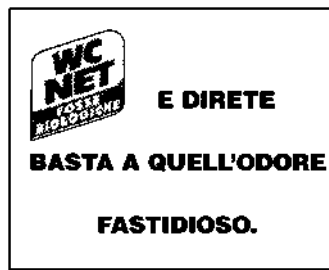
2 cd + fascicolo in edicola a L. 20.000

Con la videocassetta del film uno sconto di 3.000 lire

l'Unità Musica

+

+



Il premier: per noi il '97 sarà l'anno della grande prova

Prodi: «Manovra bis? Forse, ma senza tasse»

Ciampi: tagli e lotta all'evasione

Le illusioni di Fini

NICOLA TRANFAGLIA

LA REPLICA del presidente di Alleanza nazionale, Gianfranco Fini, alle critiche che gli ha rivolto Massimo D'Alema a proposito delle riforme istituzionali e della Bicamerale appare rivelatrice delle difficoltà in cui si trova il Polo delle libertà e le forze politiche che vi aderiscono.

Fini, nelle sue recenti dichiarazioni, non ha trovato argomenti nuovi per difendere una strategia caratterizzata negli ultimi mesi da un pesante immobilismo e da un difensivismo che peraltro egli stesso riconosce quando attribuisce proprio al Polo la tendenza a non dispiegare una linea autonoma da quella proposta da D'Alema.

Il leader di An ha ripetuto un po' stancamente l'invocazione a un'assemblea costituente che oggi riproporrebbe problemi di difficile soluzione, come la coesistenza competitiva tra un'assemblea eletta a livello proporzionale e un Parlamento frutto di elezioni politiche recenti con un sistema misto ma prevalentemente maggioritario o come il rischio di una discussione concentrata essenzialmente sul futuro quando l'Italia deve affrontare, e sta affrontando, questioni che attengono anzitutto al presente, quali la ripresa economica, l'emergenza giustizia e l'approdo all'Europa e alla moneta unica.

Ma non ha proposto nessuna ricetta per uscire rapidamente da uno stallo che nel Polo si esprime con le nette divisioni al suo interno tra i progetti centristi degli ex democristiani, la tattica di dialogo, sia pure oscillante, di Forza Italia e del suo leader Berlusconi, e il progetto «presidenzialista» (ma senza ulteriori determinazioni) del presidente di Alleanza nazionale. Si può negare, in queste condizioni, che la sortita di Fini abbia tutta l'aria di un'ulteriore manovra dilatoria in attesa di capire meglio quale sia la linea che il Polo adotterà nelle prossime settimane di fronte al voto definitivo sul

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Infuria la polemica sullo sfondamento dei conti pubblici del '96 e sull'esigenza di una nuova manovra correttiva. Ma, per ora, il Presidente del Consiglio, Romano Prodi prende tempo, anche se non la esclude. «Intanto stiamo tenendo sotto controllo i conti di gennaio. Se sarà necessaria la faremo». E in questo caso, lascia intendere che il governo non ricorrerà a nuove tasse, ma a tagli alla spesa. Prodi, rispondendo alle domande dei giornalisti, coglie l'occasione per ribadire la difesa dello Stato sociale che, dice, va «modernizzato» nel mercato del lavoro, nell'assistenza e nelle pensioni. Perché,

RAFFAELE CAPITANI
A PAGINA 3

aggiunge, «gli equilibri finanziari dello Stato sono la premessa per il rilancio dell'economia». E mentre prosegue l'attacco del Polo al governo sui conti pubblici, anche il ministro del Tesoro, Carlo Alberto Ciampi, con una lettera inviata al quotidiano La Repubblica, chiarisce il senso di una sua precedente intervista. Per il risanamento dei conti pubblici, oltre alla lotta all'evasione fiscale, è necessario anche porre mano alla spesa, che andrà tagliata. Il ministro del Tesoro fa anche affidamento sulle «entrate» legate alla proposta dei ministri di Grazia e Giustizia, Flick su Tan-

gentopoli.

L'ARTICOLO

La scelta dei popolari

ENZO ROGGI

LA VIGILIA del congresso del Ppi (9-11 gennaio) è stata vissuta sugli organi d'informazione come una gara tra i pretendenti alla poltrona di segretario. E gli stessi pretendenti non hanno molto contribuito a spostare l'asse dell'interesse verso la

sostanza politica dell'evento costruendosi addosso o accettando dall'esterno un'immagine che solo allusivamente assumeva un senso politico. Certo, tra l'ex sindacalista Marini e l'ex martinazzoliano Castagnetti c'è una certa differenza di biografia politica e di cultura, ma nessuno ha capito bene dove starebbe la differenza sostanziale: strategia, visione programmatica, valutazione della fase politica, idea di partito. A quanto sembra, la principale discriminante sarebbe il cambio generazionale-

le. Ora, quest'aspetto non è insignificante perché, nel caso concreto, rimanda alla seria questione (ben nota al Pds) del grado di effettiva innovazione rispetto al partito da cui storicamente si deriva. Insomma, in che misura si è «popolari» e non più «ex democristiani». E in parte la questione si può risolvere col cambiamento del personale politico, col farsi avanti di quadri non formati nella Dc o che avevano avviato la loro esperienza in opposizione alla politica dell'ultima Dc. Ma questo ricambio, se è una condizione favorevole, non è di per sé bastevole.

In realtà, il congresso è chiamato a

SEGUE A PAGINA 6

Il procuratore illustra i cambiamenti alla legge

Vigna: ai pentiti sei mesi per parlare

Dice Pierluigi Vigna: «Gli attacchi ai collaboratori di giustizia vanno di moda. E, dal punto di vista dei pentiti, è una cosa incomprensibile. Qualcuno di loro mi ha chiesto: dottore, mi sa spiegare perché ci sono persone che ce l'hanno con noi più ora di quando eravamo mafiosi e ammazzavamo la gente?». Dopo le polemiche scatenate dalle dichiarazioni anti-pentiti della vedova dell'agente di scorta Antonio Montinaro ucciso con Falcone, il procuratore antimafia difende un fenomeno che ha fatto fare passi da giganti all'azione

della giustizia e annuncia le modifiche di rigore. Niente più «pentimenti a rate»: si fissa un periodo (6 mesi?) in cui possono parlare. Se vogliono aggiungere cose dopo, debbono spiegare le ragioni del ritardo. E mentre gli inquirenti cercano riscontri, la detenzione dei pentiti potrebbe essere soft, ma non ancora con il livello di protezione più alto. Inoltre, dice Vigna, si possono limitare a mafia e terrorismo il piano di protezione per chi si pente e rendere più flessibili le norme e i livelli di protezione applicabili a diverse situazioni.

GIAMPAOLO TUCCI
A PAGINA 5



Estratti i primi 6 biglietti
Oggi i 500 premi milionari

Befana tutta d'oro Venti miliardi ai superfortunati

ROMA. Trentadue milioni di biglietti venduti, 66 miliardi di premi divisi tra 516 vincitori, questo il bilancio della Lotteria Italia abbinata alla trasmissione Carramba conclusasi ieri sera con l'estrazione in diretta dei primi sei vincitori. Renato Zero, fa vincere il primo premio da sette miliardi al biglietto venduto a Roma; al secondo posto l'altra star della serata, Claudio Baglioni, che fa vincere il biglietto da 4 miliardi e mezzo venduto a Recco (Genova). Al terzo biglietto andranno 3 miliardi: 2,5 al quarto, 2 al quinto e 1,5 al sesto. Oggi l'estrazione dei premi di seconda categoria (100 da 200 milioni), di terza categoria (100 da 100 milioni) e di quarta (310 da 50 milioni). A Roma record di vendite (9.218.500 tagliandi), seguita da Milano (7.128.000) e Bologna (1.850.000).

MONICA LUONGO MARIA NOVELLA OPPO
A PAGINA 11

PREMIO DA 7 MILIARDI

B 815799 VENDUTO A ROMA
Abbinato a Renato Zero

PREMIO DA 4,5 MILIARDI

R 666683 VENDUTO A RECCO (Ge)
Abbinato a Claudio Baglioni

PREMIO DA 3 MILIARDI

T 623723 VENDUTO A BOLOGNA
Abbinato a Paolo Villaggio

PREMIO DA 2,5 MILIARDI

R 542470 VENDUTO A VERONA
Abbinato a Basket

PREMIO DA 2 MILIARDI

U 527243 VENDUTO A JESI (An)
Abbinato a Jurassic Park

PREMIO DA 1,5 MILIARDI

A I 089801 VENDUTO A BARI
Abbinato a Elvis Presley

Pietre su auto e treni. Per la taglia proposta dalla Berdini arriva un milione

Primi «colpevoli» per i sassi Arresti in flagrante e fermi in tutt'Italia

Regalati 100 minuti di risate

TuttoBenigni
in videocassetta 95/96

In edicola a sole 19.900 lire

La rivolta dei parroci

De Lucia «La periferia di Napoli rinascerà»

ENRICO FIERRO
A PAGINA 2

Scattano le prime manette ai polsi dei presunti lanciatori di sassi: i controlli di polizia e carabinieri lungo le principali strade italiane hanno dato i primi frutti, mentre si susseguono gli episodi di questo macabro gioco e fanno discutere diverse idee sul come prevenire i lanci. Tra domenica sera e ieri mattina, sono stati individuati ventuno giovani «lanciatori»: uno arrestato a Grosseto, una baby-gang sgominata a Bari, mentre i tifosi a Napoli hanno lanciato sassi dal treno contro le auto. La sorella della donna morta sull'A21 ha lanciato l'idea di una taglia per chi denuncia i lanciatori: ma i giudizi sono molto diversi. Solo un'associazione si fa avanti e offre il primo milione. Dubbi anche per le telecamere sui cavalcavia.

DI BARI DI GIORGIO
FAENZA LACCABÒ MASTAGNI
A PAGINA 9

Dramma della gelosia Respinto fa strage fugge e si ammazza

TORINO. Dramma della gelosia con duplice omicidio e suicidio finale dell'assassino: un uomo di 52 anni, Salvatore Barbagiovanni Piseia, ieri mattina si è recato sotto casa dell'ex convivente, Helena Aguirre, psicologa peruviana di 45 anni, l'ha attesa in strada e l'ha freddata sparandole a bruciapelo. Stessa sorte per Filippo Piredda, 19 anni, fidanzato di una delle figlie della signora Aguirre, che ha tentato di difenderle ma che è stato freddato a colpi di pistola. Cinque i colpi sparati da Barbagiovanni che ha mancato di un soffio la più giovane delle Aguirre prima di fuggire verso la campagna dove in serata è stato trovato morto in casolare dove si è prima legato con una corda al collo e si è poi sparato lasciando alcuni biglietti nei quali spiega il gesto e chiede perdono.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 10



CHE TEMPO FA Non voto

TOH, CHI SI RIVEDE i referendum. Cioè quel nobile strumento democratico che serve ai popoli saggi per decidere su questioni così grandi ed evidenti (il divorzio, per esempio) da poter essere definite con un sì oppure un no; e ai popoli rincitrulliti per illudersi di poter risolvere con un sì o un no questioni tecnico-giuridiche delle quali non capiscono nulla, e che nei paesi civili vengono affrontate dalla famosa classe politica (che è eletta e pagata apposta per farlo). Non so se la nostra classe politica sia così inetta o fraudolenta da non voler fare il proprio mestiere. So che il mio mestiere, per questa volta e se continua così anche per i prossimi referendum, è non andare a votare. Perché non è serio che mi si chieda di decidere, per esempio, sulla didattica nelle scuole elementari (referendum n.16). Ed è ancor meno serio che questo giochetto («il piccolo legislatore») venga travestito, come fa Pannella, da rivoluzione politica, da grimaldello per scardinare «la partitocrazia». Della partitocrazia penso tutto il male possibile. Ma sostituirla con la demagogia è come voler curare un ammalato a revolverate. [MICHELE SERRA]

OMAGGIO A **Marcello Mastrolanni**

LA DOLCE VITA
di Federico Fellini
SOSTIENE PEREIRA
di Roberto Faenza

Due grandi film, due prove d'attore di uno dei più grandi interpreti del cinema italiano.

In edicola due videocassette a L.20.000

Martedì 7 gennaio 1997

Roma

l'Unità pagina 21

■ Stivaloni, «perché un po' di fango c'è»; elmetto, «perché è un cantiere». Visita guidata al prolungamento della metro linea A. E una volta adeguatamente bardati, ascoltate le considerazioni tecniche in premessa (pretaglio meccanico, porte a cremagliera, argille plicocniche, lama con catene a denti fresanti, volta attiva... che sarà mai 'sta roba?) si va giù. A vedere come la tecnologia stia provvedendo a innervare di rotaie il corpo sotterraneo della città.

Con l'occasione dell'Epifania, l'amministrazione capitolina inaugura la serie delle visite guidate (continueranno con scadenza mensile) ai grandi lavori in atto per la Roma del Duemila: prima puntata, prolungamento della linea A della metropolitana. Cinque stazioni, quattro chilometri e mezzo di percorso, calendarizzazione, finora, rispettata: tutto dovrebbe essere pronto per il '98, due stazioni dovrebbero aprire già alla fine del 1997. Un'opera ereditata dal passato, sulla quale ha pesato lo scandalo: la famosa vicenda Intermetro.

Ma resta il fatto, spiegano il sindaco Francesco Rutelli e il vicesindaco Walter Tocci, che il quadrante Nord della città, di nuovi collegamenti su ferro ne ha bisogno. E proprio lì, per la precisione alla stazione che si chiamerà Valle Aurelia, arriverà il passante ferroviario San Pietro-La Storta, e si creerà uno dei sei nodi di scambio su ferro destinati, secondo le scelte della giunta Rutelli, a cambiare la faccia al trasporto collettivo della capitale. Lì, la nuova metropolitana realizzerà, con due nuove stazioni (che porteranno a quattro in totale quelle in grado di servire l'area della Città del Vaticano, aggiungendosi a Ottaviano e Fs di San Pietro), un elemento essenziale all'abbattimento della quantità di pullman per le visite a San Pietro.

Baldo degli Ubaldi

Sindaco e vicesindaco, in testa alla comitiva insieme ai progettisti, il copricapo protettivo lo ricevono rosso. Giallo per la stampa; bianco, a quanto par di capire, per i tecnici del cantiere: gli stivali di gomma invece non hanno una riconoscibilità così netta. Questioni di numeri: bianchi i più piccoli, verde marcio e marrone quelli più grandi. Si imbocca la galleria, si sorpassa una curva, poi c'è una prima scaletta in discesa. Dietro il gomito, si intravede l'allargarsi di uno spazio più ampio, appare qualcosa che somiglia a una grotta; ma non una qualunque: ricorda, ecco, uno degli antri spio-fantastici abitati dal nemico di turno di James Bond. Brutta sorpresa subito, però. La seconda rampetta di scale, quella che si affaccia sul baratro di una cinquantina di metri, è stata realizzata con strutture di metallo che sono certamente sicurissime, ma lasciano l'impressione di stare galleggiando. Non resta che la vecchia tecnica da montagna: spalla contro la parete, e mai, mai lasciar scivolare lo sguardo verso il vuoto. Certo, ci si perde lo spettacolo, ma alle vertigini non si comanda... Fortunatamente, appena più in giù, le vecchie buone strutture di assi di legno e tubo innocenti prendono il posto dell'aerea griglia. Rassicuranti, ruggine e schegge, con quella loro solidità un po' antica. Continuiamo a scendere. Fila indiana, uno dopo l'altro. Ecco: siamo giù. Un ampio spazio si offre allo sguardo. In fondo in fondo, c'è una

Novantenne sola e invalida bruciata viva davanti alla tv

Bruciata viva mentre, sola in casa, guardava la televisione. È successo l'altra notte a Vitinia. Una donna di 90 anni, Pompilia Pavan, sola e parzialmente invalida, era seduta sul divano, le gambe strette da una coperta. Deve essersi addormentata davanti alla televisione dimenticando di spegnere la stufa, un vecchio apparecchio a resistenza, che teneva vicino ai piedi. E proprio la stufa, secondo la ricostruzione dei vigili del fuoco, avrebbe causato l'incidente, forse con una scintilla che avrebbe infiammato prima la coperta avvolta intorno alle gambe della vecchina, poi il divano, le tende e infine l'intero mobilio della piccola casa, al piano terra di una palazzina di due piani. A dare l'allarme, chiamando la centralina dei vigili del fuoco, è stata una vicina, che dal palazzo di fronte ha notato le fiamme che uscivano dalle finestre dell'appartamento abitato dall'anziana. Inutile però ogni tentativo di soccorso: quando vigili del fuoco e operatori del 118 sono arrivati, l'anziana era morta e il suo corpo carbonizzato tanto che anche l'identificazione è stata difficile.



Il cantiere per il prolungamento della metro A nei pressi della futura stazione «Valle Aurelia»

Roberto Barberini/Blow up

Nelle viscere del Vaticano Sopralluogo nelle gallerie della metro A

Visita guidata, con il sindaco Rutelli e il vicesindaco Tocci, ai cantieri di due delle stazioni collocate sul prolungamento della metro A: a Baldo degli Ubaldi si scava, con una tecnologia particolarmente innovativa, una grande «grotta» sotterranea, che ospiterà rotaie e stazione; a Valle Aurelia, dove già si sta lavorando alle rifiniture, la talpa avanza inesorabilmente. Restano da completare circa 1800 metri di scavo, e la fine lavori è confermata per il 1998.

RINALDA CARATI

specie di gigantesca porta di metallo. La base, è di ventun metri più gli spiccioli, l'altezza un po' più di quindici metri e mezzo. In giro alla porta, c'è una specie di rotaia, sulla quale si muove una lama dentata: questo attrezzo scava, sul perimetro, una trincea profonda tre metri e mezzo, e spesso almeno 20 centimetri, grazie alla quale la volta viene costruita «prima» della galleria; le pietrone della volta, che si chiamano conchi e pesano sei tonnellate l'una, vengono poi messe in opera da una specie di enorme pinza. Solo l'ultima, la chiave, è più piccola, e fornita di martinetti che mettono immediatamente in tensione l'intera struttura.

Valle Aurelia

Detto così, sembra niente. A vederlo, sembra un miracolo. E procede, su per giù, di un metro al giorno. Così, dopo il pretaglio and company, che distrarrebbero chiunque dall'angoscia da underground, la «talpa» lun-

ga ottanta metri di Valle Aurelia sembra una sciocchezza: il sistema scudo, che scava queste gallerie, non è diversissimo dall'altro. Almeno agli occhi della profana cronista. Anche questo serve a assicurare la stabilità del fronte di scavo, un problema di essenziale importanza in una zona in cui, a problemi di natura geologica, si aggiunge la questione della completa urbanizzazione delle zone sovrastanti. Insomma, in entrambi i casi, il punto è garantirsi contro ogni possibilità di cedimenti che non siano di ordine minimo. Millimetri, meglio ancora che centimetri. Il sistema scudo idroshield, comunemente, fa tutto un unico buco, intorno al quale vengono poi piazzati altri appositi «conchi».

La stazione, però, ha l'aria di essere davvero a buon punto. Ci sono persino tratti già elegantemente piastrellati, con colori sobri, un crema carico e un grigio, intervallati da fasce di un rosso intenso...

Nuove rotaie e nuovi mezzi: così procede la giunta

Qual è esattamente lo stato dell'avanzamento lavori per il prolungamento della linea A? Vediamo: le stazioni sono cinque. Mosca (che però, annuncia Rutelli, avrà il nome modificato, perché dovrà esserci un riferimento ai Musei Vaticani), Valle Aurelia, Baldo degli Ubaldi, Aurelia-Cornelia, Battistini, che sarà il nuovo capolinea. Le gallerie a binari sovrapposti lungo via Candia e via Anastasio II sono completate; le due stazioni relative sono alle rifiniture, e anche stazione Battistini è ad almeno tre quarti dell'opera. È completato inoltre lo scavo di una delle gallerie tra Cornelia e Baldo degli Ubaldi, ed entrambe tra Cornelia e Cornelia. In totale, mancano ancora circa 1800 metri di scavo. L'opera, però, appartiene a quanto «ereditato»: per quanto riguarda invece gli investimenti per la mobilità direttamente riferibili alla giunta Rutelli, ecco lo stato delle cose in alcuni importanti settori. Tram: parzialmente eseguiti i lavori e restanti gare in corso di aggiudicazione per il tram alta qualità, da piazza Vittorio a Scalo San Lorenzo; cantiere aperto e fine lavori prevista per luglio '97 per la linea Casaleto-Torre Argentina. Metro B: progettazione esecutiva in corso del tratto piazza Bologna-Conca d'oro. Ferrovie concesse: iniziate le forniture del nuovo materiale rotabile e per l'ammodernamento degli impianti per la Roma Lido e la Roma Nord. Cantiere aperto per la Roma Lido-Porta San Paolo e per l'ammodernamento e potenziamento, preliminare alla trasformazione in metro C, del tratto extra Grande raccordo anulare della Roma Pantano. Comune-Fs: cantiere aperto per raddoppio ed elettrificazione della Fs Roma-La Storta; gara in corso di aggiudicazione per la penetrazione alta velocità nella tratta interna. Fornitura in corso, infine, per il sistema sperimentale di controllo elettronico ai varchi del centro storico.



Francesco Rutelli e Walter Tocci durante la visita al cantiere Barberini/Blow up

Il Mario Mieli chiede un incontro con l'assessore Montino per scongiurare la chiusura

«Monte Caprino non si tocca»

■ Monte Caprino e la sua recinzione sono ancora oggetto di polemica tra l'assessore ai lavori pubblici Esterino Montino e il Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli. Il Campidoglio ha deciso, infatti, di avviare - con l'arrivo di una prima parte dei dieci miliardi che le banche tesoriere del Comune versano come contributo - i lavori di recinzione della zona che costeggia la parte posteriore di Villa Caffarelli, dei Musei Capitolini e di Palazzo Senatorio, oltre all'area di Monte Caprino. Grandi cancellate per tenere lontano dalla zona barboni e senza dimora. Ma anche gli omosessuali da uno dei loro storici punti di incontro.

«Montino e il capo di gabinetto Barrera vogliono strumentalizzare l'episodio dei polacchi che vivevano nel borgo medievale del Campidoglio (sopresi nei giorni scorsi a vivere tra i ruderi, n.d.r.), per chiudere Monte Caprino», dicono in sostanza al Mario Mieli. «Con i cancelli intorno al borgo medievale otterremo un duplice obiettivo: proteggeremo la zona e la renderemo fruibile ai cittadini», risponde Montino. Il circolo di cultura omosessuale ribadisce «il proprio sdegno» e ritiene che «episo-



La salita al Colle capitolino

Pais

di simili a quello dei polacchi si sono già svolti sia in altre zone della capitale, sia già in precedenza nello stesso parco di Monte Caprino, e quindi non sono da addurre come motivazione d'urgenza per l'innalzamento

della recinzione, tra l'altro - proseguono - il progetto di delibera è decisamente antecedente al 1995, appartiene infatti alla fine degli anni Ottanta. È quindi lecito chiedersi il motivo di tanta fretta. Aria di Giubileo?.

Folla nello scalo

Fiumicino versione Ferragosto

■ Traffico aereo intenso per l'Epifania all'aeroporto di Fiumicino: ieri si sono registrati oltre 73 mila passeggeri in transito, una punta che solitamente si registra solo nel periodo estivo. La zona degli arrivi internazionali per tutto il giorno è apparsa affollata di turisti stranieri e di connazionali rientrati dalle vacanze natalizie, con lunghe file nelle postazioni di attesa dei taxi.

Tutti in ritardo

La confusione, com'era prevedibile, non è mancata. Anche ieri molti voli non hanno potuto rispettare l'orario di atterraggio previsto: fino alle 17, su 180 voli in arrivo, oltre la metà (91, per la precisione), hanno subito ritardi superiori ai quindici minuti, con una punta di cinque ore per il volo Twa proveniente da New York.

Ripercussioni, a causa della ritardata rotazione degli aeromobili e della riprogrammazione di alcuni voli per la perdita degli «slot» (ovvero la fascia oraria di tempo destinato in operativo per il decollo di ciascun volo), anche per i voli in partenza (340 previsti fino alla mezzanotte), con una media di quindici minuti, ed una punta di sei ore per il collegamento per Gedda.

Le cause

La causa principale dei ritardi è da ricondurre ancora una volta al maltempo, che in questi giorni sta penalizzando diversi scali internazionali.

La congestione degli arrivi ritardati, l'allungamento dei tempi tecnici e l'accavallamento di diversi voli condizionano così ancora le operazioni di riconsegna bagagli.

Le medie di attesa nella riconsegna dei bagagli si sono attestate sui 35 minuti per i collegamenti internazionali e di 25 per quelli nazionali, con un picco di un'ora e dieci minuti registrato per un volo proveniente da Londra.

Contrattanto davvero spiacevole, invece, per i passeggeri giunti da Sanaa con il volo della «Yemenia Airlines»: metà dei bagagli non era stata caricata nello scalo della capitale yemenita.

«A fronte dell'intenso traffico di rientro - ha reso noto Aeroporti di Roma - la macchina operativa della società di gestione ha retto bene all'impatto, mettendo in campo tutte le risorse disponibili e possibili».

ASSOCIAZIONE Cineforum «CULT MOVIES»

Via Tarquinio Viperà n. 5 tel. 58209550

Aderisce - UICC - Unione Italiana Circoli del Cinema

PROGRAMMA '97

GENNAIO '97 - inizio proiezione ore 20.30

- Venerdì 3 - **Martha** - GER. 1973
di Rainer Werner Fassbinder
- Lunedì 6 - **A cena col Diavolo** - FRA. 1992
di Edouard Molinaro
- Venerdì 10 - **L'occhio che uccide** - GB. 1960
di Michael Powell
- Lunedì 13 - **Diario per i miei figli** - UNG. 1984
di Marta Meszaros
- Venerdì 17 - **Videodrome** - CAN. 1983
di David Cronenberg
- Lunedì 20 - **Diario per i miei amori** - UNG. 1987
di Marta Meszaros
- Venerdì 24 - **La seconda volta** - ITALIA 1995
di Mimmo Calabrese
- Lunedì 27 - **Diario per mio padre e mia madre** - UNG. 1990
di Marta Meszaros
- Venerdì 31 - **Underground** - FRA./GER. 1995
di Emir Kusturica

Ingresso riservato ai soci - Tessera associativa E. 3.000 - Una proiezione E. 3.000 - Abbonamento a 6 proiezioni E. 12.000!!!
Ai soci sono riservate serate speciali gratuite.

Si ringrazia per la collaborazione la videoteca «BOMBER VIDEO» v.le Vigna Pia, 16 - tel. 558354

I DIRITTI
NEGATI

L'Assemblea dei dipendenti (oltre 1200) dello stabilimento della Texas Instruments di Avezzano, tenutasi ieri mattina, ha confermato lo sciopero indetto dai sindacati e dalla rappresentanza sindacale unitaria per l'8 gennaio prossimo contro la

Integrativo
Scioperi
alla Texas

disdetta, da parte della multinazionale dell'elettronica, dell'accordo integrativo aziendale. I sindacati in una nota ieri hanno invitato i lavoratori ad essere presenti davanti ai cancelli dell'azienda prima dell'inizio di turni di lavoro per il giorno dello sciopero.

DAVID BACON

L'anno passato due giovani donne, 17 e 18 anni, hanno compiuto un viaggio fermandosi in numerosissime città degli Usa per raccontare le loro esperienze di operaie nelle EPZ, in alcune delle peggiori fabbriche del mondo. Anche se ufficialmente dipendenti di ditte appaltatrici queste due operaie lavoravano per i giganti dell'industria dell'abbigliamento come Gap, Gitano (Fruit of the Loom), JC Penney, Eddie Bauer e Manhattan Shirts.

La storia di Judith Viera di El Salvador e di Claudia Molina dell'Honduras, è la storia dell'altra faccia dell'economia globale e degli accordi di libero scambio quali il GATT, il NAFTA e la Caribbean Basin Initiative. La conclusione di accordi del genere e la creazione di un clima favorevole agli investimenti delle aziende americane nei paesi di tutto il mondo, è da oltre un secolo la pietra angolare della politica estera e commerciale degli Stati Uniti.

Per aiutare le imprese americane ad abbassare il costo del lavoro l'USAID ha svolto una indagine sull'unica manodopera che le aziende sono disposte ad assumere: quella composta da giovani donne. Per fare in modo che le donne rimangano in fabbrica negli anni più produttivi, l'USAID insegna alle aziende in che modo impedire alle operaie una gravidanza.

L'altra faccia del NAFTA

Le grandi aziende di abbigliamento interessate hanno tutte codici di comportamento aziendali scritti per distogliere l'attenzione dalla realtà e per fornire una copertura politica alle iniziative volte ad agganciarci fette sempre più consistenti

Pillola «per legge»
alle baby-operaie

Fabbriche-scandalo in Sud America

Nell'ultimo anno ha avuto luogo negli Stati Uniti un approfondito dibattito sulle condizioni di lavoro nelle fabbriche che in America centrale e nei Caraibi producono articoli di abbigliamento per le grandi aziende americane. La scorsa primavera uno dei maggiori produttori del paese, la Gap, ha firmato un impegno storico in virtù del quale accettava di imporre un livello minimo di tutela dei lavoratori in una fabbrica di El Salvador che lavora su commissione. Un personaggio pubblico molto noto, Kathie Lee Gifford, è scappata a piangere in televisione dopo aver ammesso che la linea di abbigliamento che porta il suo nome è prodotta in fabbriche all'estero nelle quali non esiste alcuna forma di tutela dei lavoratori. E al momento è in corso una campagna contro la Walt Disney Corporation accusata di produrre pigiami per bambini in fabbriche di Haiti nelle quali il salario è tra i più bassi del mondo. Queste campagne sono state organizzate dal National Labor Committee Education Fund in Support of Worker and Human Rights in Central America, comitato istituito nei primi anni '80 dai sindacati progressisti della AFL-CIO.

La denuncia dei sindacati

Grazie ad oltre 10 anni di lavoro il comitato ha svolto una approfondita indagine sui rapporti economici responsabili delle avventure militari contro le quali ci si voleva opporre. Gran parte di questi rapporti si basano sulla creazione di «zone di lavoro per le esportazioni» (EPZ) in paesi quali El Salvador, Honduras, Repubblica Dominicana e in altri paesi dei Caraibi, dell'America centrale e del Pacifico. Le EPZ sono in sostanza grossi insediamenti industriali costruiti dal nulla in aree rurali o in piccole città. Con finanziamenti USAID (Agenzia americana per lo sviluppo internazionale) si costruiscono strade, fogne, edifici, mezzi di trasporto e le infrastrutture essenziali alla produzione. Poi le aziende americane vengono incoraggiate o addirittura investite direttamente nella costruzione degli stabilimenti o a garantire lavoro agli appaltatori che gestiscono le fabbriche per loro conto.

IL CASO. Scioperi e incidenti nella Repubblica del Sud

Licenziamenti liberi,
duri scontri in Corea

SEUL. Precipita la situazione nella Corea del Sud, dove da giorni centinaia di migliaia di lavoratori manifestano contro una recente legge che facilita i licenziamenti. Ieri mattina la polizia ha caricato con lacrimogeni i manifestanti che chiedevano le dimissioni del presidente Kim Young-Sam, nel tentativo di disperderli. I lavoratori, soprattutto metalmeccanici dell'industria automobilistica e operai dei cantieri navali, cui si sono affiancati impiegati di diverse istituzioni statali e banche, hanno ignorato l'ordine delle autorità che imponeva di camminare solo sui marciapiedi bloccando completamente il traffico del centro.

Manifestazioni di protesta, che continueranno anche oggi, si sono svolte anche nelle maggiori città industriali del paese. Le confederazioni sindacali sembrano non lasciarsi intimidire dall'iniziativa del procuratore generale dello Stato che ha convocato stamane 20 leader di altrettanti sindacati di categoria per interrogarli sull'organizzazione degli scioperi svoltisi fra Natale e Capodanno. Il leader della seconda confederazione sindacale del paese, Kwon Yong-Kil, che come altri suoi colle-



ghi è stato convocato per questa mattina negli uffici della Procura, ha dichiarato che non si presenterà davanti ai giudici per essere interrogato. «Gli scioperi aumenteranno se verranno arrestati i dirigenti sindacali», ha sottolineato il leader della Confederazione coreana dei sinda-

cati (Kctu), l'organizzazione che ha promosso gli scioperi dei giorni scorsi che conta circa 300mila aderenti. Aspra la reazione degli industriali, forti dell'appoggio governativo: «Denunceremo tutti coloro che hanno commesso illegalità nei luoghi di produzione», ha detto Byun Hae



per strappare miglioramenti salariali. La fabbrica licenzia 350 lavoratori, compresi donne in stato di gravidanza e rappresentanti sindacali. Ai primi di luglio i lavoratori organizzarono uno sciopero per protestare contro i licenziamenti. I dirigenti dell'azienda chiamarono la polizia che fece sgombrare tutti dagli stabilimenti. Gli agenti di polizia rapirono il segretario generale del sindacato minacciandolo e picchiandolo brutalmente.

100 ore di lavoro a settimana

La descrizione di Molina della organizzazione dei turni nella sua fabbrica non si discosta di molto. «Lavoriamo dalle 7,30 alle 20,30», racconta Molina. «Talvolta lavoriamo fino alle 22,30, dal lunedì al venerdì. Il sabato lavoriamo fino alle 18,30 con un'ora di pausa per il pranzo. Alle 18,30 abbiamo mezz'ora di pausa per mangiare e poi riprendiamo il lavoro dalle 19 fino a mezzanotte. Un'altra mezz'ora di pausa e poi andiamo avanti fino alle 6 del mattino della domenica. In cambio di questi turni massacranti guadagnavo circa 30 dollari la settimana». Ma la settimana di lavoro di Molina è di 88-98 ore.

Sia la fabbrica Mandarin, dove lavorava Viera, che la fabbrica Orion, dove lavorava Molina, erano ferocemente anti-sindacati. Viera fu licenziata perché aveva tentato di organizzare un movimento sindacale. L'anno passato i lavoratori della Mandarin crearono un sindacato per tentare di indurre la dirigenza a cambiare le pratiche più illegali e

per strappare miglioramenti salariali. La fabbrica licenzia 350 lavoratori, compresi donne in stato di gravidanza e rappresentanti sindacali. Ai primi di luglio i lavoratori organizzarono uno sciopero per protestare contro i licenziamenti. I dirigenti dell'azienda chiamarono la polizia che fece sgombrare tutti dagli stabilimenti. Gli agenti di polizia rapirono il segretario generale del sindacato minacciandolo e picchiandolo brutalmente.

Stando a quanto riferisce Viera «gli dissero di fare i nomi dei membri del consiglio direttivo del sindacato, in caso contrario avrebbero ucciso la sua famiglia». Dopo la firma, avvenuta quest'anno, da parte della Gap dell'accordo con il National Labor Committee ai lavoratori della Mandarin è stato permesso di rientrare in fabbrica. Non diversamente da quanto avvenuto nello stabilimento della Mandarin, anche la Orion ha fatto ricorso al terrore per troncare sul nascere ogni tentativo dei lavoratori di battersi per migliorare la loro condizione.

Ma ancor più sorprendentemente simili sono i resoconti relativi alla notevole preoccupazione delle aziende in merito alla vita sessuale delle giovani operaie. In molte fabbriche c'è un medico la cui principale funzione consiste nel fare in modo che le lavoratrici non si mettano in malattia o non debbano ricorrere a par-

ticolari cure mediche. In entrambe le fabbriche vengono distribuiti contraccettivi. «Quando diciamo al medico che ci sentiamo male, ci dà dei contraccettivi», dice Viera. Una volta un'operaia essendosi sentita male dopo aver preso le pillole prescritte dal medico della fabbrica si è recata presso l'ambulatorio pubblico. «In ambulatorio le hanno detto che era incinta e che le pillole che le erano state prescritte dovevano servire a farla abortire».

«Niente sesso, si lavora»

La somministrazione di contraccettivi è descritta in due studi realizzati dalla Price Waterhouse, una delle principali ditte di revisione contabile degli Stati Uniti, su incarico del governo allo scopo di valutare i programmi dell'USAID e di individuare i problemi che rallentavano la crescita nelle fabbriche situate nelle EPZ dell'Honduras.

La PW individuò nella possibile carenza di manodopera il principale problema. Il rimedio? «Incrementare la presenza in fabbrica di giovanissime operaie».

Va però detto che nelle fabbriche tessili in Honduras le donne costituiscono già l'84% della manodopera. In quasi tutti i paesi nei quali sono sorte fabbriche che lavorano su commissione delle industrie americane di abbigliamento, si riscontra il medesimo rapporto percentuale.

In America centrale oltre il 50% della manodopera nell'industria è rappresentato da donne con meno di 21 anni di età

Oltre il 95% delle operaie che lavorano nelle fabbriche in Honduras hanno meno di 30 anni e metà hanno meno di 20 anni.

Il rapporto sottolinea che il programma messicano «ha consentito di conseguire risultati straordinari sul versante della produttività, di un minore turnover dei dipendenti, dell'abbassamento dei costi per la formazione, della riduzione dell'assenteismo e dell'abbattimento dei costi per la maternità e l'assistenza medica».

Al lavoro a 10 anni

La statistica più stupefacente è però quella relativa all'età della manodopera. A mano a mano che diminuisce il numero delle adolescenti disponibili sul mercato del lavoro, entrano in fabbrica bambine sempre più piccole. Lo studio del 1993 spiega che la percentuale delle donne al di sotto dei 21 anni è passata da un terzo a metà della manodopera. E una nota a piè di pagina aggiunge: «l'età minima per lavorare in Honduras è di 15 anni, ma nell'economia rurale è normale lavorare già a dieci anni».

Da quando i repubblicani hanno conquistato la maggioranza alla Camera hanno proposto sovvenzioni pubbliche alla produzione all'estero persino superiori a quelle previste dagli attuali programmi dell'USAID. All'inizio dell'anno il deputato Philip Crane ha presentato un disegno di legge, il Caribbean Basin Trade Security Act, che avrebbe garantito alle aziende del settore dell'abbigliamento una riduzione di 240 milioni di dollari sulle tariffe doganali che debbono pagare attualmente sui capi di abbigliamento prodotti all'estero. Il disegno di legge chiede ai paesi dei Caraibi e dell'America centrale di accettare gli investimenti esteri e di tutelare gli investitori, ma cancella le disposizioni secondo cui quegli stessi paesi debbono rispettare i diritti fondamentali dei lavoratori. «Mettere in rapporto le questioni ambientali e del lavoro con il commercio - afferma Crane - è dal nostro punto di vista inconcepibile». Tre giorni prima che la sottocommissione per il Commercio della Camera, presieduta da Crane, tenesse delle pubbliche audizioni sul disegno di legge, la Fruit of the Loom, che ha sede a Chicago, ha versato un contributo di 100.000 dollari al Comitato nazionale repubblicano. La Gap ha versato un contributo di 60.000 dollari e la Warnaco di 65.000. Alla fine, malgrado l'appoggio delle grosse industrie, il disegno di legge non è passato. Non v'è dubbio tuttavia che con un Congresso a maggioranza repubblicana verranno presentati analoghi disegni di legge nella prossima sessione.

Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto



Due momenti della manifestazione a Seul contro la nuova legge sul lavoro

Ryong, segretario della Federazione degli imprenditori sudcoreani. Byun ha precisato che gli scioperi fra il 26 dicembre e il 3 gennaio sono costati agli imprenditori 403 milioni di dollari in mancata produzione.

Intanto, anche la maggiore federazione sindacale coreana, la FTKU, che conta 1,2 milioni di aderenti, ha indetto uno sciopero per l'11 gennaio.

La nuova legge, che secondo il

governo mira ad aumentare la competitività industriale e la sicurezza del lavoro, viene invece considerata dai sindacati un «passo indietro verso la schiavitù» perché facilita i licenziamenti, aumenta l'orario di lavoro, prevede il rimpiazzo degli scioperanti con esteri e limita le libertà sindacali. I sindacati contestano al partito di governo di averla approvata all'alba del 26 dicembre in modo semiclandestino.

formaurbis
alta scuola per amministratori locali
FONDAZIONE LELIO E LISI BASSO
FONDAZIONE FELTRINELLI
FONDAZIONE ISTITUTO GRAMSCI
FONDAZIONE PASTORE
ISTITUTO STURZO

LE CITTÀ COME RISORSA
10 11 gennaio 1997

VENEDÌ 10 ORE 9,30 SALA DEL CARROCCIO
Introduzione
VINCENTO SABA
CITTÀ E TERRITORIO
in discussione
ANDREA CIAMPANI PAOLO PERILLI
PATRICK LE GAIES ENRICO CICCHETTI

ORE 15,30 PALAZZO BALDASSINI
SOCIETÀ E PROSPETTIVE
in discussione
MARTO MAGATTI ALESSANDRO MONTEBUGNOLI MERCEDES BRESSO
ADA BEGGI COLLIADA VITTORIO COTISIA

COMUNICAZIONE E POLITICA
in discussione
CARLO DONOLO FRANCA CHIAROMONTE PAOLO GENTILONI
FEDERICO SPANTIGATI PIETRO DONATI

SABATO 11 ORE 9,30
TRASFORMAZIONI DEL DIRITTO
in discussione
FABIO RUGGE GAETANO DI ALFIERI GIUSEPPE DE GASPARI
PIERLUIGI GALEONE SERGIO ZOPPI

NUOVE PROSPETTIVE SULL'ORGANIZZAZIONE PUBBLICA
in discussione
GIULIO SAPPALÀ GREGORIO ARENA GIAN GABRIELE DE MARTIN ALBERTO FINI
LINDA LANZILLOTTA STEFANO ZAN GABRIELLA TRONAGGI

Sala del Carroccio Campidoglio
Palazzo Baldassini Via delle Coppelle 35
per informazioni Fondazione Istituto Gramsci tel. 0039 6 8100648 fax 0039 6 397167

■ NEW YORK. Davanti all'edificio che ospita la Corte Suprema la polizia di Washington sta già preparando le transe. Domani, quando i nove giudici si riuniranno per decidere sulla legittimità del suicidio assistito, migliaia di persone aspetteranno per strada la fine della seduta anche se la decisione potrebbe non arrivare domani. I contrari e i favorevoli sono armati di cartelli e striscioni che dicono: «non siamo ancora morti»; «dove finisce la libertà di decidere il proprio destino?». È dagli anni '70 che l'America si è divisa su questo argomento: un medico può aiutare un malato terminale a porre fine alla propria vita e alle proprie sofferenze? Il suicidio assistito è un gesto pietoso o un omicidio?

Vent'anni fa

In più di vent'anni il dibattito ha spostato i suoi confini: il problema non è più il malato ma il medico. Vent'anni fa la Corte Suprema stabilì che i parenti di Nancy Cruzan, in coma vegetativo in seguito ad un incidente automobilistico, avevano il diritto di chiedere ai medici di staccare la spina del complesso apparecchio che la teneva in vita. Ora devono decidere se un medico ha il diritto di somministrare al malato una sostanza letale. La maggioranza degli stati americani ha posto fuoilegge il suicidio assistito ma i suoi sostenitori chiedono che ai malati venga riconosciuto lo stesso diritto costituzionale. Perché c'è una differenza, dicono, negli stadi terminali di diverse malattie, che crea una disparità di fronte alla legge. Una disparità inaccettabile. Se il malato per sopravvivere ha bisogno di un supporto tecnico può chiedere che gli venga sospeso. E i medici che accolgono la richiesta non sono punibili per legge. Ma chi ugualmente aspetta una morte certa tra mille sofferenze non ha il diritto di chiedere uno «sconto» sulla pena di vivere se la sua sopravvivenza non dipende da una macchina. In particolare la Corte Suprema prenderà in esame due sentenze emesse dalle corti d'appello dello stato di New York e Washington contro le quali si sono appellati i parenti di due malati terminali.

Kevorkian

Il medico che è diventato un simbolo del diritto al suicidio assistito, Jack Kevorkian, ha detto che non andrà a Washington domani. «Non riconosco ai giudici della Corte Suprema il diritto di decidere. La scelta di morire è dell'individuo e non appartiene ai tribunali. Appartiene agli ospedali, ai pazienti e ai loro cari. Il medico fornisce solo un servizio e un cardiocirurgo, per fare un trapianto di cuore non deve chiedere il permesso alla Corte Suprema». Ma nella comunità medica non tutti condividono il suo radicalismo. La rivista medica «New England Journal of medicine» ha pubblicato nei suoi ultimi numeri una serie di interventi che riflettono serie preoccupazioni sulle conseguenze della legalizzazione del suicidio assistito. Come quello di Kathleen Foley del Memorial Sloan-Kettering cancer center di New York. «Se venisse legalizzato il suicidio assistito potrebbe semplicemente sostituire gli interventi terapeutici, psicologici e sociali che cercano di rendere accettabile ai malati terminali ciò che gli resta da vivere. Non sono solo religiose le motivazioni di chi è contrario e c'è un aspetto che viene sottovalutato:



Il dottor Jack Kevorkian durante una conferenza nel 1994

Devera/As

L'America e la morte dolce

La Corte suprema decide sul «suicidio assistito»

La Corte suprema degli Stati Uniti esaminerà domani la controversa questione del suicidio assistito. Sulla base dei ricorsi presentati da medici e pazienti contro le sentenze delle Corti d'appello di New York e dello Stato di Washington, che bandiscono come illegale l'intervento del medico per affrettare la fine di un malato terminale, i nove giudici sono chiamati a decidere su di una questione che divide profondamente l'America laica da quella religiosa.



Secondo caso d'eutanasia L'Australia si spacca

■ SYDNEY. «Pace, finalmente», sono state le ultime parole di Janet Mills, di 52 anni, che giovedì scorso è stata la seconda persona a far uso della legge del Territorio del Nord, in Australia, che per prima al mondo prevede il suicidio assistito per i malati terminali. Lo hanno riferito gli attivisti della Coalizione nazionale per l'eutanasia volontaria, che ieri sera hanno dato notizia della morte tramite il loro nuovo sito in Internet, «Deliverance». La donna, che soffriva di una rara forma di cancro detto micosi fungoide, che corrode la pelle, è morta usando una macchina inventata dal suo medico e attivista per eutanasia Philip Nitschke, un congegno collegato a un computer azionato dal paziente che inietta in vena barbiturici e poi un rilassante muscolare. Aveva al fianco il marito, il figlio e il dottor Nitschke, lo stesso che lo scorso settembre ha aiutato a morire Rob Dent di 66 anni, malato di cancro alla prostata. Sin dall'entrata in vigore della legge lo scorso luglio, una coalizione di leader religiosi e organizzazioni laiche hanno avviato una battaglia legale per ottenere l'abrogazione. Un disegno di legge in discussione al parlamento nazionale, su cui viene applicato il «voto di coscienza» fuori degli schieramenti politici,

mira ad abrogare la legge del Territorio ricorrendo ai poteri federali. Ha già avuto l'approvazione della Camera, ma si prevede incontrerà opposizione al Senato. «Spero che chiunque altro desideri ricorrere a questa legge non debba combattere una battaglia così lunga e dolorosa per trovare i medici che li aiutino. È stato molto difficile per me e la mia famiglia», ha dichiarato la donna in una lettera scritta prima di togliersi la vita, riferendosi al requisito di legge secondo cui la richiesta di eutanasia deve essere avallata da tre firme: il medico curante, uno psichiatra e uno specialista della malattia in questione, che eserciti nel poco popolato Territorio del Nord. «Credo che l'eutanasia sia la cosa migliore per le persone malate senza possibilità di migliorare. È un'idea meravigliosa e impedisce che le persone soffrano senza necessità», aggiunge la lettera. Secondo il deputato conservatore Kevin Andrews, promotore del disegno di legge per abrogare la legge del Territorio, «questa seconda morte per eutanasia dovrà riportare alla realtà tutti i parlamentari che presto dovranno votare... Al di là delle affermazioni superficiali sull'eutanasia è necessario guardare alle conseguenze, se diventano legali le iniezioni letali».

NANNI RICCOBONO

la richiesta del paziente viene avanzata in un momento di disperazione che potrebbe essere superato con un adeguato supporto. Ma i fautori del suicidio assistito, soprattutto i medici spinti dalla necessità di imporre ideologicamente le proprie ragioni, diventano impazienti e superficiali. Paradossalmente il diritto del malato che è il centro dell'intera questione, viene marginalizzato».

L'individuo

Gli argomenti legali contrari e favorevoli sono già stati forniti ai giudici. Contro il bando del suicidio assistito ha scritto il penalista di Harvard Lawrence Tribe che rappresenta i medici ed un paziente. «Molti di noi - scrive Tribe - non sceglierebbero mai di affrettare la fine anche se gravemente malati e sofferenti. Cionondimeno negli Stati

Uniti la decisione di affrontare una morte carica di sofferenza deve essere lasciata all'individuo». A difesa del bando il procuratore generale di New York Dennis Vacco usa argomenti fondamentalmente religiosi e scrive che lo stato non può giudicare il valore della vita in base alla sua «qualità». Difficile fare previsioni su cosa deciderà la Corte Suprema. Uno dei giudici, il conservatore Antonin Scalia ha espresso pubblicamente la sua opposizione a legalizzare la «dolce morte». Lo scorso autunno ha dichiarato in un meeting che spetta a dio e a nessun altro decidere la morte di un individuo. Altri, come il giudice capo William Rehnquist, sono più aperti e sensibili alla questione delle libertà personali definite dai quattordicesimo emendamento costituzionale, lo stesso che ha assicurato alle donne il diritto ad abortire nel 1976.

IL CASO

Oggi i repubblicani lo rieleggeranno speaker ma è uno sconfitto

L'inesorabile declino di Gingrich

Salvo clamorose sorprese e nonostante i suoi «guai etici», Newt Gingrich verrà oggi confermato Speaker della House of Representatives. E sarà la prima volta che, negli ultimi 68 anni, un repubblicano conosce l'onore della rielezione. Ma il Gingrich che torna ad occupare il più alto scranno del Congresso non è, in effetti, che la pallida ombra dell'arrembante leader che, due anni fa, avviò la «rivoluzione repubblicana».

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

■ CHICAGO. S'intitola «Scene da una rivoluzione». Ed accumulato nei più polverosi anfratti delle sezioni «bargains» (offerte a prezzo scontato) delle grandi librerie, sembra la metafora in carta patinata della caducità d'ogni umana gloria. Soltanto un anno fa, posto in vendita al non modico prezzo di dollari 39,99, quel pretenzioso e ponderoso volume offriva le immagini di qualcosa che, nelle dichiarate intenzioni degli autori, voleva essere la radiosa (ed assai personalizzata) alba di un'epoca

nuova. Newt Gingrich che, di fronte a Capitol Hill, presenta al mondo il «Contratto con l'America». Newt che, in maniche di camicia, dirige una riunione di parlamentari repubblicani. Newt che, con implacabile e minaccioso simbolismo, solleva nell'aria il martello di legno con cui va dirigendo una seduta della House of Representatives. Newt assorto in profondi pensieri. Newt che sorride. Newt che concede udienza con la solennità d'un pontefice. Newt che conciona. Newt che, in una grandio-

sa solitudine, cammina lungo i corridoi deserti del Congresso... Oggi, quello stesso libro, lo si può acquistare per meno di due dollari. E le sue fotografie - sebbene, com'è ovvio, ancora perfettamente conservate - non sembrano che l'ingiallito ricordo d'una moda lontana e, alla distanza, pateticamente ridicola...

Assicurano all'unisono i politologi che quest'oggi, nonostante una tormentata vigilia, Newt Gingrich verrà rieletto nella carica di Speaker della Camera dei Rappresentanti, la terza in ordine d'importanza nella gerarchia del potere politico americano. E gli annuali puntualmente rammentano come, negli ultimi 68 anni, mai un tale onore fosse toccato ad un rappresentante repubblicano. Ma l'uomo che s'appresta a raggiungere questa meta non è, in effetti, che l'ombra pallida e ferita di se stesso, una sorta di «realità residuale» sopravvissuta, più per curiose circostanze che per intrinseca vitalità, alla propria morte politica. Colpa, in parte, dei «guai etici» che - appendici di

vecchie ed irrisolte vicende di finanziamenti pubblici - hanno avvelenato le ultime settimane dell'attuale (e futuro) Speaker. Colpa, soprattutto, del sostanziale fallimento della sua «rivoluzione». O meglio: della caduta dei più millantati e temuti simulacri di quella che Gingrich così aveva solennemente battezzato.

I fatti sono noti. Newt Gingrich è accusato d'una mancanza a conti fatti assai lieve e controversa: l'aver usato un modesto stanziamento pubblico - «i soldi del contribuente», come vuole il capo d'imputazione - per finanziare un corso universitario che, da lui tenuto, in effetti si configurava come una vera e propria attività di propaganda politica. E, più ancora, d'aver presentato in proposito, alla Commissione Etica della Camera, dichiarazioni risultate «non vere». Tutti «reati» di non eccelso momento che, in una lettera di «autocritica» inviata giorni fa alla Commissione, Gingrich non ha esitato ad attribuire ad un duplice e contrapposto errore da lui innocentemente com-



Newt Gingrich

Longstreah/As

stesso Gingrich avesse condotto la feroce campagna che portò alla caduta dell'allora Speaker democratico della Camera, Jim Wright. Ed anche 18 repubblicani hanno, negli ultimi giorni, sollevato qualche timida «perplexità» sull'opportunità di rieleggere Gingrich prima che la Commissione emetta il suo verdetto (previsto per l'ultima settimana di gennaio).

Ma «essere creduti» non è mai notoriamente stato, nel rapporto tra etica e politica, un fattore decisivo. E Gingrich oggi rischia al massimo una reprimenda della Commissione Etica. La calamità che davvero affligge Gingrich in questo suo giorno di «trionfo» è, evidentemente, qualcosa di ben più intimo e vischioso d'una marachella etica o d'un attacco democratico. Oggi Gingrich verrà rieletto. Ma gli equilibri del potere congressuale già si sono spostati, nel confronto con la presidenza, a favore del Senato, dove Trent Lott ha di fatto assunto la testa delle truppe repubblicane a Capitol Hill.

nesso: non aver fatto adeguato ricorso all'esperienza dei suoi avvocati, prima, e, poi, essersi di loro troppo ciecamente fidato. Ovvero: non aver consultato i suoi legali mentre allestita (e finanziava) il corso incriminato; ed aver quindi sventatamente firmato l'«inaccurato» documento che, a suo nome, quegli stessi legali hanno in seguito spedito ai membri

dell'«Ethics Committee». Pochi ovviamente gli hanno creduto. Felice di poter mettere in sordina le contemporanee (e ben più ponderose) magagne dei «finanziamenti asiatici», la minoranza democratica - sospinta dal suo leader David Bonior - ha in questi giorni rimarcato come dieci anni orsono, sulla base di accuse altrettanto «banali», lo

Il premier iraniano a Roma

Si intensifica la cooperazione economica bilaterale tra Italia e Iran e proseguono i contatti politici, anche se quello con il governo di Teheran - secondo le parole del ministro degli Esteri Lamberto Dini - rimane «indubbiamente un dialogo difficile e complesso». In questo scenario deve essere inquadrata la visita a Roma del ministro degli Esteri iraniano Ali Akbar Velayati che tra oggi e domani incontrerà sia Dini che il presidente del Consiglio Romano Prodi. Mentre l'amministrazione Clinton mantiene la propria linea di decisa chiusura nei confronti di Teheran, l'Unione europea, ed in particolare Francia ed Italia, resistono alle pressioni di Washington per un isolamento iraniano ed anzi sviluppano in senso positivo la strada del «dialogo critico» avviata nel 1992 dai Quindici. Una scelta contestata anche dal «Consiglio Nazionale della resistenza iraniana» che ha chiesto al governo italiano di non incontrare Velayati. La visita concretizza l'invito di Dini a visitare l'Italia formulato a Velayati durante un incontro avuto a settembre a New York a margine dell'Assemblea generale dell'Onu. Un invito ribadito anche dal sottosegretario agli Esteri Patrizia Toia durante una sua visita in ottobre a Teheran. Ma soprattutto crescono le relazioni economiche; come hanno confermato fonti iraniane, a Roma si parlerà molto di affari.

Irlanda Gettano le reti pescano whiskey

Per alcuni di loro dev'essere stato come un sogno che si avvera quando, ritirando le reti gettate per la pesca quotidiana, i marinai di un peschereccio irlandese hanno trovato casse di vino e whiskey. È stato «una specie di regalo di Natale» ha commentato ai microfoni di una radio locale il marinaio Arnold Smith del peschereccio Christian Borum raccontando la vicenda dell' insolita pesca avvenuta lo scorso 15 dicembre. Il peschereccio dava la caccia a un banco di merluzzi, ha spiegato Smith, quando tirando le reti «abbiamo trovato bottiglie e bottiglie, casse di vino e whiskey». Solo in seguito i marinai hanno ricordato che nella zona, al largo delle coste orientali dell'Irlanda del Nord, nell'estate del 1995 un cargo aveva perso in mare un container con 120.000 bottiglie di alcolici.

Svelata omosessualità deputato inglese

Un agente pubblicitario molto famoso in Gran Bretagna, Max Clifford, ha rivelato di essere dietro alle rivelazioni sulla presunta omosessualità di un deputato conservatore, Jerry Hayes, proprio nel giorno del lancio dei primi manifesti elettorali dei conservatori. «È una vendetta personale contro i conservatori per quello che hanno fatto al sistema sanitario nazionale» ha dichiarato Clifford, promettendo allo stesso tempo altre due o tre storie scandalistiche entro maggio.

Tre milioni sulle strade. Chiusa statale del Brennero

Un controesodo in tono minore

Ritardi dei voli a Fiumicino

Controesodo in scala minore. Il rientro è avvenuto alla «cheticella» per i vacanzieri di fine anno. Non c'è stato il temuto «pionone» lungo le strade anche perché non c'era stato un vero e proprio esodo. Gli automobilisti che hanno percorso le autostrade italiane, hanno appena superato i tre milioni. Notevole il traffico aereo: 73mila turisti e connazionali transitati a Fiumicino, dove si sono registrati diversi ritardi e qualche disagio.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Rientro tranquillo dalla vacanze natalizie, agevolato anche dalle migliorate condizioni meteorologiche e dal fermo dei mezzi pesanti. Da qualche giorno la neve ha, infatti, lasciato il posto alla pioggia un po' su tutta la Penisola. È ricomparsa anche la nebbia, in particolare sulla Bologna-Padova, tra Brescia e Bergamo e in prossimità di Parma. Ulteriori nevicate si sono avute solo a quote superiori agli 800 metri, e i disagi che ne sono derivati, sono dovuti essenzialmente alla dimenticanza delle catene.

Insomma, il temuto controesodo non c'è stato, perché un vero e proprio esodo non c'era stato. La maggior parte degli italiani è rimasta a casa per le vacanze, tutt'al più si sono concessi dei week end sulla neve. E chi è partito ha preferito lidi più lontani. Il traffico aereo è stato ieri molto intenso all'aeroporto di Fiumicino, con una previsione di oltre 73mila passeggeri in transito: una punta che di solito si registra solo nel periodo estivo. Turisti e connazionali di rientro dalle vacanze hanno affollato soprattutto gli arrivi internazionali.

Gli automobilisti che ieri hanno percorso le autostrade per raggiungere le rispettive città, hanno superato appena i tre milioni. Numerosissime, invece, le pattuglie della polizia stradale: in tremila hanno sorvegliato il traffico e soprattutto hanno tenuto d'occhio i cavalcavia, per scongiurare qualsiasi pericolo di lancio di sassi. Code fino a 6 chilometri si sono verificate solo nel tratto fiorentino della A1, tra Firenze Sud e Firenze Signa, in seguito ad alcuni tamponamenti. Cinque le auto coinvolte, senza feriti gravi, che però hanno molto rallentato il traffico. Successivamente un altro tamponamento ha ulteriormente contribuito a peggiorare la situazione tra Incisa e Firenze. Sempre in Toscana un'improvvisa tempesta di neve ha bloccato diversi automobilisti sulla statale 70 toscano-magnola al passo della Consuma. Tre pattuglie della stradale hanno dovuto portare aiuto a una ventina di persone, rimaste bloccate su una dozzina di autovetture senza catene.

Traffico intenso, ma scorrevole sull'autostrada del sole in prossimi-

tà di Roma e sul Grande raccordo anulare. Con il rientro dei vacanzieri è aumentato, secondo quanto riferito dal Centro operativo autostrade, il flusso di auto che transita sull'A1 da Firenze in direzione Roma. Intenso anche il traffico nel senso di marcia inverso. Non sono, tuttavia, segnalate code. Analoga situazione sul Grande raccordo anulare. A Roma i maggiori disagi si sono registrati nel centro storico, in quelli che sono i tradizionali punti di approdo in occasione della Befana, piazza Navona, il lungotevere e piazza Vittorio, si sono formati blocchi di auto.

Si è svolto senza difficoltà il rientro anche nelle città lombarde. Traffico intenso è stato segnalato dalla polizia stradale di Sondrio su tutta la statale 38 in direzione Milano, ma non si sono registrati ingorghi all'entrata del capoluogo. Secondo le stime i milanesi rientrati in città sono 250mila, ma buona parte del controesodo si è consumato alla vigilia dell'Epifania.

A Nord di Bolzano la statale del Brennero è stata chiusa al traffico per la caduta di una frana. Una massa di pietre e fango si è abbattuta ieri sull'arteria stradale, a provocarla sono state le temperature insolitamente alte e le abbondanti nevicate dei giorni scorsi. Secondo quanto riferito dalla polizia stradale, sul tratto interessato non vi erano auto e perciò non si sono verificati incidenti. Il traffico è stato deviato sulla parallela autostrada, dove il rientro dalle località sciistiche è avvenuto in stato di allarme per il forte pericolo di valanghe.

Qualche disagio in più per chi è rientrato dall'estero. Molti voli, infatti, non hanno rispettato l'orario di atterraggio previsto: fino alle 17, su 180 voli in arrivo, 91 hanno subito ritardi superiori ai 15 minuti, con una punta di cinque ore per il volo Twa da New York. Ritardi anche sulle partenze (340 fino alla mezzanotte di ieri), con una media di 15 minuti e una punta di sei ore per il collegamento per Gedda. La causa principale è da ricondurre ancora una volta al maltempo che sta colpendo diversi scali internazionali. Ritardi e accavallamenti di diversi voli hanno allungato i tempi di riconsegna dei bagagli.

Milano Sei le scuole chiuse per danni del maltempo

Sono almeno sei le scuole che oggi non riapriranno i battenti a Milano, a causa dei danni provocati dal maltempo. L'elenco è stato diffuso dal settore educazione del Comune. Si precisa che «le scuole materne comunali e i nidi hanno provveduto a informare l'utenza, offrendo soluzioni alternative». Gli istituti dove è stata riscontrata parziale inagibilità sono cinque, mentre per «tutte le altre scuole non sono pervenute segnalazioni riferibili ai danni provocati dalle condizioni atmosferiche» e «l'attività didattica potrà essere ripresa», salvo parere diverso dei capi d'istituto. L'assessore Daverio assicura che la situazione tornerà alla normalità nel giro di una settimana.



La frana che si è abbattuta ieri su una casa nei pressi di Gubbio

Medici/Ap

Una massa enorme di terra si stacca lentamente dal monte Foce. Borgo evacuato

Frana travolge case a Gubbio

Una ragazza, ieri mattina, ha dato l'allarme e gli abitanti di Osteria di Valdorchia, una frazione di Gubbio, sono usciti dalle case proprio mentre veniva giù dal Monte Foce, una colossale frana di terra. La frana ha danneggiato alcune case costringendo una ventina di abitanti a trasferirsi altrove. Tutto, ora, è sotto controllo ma il movimento franoso non si è arrestato. Il terriccio ha bloccato anche il corso di un torrente formando una specie di laghetto artificiale.

NOSTRO SERVIZIO

PERUGIA. Una massa enorme di terra si sta staccando dal Monte Foce, nell'egubino. Ieri mattina, in località Osteria di Valdorchia, una ragazza che si stava vestendo per andare al lavoro, ha sentito un cupo boato e si è affacciata alla finestra di casa. Ha visto subito che la terra stava venendo giù dalla zona Nord-Est e aveva già investito, trascinandola lentamente verso il basso, una vecchia casa colonica disabitata. La ragazza dava subito l'allarme e tutti gli abitanti di alcune villette e di un grosso «casone» uscivano dalle abitazioni appena in tempo.

La frana, infatti, investiva in pieno alcune case lesionandole gravemente. Veniva dato l'allarme e sul posto accorrevano i vigili del fuoco da Gubbio, i carabinieri e i volontari della Protezione Civile. Si levava in volo subito un elicottero

per controllare le proporzioni del disastro. Intanto, gli abitanti della zona venivano subito soccorsi e trasferiti più in basso. Si poteva così accertare che il fronte franoso aveva una larghezza di cinquecento metri e interessava circa cinque ettari di terreno. Le piogge dei giorni scorsi, le nevicate e il disboscamento di alcune zone sopra al monte Foce, avevano messo in moto il movimento franoso che non si è ancora arrestato. Vigili del Fuoco e carabinieri, per ordine della Prefettura di Perugia, hanno trasferito dal paesello 23 persone, compresi altri quattro nuclei familiari (per un totale di altre tredici persone) che hanno poi trovato rifugio presso parenti e in alcuni alberghi in una località non molto distante. Alcune delle case di nuova costruzione investite dalla frana, hanno riportato danni ingenti e dovranno essere ri-

costruite. Per altre, i danni sono lievi. Difficile è stato il recupero degli animali da cortile, di alcuni cavalli e bovini rimasti senza stalla. È stato l'allarme della ragazza a permettere il fuggi fuggi generale con nessun danno alle persone. In serata, il centro della frana è stato illuminato a giorno da alcune foteolettiche dell'esercito per rendere possibili ulteriori controlli e il continuo monitoraggio del movimento franoso. Sul posto, in serata, sono giunti molti esperti della Protezione Civile. Alcune strade sono state chiuse al traffico.

La massa di terra ha anche ostruito il torrente San Donato che ha formato, con il trascorrere delle ore, una specie di laghetto artificiale profondo tre metri. Oggi, i vigili del fuoco, dovranno liberare un passaggio per l'acqua, per non avere una improvvisa ondata di piena verso il basso quando il San Donato tracimerà. Anche a Umbertide è stato segnalato, in una zona di campagna, un movimento franoso che starebbe per investire un laghetto artificiale. Anche in questo caso, la Forestale ha fatto intervenire i Vigili del Fuoco. In questi giorni di maltempo, le frane segnalate in Umbria sono moltissime anche se tutte sotto controllo. Ovviamente, sono state chiuse al traffico molte strade comunali e alcune strade vicinali.

Cammina sulla frana per andare a partorire

Ha camminato lungo una frana, stretta per mano al marito, per raggiungere l'ambulanza che l'ha condotta all'ospedale dove ha dato alla luce un maschietto di tre chili: è accaduto ieri a Daniela Intaschi, 30 anni, che abita a Podenzana, una delle frazioni dell'Alta Versilia rimaste isolate a causa di uno smottamento provocato dalle piogge dei giorni scorsi. Daniela, alla sua prima gravidanza, con le doglie del parto già cominciate, ha dovuto camminare sul piccolo passaggio, largo non più di una quarantina di centimetri, a strapiombo sulla frana che ha isolato il paese. Daniela, che avrebbe dovuto partorire tra una decina di giorni, ha cominciato a sentire le prime contrazioni ieri alle tre. A quel punto il marito, Marcello Milani, anch'egli trentenne, ha trasportato la moglie in macchina fino alla frana. Con difficoltà, ma dando prova di grande coraggio, Daniela non si è persa d'animo: è scesa dall'auto e tenendo sempre la testa alta per evitare il pericolo di possibili vertigini ha superato la frana che separa il paese.

Milano

Senza casa muore per il freddo

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. Il freddo continua a mietere vittime. A Milano, dopo la morte di una ragazza tedesca, anoressica, sieropositiva, deceduta venerdì sera in una canadese piantata sotto un albero al parco Sempione, un altro senzatetto, di cui non si conosce il nome, è morto in un ospedale alle porte della città. «Assomiglia vagamente a Babbo Natale», dicono i carabinieri di Paderno Dugnano descrivendo lo sconosciuto, morto l'altro pomeriggio all'ospedale San Carlo. Canuto, capelli e barba lunghi, età apparente fra i 60 e i 70 anni, l'uomo non aveva documenti. Unico particolare per il suo riconoscimento, una cartella da disegno con diversi fogli riempiti da graffiti. Potrebbe trattarsi di uno dei tanti pittori di strada che popolano le strade dei Navigli. In calce ai disegni c'è una firma: Adamo Natale, ma finora i carabinieri non hanno avuto riscontri anagrafici con quel nome.

E intanto è polemica sulla morte del poveretto. L'uomo infatti è stato raccolto in strada da un'ambulanza, sabato pomeriggio. Visibilmente intrizzato, è stato trasportato all'ospedale san Paolo. Il giorno dopo, per mancanza di posti letto, viene trasferito nel nosocomio di Paderno, dove muore. Il sostituto procuratore del Tribunale di Monza, Vincenzo Fiorillo, che ha disposto l'autopsia, ha aperto un'indagine per appurare se quel trasferimento abbia in qualche modo contribuito alla sua morte.

E mentre la grande Milano, con i suoi quasi 3000 clochard, è incapace di varare programmi efficaci per l'emergenza freddo, chi evita di andare nei mezzanini della metropolitana perché ad alto rischio di furti o si vede chiudere le porte in faccia dal dormitorio pubblico o dalla protezione civile a causa del «tutto esaurito», si arrangia come può. L'altro ieri, in via Novara, alla periferia nord della città, è scattato l'allarme per un corpo inanimato, stipato dentro una cabina telefonica. Si temeva un decesso, ma quando i carabinieri sono giunti sul posto si sono accorti che quell'uomo, un extracomunitario di circa 30 anni, si era sistemato lì in cerca di un po' di calore. E altrettanto ha fatto un giovane albanese che ha trovato rifugio in un pianerottolo dello stabile di via della Moscova 32, a poca distanza dalla caserma dei carabinieri. Poveretto, era infreddolito, impaurito e aveva male a un piede, dice chi ha chiamato il 112, sperando in una sistemazione migliore. Ma gli uomini in divisa si sono limitati ad allontanarlo.

Analoga cosa ha fatto un immigrato dello Sri Lanka, che ha trovato riparo nella cantina di uno stabile, nel corridoio che porta al locale pattumiere. L'uomo, con pochi panni addosso e un piede nudo, russava di gusto quando la portina dello stabile, uscita a vuotare i sacchi neri, se l'è trovato davanti. Non ha trovato di meglio che chiamare i carabinieri.

in edicola

BIANCANEVE

LIBRO FIABA +
VIDEOCASSETTA DELLA FIABA

GIOCA E IMPARA L'ABC, I NUMERI E I COLORI

l'Unità • DAMI EDITORE
Junior

Martedì 7 gennaio 1997

Alla ripresa della vertenza dei metalmeccanici parla Tino Magni, segretario della Fiom Lombardia

Tute blu: «Sarà uno scontro duro»

La vertenza per il rinnovo del contratto nazionale dei metalmeccanici tornerà, in settimana, al Ministero del Lavoro. Oggi si riunisce, a Milano, il direttivo di Federmecanica, domani, a Roma, i Consigli unitari di Fiom-Fim-Uilm. I sindacati si preparano ad iniziative di lotta radicali. In programma il blocco della produzione azienda per azienda. Parla Tino Magni, Segretario Regionale della Fiom: «Siamo ad uno scontro di classe».

GIOVANNI AUDIFFREDI

«Sono pessimista, stiamo entrando in una fase critica». Tino Magni, Segretario Generale della Fiom lombarda, lo dice senza mezzi termini. Mercoledì, a Roma, si terrà la riunione dei Consigli unitari dei sindacati metalmeccanici. Fiom, Fim e Uilm faranno il punto sulla vertenza per il rinnovo del contratto nazionale di categoria e decideranno nuove iniziative di mobilitazione.

Magni, lei che tipo di forme di lotta chiederà?

Crede che la prima cosa da fare sia riprendere un dialogo con i lavoratori per spiegare le ragioni che ci stanno portando ad uno scontro veramente duro. Per quanto riguarda gli scioperi io propono di modificare la strategia seguita fin qui. La nostra iniziativa deve avere maggiore continuità ed essere più serrata ed incisiva.

Si, ma come?
Nelle fabbriche della Lombardia sta crescendo la voglia di un conflitto più radicale che colpisca concretamente gli interessi padronali. Azienda per azienda saremo costretti a incidere, sulla produzione.

Lo sciopero generale?
La consapevolezza di una mobilitazione generale deve crescere in tutti i lavoratori italiani. Lo stallo del nostro contratto impedisce, di fatto, che anche altre vertenze si risolvano. I rinnovi contrattuali degli edili, dei settori vetro, ceramica e concia, delle imprese di pulizia, dei macchinisti e degli autotrojanvieri sono anch'essi ostaggio di una politica reazionaria degli industriali.

Allora, si sta per aprire una fase nuova della vertenza?

Per me è chiaro che siamo di fronte ad uno scontro di classe. Stiamo entrando in una fase in cui gli industriali, cercano di destabilizzare il

sistema delle relazioni fin qui costruito. Vogliono mettere in discussione le regole del gioco non riconoscendo la validità dell'accordo del luglio '93. Inoltre attaccano continuamente lo stato sociale.

Per il vostro contratto avete accettato la cifra di 200.000 di aumento salariale contenuta nella «proposta di garanzia» avanzata dal Governo, ora la difenderete?

Voglio essere molto chiaro, la proposta è già molto stretta rispetto alle nostre richieste iniziali. Io margini di ulteriore mediazione non ne vedo.

Federmecanica però sostiene che è una proposta inflattiva, e che il costo del lavoro è troppo alto?

Non è vero. Intanto il costo del lavoro in Italia è più basso di quello tedesco e francese, al contrario la produttività data dai nostri lavoratori è più alta di quella giapponese. Questa logica non ha senso. Nel '94 abbiamo accettato di fare un contratto con un'inflazione alta con una perdita secca del 4,2%. Se oggi dobbiamo aumentare i salari in funzione dell'inflazione programmata noi programiamo la riduzione degli stipendi e non il mantenimento del potere d'acquisto.

In Federmecanica sembra esserci una discussione aperta sulla strategia da seguire

Io non credo che sia così, la linea dura di Albertini (Presidente di Federmecanica) è fortemente maggioritaria.

E allora, la tanto sospirata concertazione che fine fa?

La Fiom l'ha sostenuta con convinzione, infatti ancora oggi, malgrado tutto, ci siamo dimostrati collaborativi all'interno delle aziende e continuiamo a mantenere aperto il dia-

logo. In realtà gli industriali soffrono un confronto alla pari con il sindacato e vogliono la sua decapitazione. Per me abbiamo sottovalutato la cosa anche al congresso nazionale della Cgil.

In che senso?

Troppe discussioni sul concetto di conflitto, che per me, è un mezzo e non un fine. Invece gli industriali, e lo avevamo ben intuito noi della Fiom, vogliono scardinare un sistema.

Cosa apprezza di più della gestione di questa vertenza?

Non ho dubbi e lo voglio sottolineare: abbiamo una capacità di tenuta unitaria che ci rafforza.

In Lombardia 450mila in attesa del contratto

In Lombardia i lavoratori in attesa del rinnovo del contratto nazionale del settore metalmeccanico sono 450.000. Di questi, 100.000, si dividono tra dipendenti di piccole aziende e fabbriche a partecipazione statale. In questi casi la controparte del sindacato, non è Federmecanica. Si tratta, infatti, della Confapi, per diverse imprese artigianali sparse soprattutto nel Bresciano, nel Milanese e in provincia di Lecco, e dell'Intersind per grandi aziende come l'Italtel, l'Ansaldo e l'Agusta. Da settembre ad oggi i metalmeccanici lombardi hanno risposto prontamente a tutte le sollecitazioni dei sindacati di categoria Fiom, Fim e Uilm. Ma, due scioperi nazionali e un cospicuo pacchetto di scioperi aziendali non hanno dato risultati. La vertenza si trascina da sette mesi. Per alcune realtà, come la Philips di Monza e l'Electrolux Zanussi, la situazione risulta ulteriormente complicata. Si aggiungono, infatti, problemi di ristrutturazione aziendale. Alla Philips sono quattrocento i dipendenti che rischiano il posto a causa della chiusura dello stabilimento, che la multinazionale olandese ha annunciato di voler trasferire in Polonia.



Una manifestazione di metalmeccanici

De Bellis

All'ospedale

Niguarda, rubava portafogli ai degenti

Sorpreso a rubare portafogli ai degenti del reparto di ortopedia dell'ospedale milanese di Niguarda, è stato denunciato con l'accusa di furto aggravato. L'uomo è un cremonese di 54 anni, Luigi Goi. A sorprenderlo in flagranza di reato, l'altro ieri alle 18, sono stati i carabinieri impegnati in appositi controlli. L'uomo, quando è stato fermato, è stato trovato in possesso di alcuni portafogli che i militari hanno riconsegnato ai proprietari. Da tempo nei reparti dell'ospedale di Niguarda si verificavano furti di questo genere e proprio per questo i carabinieri avevano predisposto un servizio di controllo. Non si sa, però, se Goi possa essere considerato tra i responsabili dei precedenti furti.

a 76 anni

Morto Filiberto Pittini ex presidente Pirelli

È morto l'altro ieri a Milano, all'età di 76 anni, Filiberto Pittini, che fu a lungo amministratore delegato di società del gruppo Pirelli e stretto collaboratore di Leopoldo Pirelli. Nato a Gemona del Friuli (Udine), laureato in ingegneria all'università di Padova nel 1944, Pittini, che era sposato e aveva un figlio, rivestì a partire dal '48 vari incarichi per il gruppo Pirelli, in Italia e in Argentina dove, nel '62, divenne amministratore delegato e direttore generale. Nel '67 fu nominato direttore delle consociate Pirelli spa; nel '71 direttore generale delle Industrie Pirelli Milano; nel '74 fu amministratore delegato della Pirelli e amministratore delegato e direttore generale delle Industrie Pirelli. Nel 1982 fu nominato presidente e amministratore delegato delle Industrie Pirelli spa, e nel '88 presidente e amministratore delegato della Pirelli società generale Basilea (Svizzera). Infine nel '91 assunse la carica di vice presidente esecutivo della Pirelli spa e dal '92 al '96 ricoprì di nuovo l'incarico di vice presidente della Pirelli. Pittini è stato anche, per oltre un decennio, membro della giunta e del consiglio direttivo della Confindustria nonché consigliere della Banca d'America e d'Italia.

Brugherio

Sequestrati 30 chili di hashish e marijuana

Circa 30 chili tra hashish e marijuana sono stati sequestrati dai carabinieri di Monza e Brugherio nell'ambito di una operazione antidroga che ha portato in carcere un trapanese di 42 anni, Francesco Fimetta, da tempo residente a Brugherio. Sabato sera, a monza, dopo mesi di controlli e pedinamenti, i carabinieri hanno deciso di fermare Fimetta. Nella sua auto, una Volkswagen golf, i militari hanno trovato 2 chili e 100 grammi di marijuana. subito dopo i carabinieri hanno deciso di perquisire l'abitazione del siciliano e qui sono stati ritrovati altri 15 chili e 400 grammi della stessa sostanza stupefacente, mentre nel suo garage i militari hanno sequestrato 11 chili e 700 grammi di hashish. Nell'abitazione di Francesco Fimetta i carabinieri hanno sequestrato anche un lampadario a rotazione per auto, due ricetrasmittenti, una pialta ed un portateresa della Protezione civile che Fimetta, secondo i carabinieri, usava per eludere i posti di controllo.

Arrestati

Due albanesi tentano di rapinare muratore

Hanno aggredito armati con punte da trapano un muratore per rapinarlo del portafogli, ma la reazione dell'uomo e l'intervento di alcuni passanti li ha messi in fuga e poco dopo sono stati arrestati dai carabinieri. In carcere sono così finiti due albanesi di 31 e 26 anni, operai, residenti nel Varesotto, accusati di lesioni aggravate e tentata rapina. L'episodio è avvenuto l'altra sera in un cantiere di Canegrate, dove il muratore Edoardo Bertoni stava preparando i materiali per il lavoro dei prossimi giorni. I due albanesi lo hanno minacciato impugnando lunghe punte da trapano, ma l'uomo ha reagito. A questo punto i due l'hanno aggredito con pugni e calci. Le invocazioni di aiuto lanciate da Bertoni hanno però richiamato alcuni passanti che sono corsi in aiuto del muratore riuscendo mettendolo in fuga i due albanesi che poco dopo, grazie alle loro testimonianze, sono stati rintracciati dai carabinieri poco lontano dal cantiere e arrestati.

Accoltellato al fegato domenica

Grave il ragazzo ferito dall'amico

Non è stata ancora sciolta la prognosi per Paolo M., il quindicenne accoltellato domenica 5 gennaio da un amico di due anni più anziano, al termine di una lite scoppiata per il possesso di un videogioco. Secondo i medici del San Carlo Borromeo, l'ospedale in cui il giovane è ricoverato, il decorso postoperatorio dopo l'intervento al torace durato tre ore sta andando bene, ma, in via precauzionale, la prognosi viene mantenuta riservata.

Tutto era incominciato poco dopo le 13. I due ragazzi si trovavano in un appartamento di via Lodovico il Moro, lungo il Naviglio Grande, di proprietà della famiglia di Paolo. A quell'ora, in casa non c'era nessuno: la sorella maggiore, che lavora in un'associazione di volontariato, è fuori; il padre, vedovo, è andato a spalare la neve per racimolare qualche soldo. D.M. confessa all'amico di avergli sottratto, il giorno prima, un videogioco. Paolo è molto risentito per la fiducia tradita. Nasce un litigio e il quindicenne sbotta: «Se tu mi fai queste cose io non voglio più vederli» e minaccia di cancellare l'indirizzo di D.M. dal suo diario. Agli occhi di quest'ultimo si profila la perdita dell'unico, vero amico. Il ragazzo, infatti, è adottivo, originario del Brasile, con grossi problemi di ambientamento in Italia e incapace di avere rapporti di amicizia con i coetanei. I due si sono conosciuti la scorsa estate in vacanza ed hanno continuato a fre-

quentarsi. Il rapporto, però, assume significati diversi per ciascuno: per Paolo, studente di seconda superiore, D.M. è soltanto uno dei tanti conoscenti; per quest'ultimo, invece, Paolo rappresenta l'unico amico con cui parlare e confidarsi. Pertanto, la minaccia del quindicenne di porre termine all'amicizia costituisce un colpo insopportabile per D.M. che, sconvolto, estrae da tasca un coltello da tavola, che si è portato dietro per motivi ancora al vaglio degli inquirenti, e vibra tre fendenti: uno va a vuoto, mentre gli altri due raggiungono Paolo al torace e al fegato.

L'accoltellatore fugge a casa dove verrà trovato, sotto shock, dai poliziotti. Il ragazzo ferito si trascina sul pianerottolo e chiede aiuto ad una vicina. Ai soccorritori, Paolo, con un filo di voce, dice: «Ma allora muoio? Ditelo a mio papà. Diteli che è stato...», e rivela il nome dell'ex amico. I genitori dei giovani protagonisti di questa vicenda di sangue s'incrociano all'ospedale San Carlo e forniscono le loro spiegazioni dell'accaduto. Il padre adottivo del diciassettenne racconta i problemi di adattamento del figlio e il suo affetto per Paolo. Il padre di quest'ultimo commenta: «Mio figlio a volte è fin troppo buono con gli amici. Ma è fatto così». L'accoltellatore, denunciato a piede libero, si trova ora in cura da uno psichiatra il quale nega la pericolosità sociale del ragazzo.

C'era anche il sindaco a celebrare il buon esito della raccolta differenziata

Ciak, la festa di ringraziamento per i custodi milanesi «ricicloni»

Grande festa ieri mattina al Teatro Ciak di via Sangallo in onore dei custodi milanesi che tanto hanno contribuito alla buona riuscita della raccolta differenziata dei rifiuti. Un passo, quello del riciclaggio, che il Comune di Milano ha voluto compiere per superare la politica delle discariche che si è dimostrata perdente. Dal varo del nuovo sistema di raccolta dell'immondizia non sono mancate, peraltro, le voci critiche e le polemiche. Per primi sono stati proprio i custodi dei condomini a lamentarsi per le incombenze che sono state loro addossate: separare i materiali di scarto, dato che spesso gli inquilini non si curano di farlo, e metterli negli appositi contenitori. Appunto per ringraziare i portinai e

la portinaie che hanno determinato il successo della raccolta differenziata dei rifiuti (nel 1996 si è già toccato il 30% di immondizia separata), l'Azienda municipale di servizi ambientali (Amsa) ha voluto organizzare, insieme a Radio Meneghina, uno spettacolo a base di musica e cabaret in occasione dell'Epifania. E l'iniziativa ha ottenuto un ottimo riscontro: al Teatro Ciak, infatti, sono accorsi più di 250 custodi per godersi una mattinata di relax. Alle 10 ha preso la parola il sindaco Marco Formentini che, dopo aver ricordato il modo in cui è stata brillantemente superata l'emergenza-rifiuti causata dalla chiusura della discarica di Cerro, ha ringraziato i festeggiati per la collaborazione e la disponibilità di-

mostrata nell'opera di raccolta che «ha permesso a Milano di essere ancora una volta un esempio per tutta l'Italia». Terminato il discorso del sindaco ha preso il via lo spettacolo che ha visto alternarsi sul palco il pianista Ugo Marino, la cabarettista Mirton Vajani, i cantautori Daniele Megna, Aurelio Barzagli, La Moretti, Franco Ruggeri e il cantante Mario Fortuna. Alla fine ciascun partecipante ha ricevuto un dolce in omaggio.

Al di là dell'aspetto ludico, la manifestazione è stata l'occasione per verificare gli umori dei portinai riguardo alla raccolta dei rifiuti. Forse perché «ammantati» dallo spettacolo offerto dall'Amsa, i custodi sono apparsi tutto sommato rassegnati al

proprio ruolo di tutori del servizio di separazione dell'immondizia. «Certo è una sciocchezza, ma ci rendiamo conto che in un condominio soltanto un portinaio può assolvere a questo compito», ha detto un uomo di circa 50 anni. Nessuna traccia, dunque, delle polemiche che hanno accompagnato il lancio della raccolta differenziata, «anche perché - ha sottolineato la donna - gli inquilini stanno imparando a separare i materiali facilitandoci il lavoro». Un ulteriore aiuto ai custodi arriverà prossimamente dall'Amsa: il direttore del personale Ezio Castagna, infatti, ha annunciato che presto verranno introdotti bidoni per la raccolta differenziata meno ingombranti e più facilmente trasportabili.

Botti «romanisti» contro i Cc

Non avevano digerito la sconfitta sul campo della loro squadra. Così hanno deciso di sfogarsi sulle forze dell'ordine. Ma alla fine due tifosi della Roma che avevano seguito la squadra giallorossa allo stadio «Meazza» per sostenerla nella gara contro l'Inter, sono stati denunciati per aver lanciato petardi contro i carabinieri impegnati nel servizio d'ordine. Il provvedimento è scattato nei confronti di Fabio P., 17 anni, romano, e Gaspare C., 21, nato a Palermo e residente nella capitale.

«Nel partito gli emendamenti rompono le scatole?»

«C'è poca sinistra in questo governo»

Grandi: il Pds non ne discute

Alfiero Grandi, responsabile pidiessino per le questioni del lavoro, condivide l'allarme di Petruccioli sull'andamento del congresso. «Il rischio è che gli emendamenti siano accolti come una rottura di scatole». Grandi però non è «pentito» di non aver presentato una mozione: si può ancora - dice - ravvivare il dibattito. L'esponente pidiessino giudica insufficiente il tono della presenza della sinistra nella maggioranza. E critica le misure di fine anno del governo.

dobbiamo dare noi: tenuta della maggioranza, punto uno. Punto due: la sinistra deve avere dei connotati che porta dentro l'azione di governo. La stessa opera di risanamento, che pure è la parte su cui l'esecutivo si è misurato di più, deve reggersi su un'idea della società, delle forze che evolvono al suo interno, del tipo di rapporto che avremo con l'Europa.

Il Pds l'ha fatto notare a Prodi, mi pare. E Prodi per primo ha detto: occorre aprire la fase due...

VITTORIO RAGONE

ROMA. Grandi: una parte del Pds sostiene che nelle sezioni, in vista delle assise nazionali di febbraio, si discute poco su questioni cruciali, come l'Ulivo, le riforme, i rapporti a sinistra. Petruccioli si rammarica per non aver presentato una mozione alternativa...

che alla fine si risolvono in un semplice voto pro o contro, una ratifica della situazione e null'altro più. Io faccio questa valutazione, invece: il peso che ha il Pds nella maggioranza e nel governo lo carica di una responsabilità che va oltre la sua consistenza elettorale. E se la sua capacità di elaborazione politica non è all'altezza del compito, ciò produce un tono minore anche in tutto il processo unitario a sinistra; e, alla fine, pure nell'azione di governo.

Quali sarebbero i rimedi al deficit di proposta politica e programmatica?

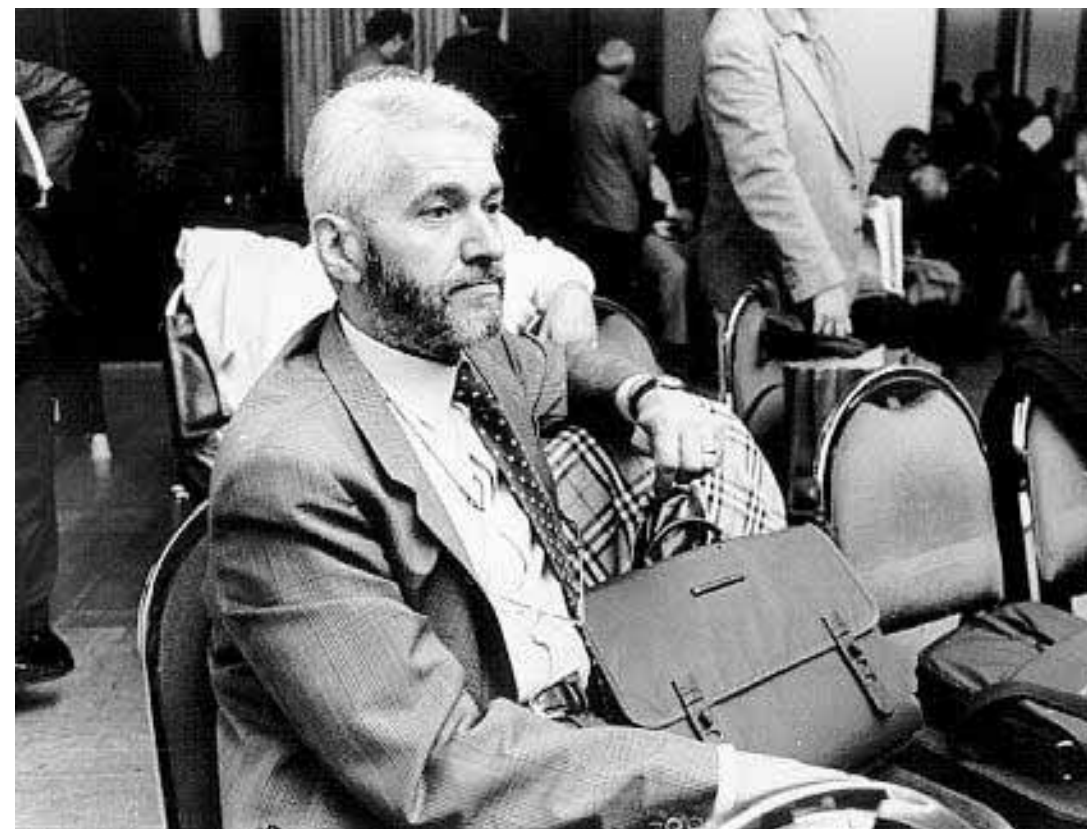
Io non sono pentito come Petruccioli. Malgrado tutte le difficoltà, resto convinto che il confronto di merito sia la via da preferire. Ma è vero, il congresso nell'insieme non mi pare sia decollato, almeno come attenzione generale. È una tendenza che si può provare a invertire. C'è ancora tempo.

C'è una premessa e alcuni contenuti. La premessa è: dovremmo considerare conclusa una volta per tutte la discussione sulla maggioranza, il governo e la legislatura. In questa legislatura non c'è altro che governo. Se impostiamo la discussione così avremo immediatamente la tranquillità per poter ragionare sul da farsi. Immediatamente dopo, c'è il contributo che possiamo e

Bene, ma stiamo ancora a una formulazione molto generale. Esaminiamo i provvedimenti presi recentemente - fra i quali, sul piano occupazionale, mi pare più importante quello sul recupero abitativo che le misure per l'auto - anche questi atti sono molto laterali rispetto a un progetto sul tipo di economia, sul futuro dell'apparato produttivo e dei servizi del paese.

Confindustria critica il governo, la sinistra critica il governo. Non state un po' tutti esagerando?

Naturalmente anch'io sono affezionato agli emendamenti, in particolare a quelli che ho firmato; però ritengo che la loro funzione sia soprattutto provocare un confronto. Il rischio grave è che siano accolti come una sorta di rottura di scatole:



Alfiero Grandi

Riccardo De Luca

Dicevamo della sinistra. Non c'è solo il Pds nella maggioranza, c'è Rifondazione.

Il fatto che l'Ulivo sia andato alle elezioni con un programma e Rifondazione con un altro è un tema reale. Non si può continuare giorno per giorno. Bisogna individuare dei punti comuni.

Bertinotti non si farà incastrare. Preferisce le mani libere.

Nel momento in cui ha la garanzia che la maggioranza è una e che senza Rifondazione la maggioranza non esiste. Rifondazione ha poi un onere che va pagato. Dica che cosa ritiene che il governo debba fare; si apre una discussione con tutta la maggioranza, ovviamente anche sulle proposte che fanno gli altri. Anche perché potrebbero esserci punti di intesa insospettabili. La patrimoniale, per esempio: se ne può discutere. Non è detto che la soluzione debba necessariamente essere quella che ventila Bertinotti, perché patrimoniale e tassazione dei Bot non sono esattamente coin-

cidenti. Ma nel riordino del sistema di tassazione non vedo perché dovrebbero esserci pregiudiziali ad affrontare l'argomento.

Se è per questo, anche sull'orario di lavoro forse le distanze sono minori di quel che sembra.

Infatti: non capisco perché non se ne possa discutere dentro tutta la maggioranza, posto che sono il primo ad essere convinto che la riduzione d'orario sia ormai a un punto chiave: o governo e maggioranza pongono adesso le premesse di scelte politiche che la incoraggino - anche affrontando il nodo spinoso della riduzione dei costi, perché è chiaro che altrimenti sindacati e imprese su questo punto sono destinati a litigare -; oppure perdiamo il prossimo rinnovo dei contratti, cioè un'altra occasione. Bertinotti preferisce che questa politica non si faccia perché la maggioranza non riesce a discuterla? Non credo, anzi mi auguro il contrario.

A volte sembrano sottovalutare che nella coalizione esiste anche un centro.

Considero ovvio che all'interno della maggioranza ci siano anche argomenti del centro da sostenere. D'altra parte c'è bisogno di una più forte caratterizzazione dei temi che la sinistra intende affrontare. E il tema dell'occupazione in particolare a me pare centrale. La Finanziaria non basta, i provvedimenti fin qui individuati vanno bene ma non sono sufficienti. L'obiettivo della piena occupazione ha sicuramente oggi forti caratteri di utopia. Ma metterlo innanzi come un punto di riferimento, una meta, deve produrre alcuni atti forti di questa maggioranza e di questo governo.

Quali, detti per titoli?

Fondamentalmente ci sono tre aspetti da affrontare. Uno è quello già accennato prima sull'auto: i settori sui quali puntare devono essere quelli che caratterizzano i temi della qualità dello sviluppo, che è connessa alla ricerca, all'istruzione, alla formazione ma anche ad alcuni comparti i cui connotati occupa-

zionali nell'immediato forse non danno grande consolazione, ma possono essere importanti per ciò che diffondono nel sistema produttivo dell'impresa. Un secondo punto riguarda i lavori di pubblica utilità, anche per rispondere all'emergenza immediata. Terzo punto, la riduzione d'orario. La sostanza deve essere un segnale che dimostri che sul tema dell'occupazione l'impegno del governo è di lunga lena.

Anche questi argomenti ti pare che stiano rimanendo fuori dal congresso?

Sì. Avendo avuto accolto nella mozione di D'Alema l'emendamento sul lavoro, io sono stato combattuto: da un lato che i testi si propongono perché vengano accolti; dall'altro ho temuto da subito che l'argomento diventasse marginale, che finisse fra gli «eccetera» del congresso. Invece l'obiettivo di quella tesi era il contrario: sviluppare una discussione e un impegno. Anche perché il Pds in questi anni ha perso di vista, in molti casi, il mondo del lavoro. Abbiamo un insediamento elettorale che è il primo in quel mondo: ma non c'è una attenzione sufficiente alla presenza sui luoghi di lavoro e anche ai poteri che i compagni che abbiamo il possono e debbono avere per influenzare o determinare gli orientamenti del Pds.

Fra l'altro avete presentato un emendamento sullo stato sociale. Quello come va?

Nei congressi viene accolto bene. La discussione deve aiutare a far capire la differenza tra chi vuole rinnovare lo stato sociale e chi lo vuole distruggere. Il tema è rilevante, anche perché sulla difesa dello stato sociale l'Ulivo ha costruito gran parte delle sue fortune elettorali. Bisogna dire con chiarezza cosa si vuol fare. Io sono convinto che la spesa sociale non possa arretrare ulteriormente. Ci sono settori che vanno cambiati alla radice, come il sostegno al reddito, che deve intervenire verso il lavoro e non, come accade oggi, verso l'uscita dal lavoro. Altri settori, come le pensioni, sono stati appena riformati. E hanno ragione i sindacati - bisogna evitare di creare incertezza ed allarme ingiustificati.

Dalla costituente di Martinazzoli, alla frattura con Buttiglione. La segreteria Bianco nel segno dell'Ulivo Ecco i Popolari. Tre anni di avventura

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

puntuallizzare e decidere imponenti questioni che ricadono sul Ppi dalla condizione del Paese, dalla complessa e dura transizione politico-sociale, e anche dalla drammatica seppur breve storia dello stesso partito. Tutto è diverso rispetto al momento dell'autoscioglimento della Dc; tanto diverso da rendere remote e irrimediabili molte delle stesse motivazioni con cui Martinazzoli promosse, nel luglio 1993, la costituzione del Ppi. L'idea ch'egli propose si avvicinava al sogno: liberiamoci del peccato collettivo d'esserci ridotti a cinica macchina di potere e giuriamo di reincarnare l'ispirazione cattolico-democratica e il populismo moderato. Ed evitò di definire impegnativamente strategia e connotati programmatici, alleanze e collocazione politica nell'evidente sforzo di unire tutto l'unicale.

La prima questione che ha preso spiccio anche nella cronaca recente è la concezione, il modo di vivere il proprio essere forza di centro. Difficile stabilire quanto vi sia di politico e quanto di nostalgia pan-cattolica nelle allusioni e nei gesti di alcuni uomini del Ppi e in esponenti del Ccd sotto la bandiera dei «comuni valori» e delle possibili convergenze su determinati problemi. Il tormentone sul Centro che è dilagato tra gli ex dc del Polo e dell'Ulivo e in ambienti laici vicini, anche se sempre condito con affermazioni avverse al Terzo polo, costituisce obiettivamente una turbativa rispetto al consolidamento del bipolarismo. Il congresso ha il dovere di dire una parola definitiva in merito, il che - contro l'apparenza - è questione tutt'altro che scontata. La proposta Bianco di coordinamento tra le forze moderate dell'Ulivo e la coeva proposta federativa di Maccanico, non appaiono di per sé in contraddizione col proposito di rafforzare l'Ulivo (anzi, sembrerebbero facilitatori se dovesse verificarsi l'adesione di Dini).

regionali della primavera 1995 in cui si dimostrò il gradimento di parte significativa dell'ex elettorato dc per l'alleanza col Pds e il «valore aggiunto» della coalizione rispetto alla somma dei singoli partiti alleati. L'intero 1995 si caratterizza come un intenso laboratorio di revisioni e di scelte, che comprende un primo accordo tra centro-sinistra e centro-destra per le riforme e il fallito tentativo di Antonio Maccanico di mettere in piedi un governo di garanzia. Il Ppi, che ha sancito con slancio la scelta a favore dell'Ulivo, conferisce al dibattito posizioni e proposte ora avanzate ora caute se non frenanti, e accoglie senza riserve l'alleanza col movimento di Dini e il patto di desistenza con Rifondazione. Il premio arriva il 21 aprile: modesto sul piano del consenso (il 6,8% dei voti, pari a circa il 60% dell'elettorato raccolto nel 1994 assieme a Segni e dunque superiore alla somma dei voti Ccd-Cdu) ma notevole sul piano della rappresentanza. Oggi questo partito, con 170 mila iscritti, conta 89 parlamentari, 3 ministri, 5 presidenti di regione, 37 presidenti di province, 15 sindaci di capoluogo e, soprattutto, uomini della sua area alla testa dello Stato e del governo.

La transizione difficile

Ultimamente si sarebbe registrato un certo declino del consenso potenziale, sempre che si voglia dare ascolto ai sondaggi congiunturali. E con ciò si entra nell'attualità e, dunque, nel pieno della vicenda congressuale. La scelta di centro-sinistra è accolta dall'unanimità del partito. Né le difficoltà della prima fase governativa sembrano averla intiepiditi. Piuttosto le perplessità, gli interrogativi, le messe a punto appaiono come una ricaduta del tutto logica sul partito dei problemi reali che tormentano l'intero assetto politico italiano. Naturalmente anche questi problemi sono poi vissuti con un sovrappiù di preoccupazione per lo stato e l'affermazione del partito. Ma è giusto accogliere l'affermazione di Bianco secondo cui il Ppi ha terminato la sua transizione esistenziale. Ora si tratta di sistemare identità e obiettivi, modo d'essere e capacità comunicativa, lettura profonda della società e dotazione di classe dirigen-

I moderati divisi

Il problema è tutto nella schiettezza della funzione e, soprattutto, nella capacità effettiva di estendere il consenso del centro-sinistra nell'univer-



Gerardo Bianco. Sopra, Rocco Buttiglione e, sotto, Rosa Russo Jervolino Zeggio/Ansa

so diviso dei moderati. Diciamo che l'operazione sarebbe ben modesta e, al limite, negativa se tutto si resolvesse in un semplice coordinamento volto a lucrare qualcosa all'interno dell'Ulivo nella competizione con la sinistra democratica. Ha ragione Andreatta quando dice che l'obiettivo dominante non è la mitigazione di una diaspora ma il successo del governo Prodi. Al quale il Ppi è chiamato a conferire un complesso contributo che riassumerei in questo interrogativo: come si integrano i tre fattori della identità di partito, del processo aggregativo al centro e del carattere strategico della coalizione?



Sempre a proposito della specificità dell'apporto popolare alla fase politica, il congresso dovrebbe dire anche una parola chiara e definitiva

Il tema incombente delle riforme costituzionali. Sia chiaro: non si tratta di pretendere una opzione rispetto a una piattaforma elaborata da altri. Lo stesso Pds sta lavorando in queste settimane, probabilmente con un certo grado di difficoltà, attorno alla proposta riformatrice. Ma vi sono scelte di fondo (forma di Stato e di governo, ordinamento dei poteri e degli ordini) che a breve dovranno essere limpidamente proposte, e meglio sarà se si registrerà un elevato grado di convergenza tra tutte le componenti del centro-sinistra. Anche a questo riguardo c'è l'esigenza di chiarire come la valorizzazione del centrismo non abbia nulla a che spartire con suggestioni neoproporzionalistiche o di conservatorismo parlamentare. A ben vedere si misura qui non solo la fedeltà esteriore rispetto a quanto scritto nel programma dell'Ulivo ma il grado di apporto che il Ppi intende recare al ridisegno della democrazia italiana nel senso del bipolarismo maggioritario.

Reinventare il sistema

Infine è da prevedere che il congresso riserverà una grande attenzione alla propria identità culturale e organizzativa. Anche una tale riflessione può assumere interesse generale poiché c'è un grande bisogno di apporti, direi di invenzioni, alla definizione delle forme della politica dopo la cesura storica rispetto agli assetti della prima repubblica. Tutto è in movimento e si moltiplicano impulsi distruttivi, culture della negazione e del vuoto associativo. Purtroppo si sta dimostrando che non basta reagire con l'affermazione che non si dà democrazia senza partiti. Nella generale rifondazione del sistema, il capitolo delle forme associate della partecipazione popolare e della mediazione istituzionale appare incertamente approssimato. Un partito dalla natura così specifica come il Ppi (basti pensare alla relazione culturale e pratica col mondo cattolico e con le strutture di quello che fu il collaterale sociale) può dire parole preziose a valere per tutti coloro che vogliono costruire davvero una democrazia vitale, non plebiscitaria, non rinunciataria, non necessitaria ma autenticamente popolare ed egualitaria. [Enzo Roggi]

TEATRO. A Taormina «Persefone» secondo Wilson

Bob il visionario Discesa all'inferno

Bob Wilson a Taormina. Per ricevere il premio Europa '96 e per la rappresentazione, in esclusiva italiana, del suo lavoro *Persefone*. La vicenda mitica del rapimento della figlia di Demetra e del suo matrimonio con Ade, sovrano degli Inferi, con conseguente sconvolgimento del cosmo, in una rilettura contemporanea dove l'oltretomba appare come un agglomerato di detriti urbani. La civiltà moderna si mostra sovvertrice e violentatrice della natura.

che lo sovrasta, è pur esso segnato da una sua pur diversa desolazione. Non troppo tra le righe, si può cogliere una critica del potere che Zeus incarna; ma non in quanto vessatorio e autoritario, bensì perché tendente, diciamo così, al compromesso con altre forze, come quelle di Ade.

Al solito, del resto, ciò che conta nella realizzazione di Wilson è la qualità delle immagini, la stilizzata cura di gesti e movimenti, accompagnati dalla partitura del fedelissimo Philip Glass (non senza, di scorcio, citazioni rossiniane). Il «parlato», misto di greco classico, italiano e inglese, è detto da voci recitanti fuori campo (fra le eccezioni, l'attore che impersona Omero, prologo ed epilogo dell'azione) ha più scarso rilievo.

Si contiene, con *Persefone*, nella sobria misura di una settantina di minuti. In non più di un'ora il lituano Eimuntas Nekrosius ha concentrato il suo «work in progress» sull'*Amleto* shakespeariano: quattro scene, estratto dai primi tre atti, ma sufficienti a indicare alcune linee portanti della futura messinscena completa (annunciata per maggio). Il fantasma del padre di Amleto, in abiti casuali, reca con sé il gelo e il fuoco dell'Inferno; e la missione mortale da lui consegnata al figlio ha l'aspetto d'un blocco di ghiaccio, nel quale è incastrata una lama vendicatrice. Polonio non viene trafiggato attraverso la tenda dietro cui si è messo a spiare, ma soffocato, con un crude marchingegno. E la Regina presta aiuto ad Amleto nell'occultamento del cadavere... Insomma, se ne vedranno delle belle.

AGGEO SAVIOLI

TAORMINA. Decine di interventi di critici, studiosi, amici ed estimatori hanno fatto corona al conferimento del Premio Europa '96 al geniale artista americano Robert Wilson, il cui nome è venuto ad aggiungersi a quelli di illustri predecessori: Ariane Mnouchkine, Peter Brook, Giorgio Strehler e il compianto Hainer Müller. Ma l'attesa era soprattutto per la rappresentazione, in esclusiva italiana, del nuovo lavoro *Persefone*, già allestito in luoghi particolari, e all'aperto, quali Stadio Antico di Delfi e la Fortezza di Istanbul; ma qui, a Taormina, accolto nella sala grande del Palazzo dei Congressi.

La vicenda mitica di *Persefone* (la Proserpina dei romani) è nota: figlia di Demetra, la fanciulla viene rapita da Ade, sovrano degli Inferi, ivi condotta e fatta sposa. Ne segue uno sconvolgimento dello stesso sistema cosmico, mentre Demetra reclama da Zeus il ritorno di *Persefone* alla luce del sole. Dopo varie vicissitudini, si giungerà a una soluzione intermedia, per cui *Persefone* trascorrerà parte dell'anno «sopra» e parte «sotto», con chiaro riscontro nell'alternarsi delle stagioni, delle loro funzioni ge-

nerative e rigenerative.

Quest'opera di Bob Wilson, oltre a richiamarsi a una sua premiata «installazione» alla Biennale veneziana del 1993, deriva più direttamente, largamente sviluppando, da un episodio di *T. S. E.*, spettacolo creato a Gibellina nel 1994, ispirato alla biografia di Thomas Stearns Eliot e al suo più famoso poemetto, *La terra desolata*. Titolo pertinente anche al «caso Persefone», considerando i disastri provocati, nella fase iniziale, dal suo sequestro.

Dice Wilson, forse con qualche civetteria, che il suo impegno è di carattere formale, non interpretativo: l'interpretazione spetta al pubblico, fra il quale noi, modestamente, ci collochiamo. Ed ecco che non sembra davvero forzoso vedere, nel modo come il regista atpeggia la remota leggenda, un riferimento agli estremi approdi della civiltà moderna, sovvertrice e violentatrice della natura. Il regno tenebroso che ospita *Persefone* ci appare, nel semibuio, come un agglomerato di detriti urbani. Ma il vuoto splendore che raffigura il mondo esterno, la terra e l'aria

SI GIRA. L'attore in una satira ispirata a Wolinsky

Tognazzi jr. «Io, stressato in fuga dalle donne»

Doppio impegno per Gianmarco Tognazzi. A teatro insieme ad Alessandro Gassman, al cinema con *Stressati*, una commedia ispirata alle strisce di Wolinsky. Ancora una volta, dopo il successo di *Uomini senza donne*, nei panni di un trentenne in fuga dall'impegno sentimentale. Dirige Mauro Cappelloni, con cui l'attore ha creato una produzione indipendente che ha già realizzato *Il decisionista*. «Ma ci sono voluti due anni per trovare la distribuzione».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Stressato, Gianmarco Tognazzi. Sfinito dal doppio impegno degli ultimi mesi, teatrale e cinematografico, ma soddisfatto. Ancora in scena con *Testimoni*, ha appena finito una commedia generazionale diretta da Mauro Cappelloni. Che s'intitola, appunto, *Stressati*. Opera seconda di una produzione indipendente, la Video Lucky, creata proprio da lui e dal regista anche per uscire dai cliché di bravo ragazzo proletario plagiato da cattive compagnie.

«In questo senso, il primo film che abbiamo realizzato, *Il decisionista*, andava del tutto controcorrente: è un giallo all'americana in cui io faccio il craxiano senza scrupoli e Maria Grazia Cucinotta è la coraggiosa giornalista che mi mette i bastoni tra le ruote. Ma ci sono voluti due anni per trovare una distribuzione, la Warner, e nessuno ci ha dato finanziamenti».

Sull'onda di questa delusione, è saltato fuori il progetto di una commedia - genere più vendibile - al maschile che potrebbe ripetere i risultati positivi di *Uomini senza donne*. Soggetto di Cappelloni ed Elide Cortesi ispirato alle strisce di Wolinsky: ai suoi personaggi nevrotici, soli, pieni di tic e di manie, alla sua comicità sull'aria e un po' triste.

Ma di che parla *Stressati*? «È un film corale con due personaggi in primo piano, Dado e Marco», spiega il regista. Trentenni, amici dai tempi del liceo, legatissimi al circolo culturale ospitato dalla vi-

neria dell'ex sessantottino Gino, dove inventano un giornale di satira. I problemi per loro, scapoli a oltranza, sorgono dopo l'incontro con due donne che hanno una marcia in più. Una volta arresi alla coppia, saranno colpiti da due tremende sindromi: quella di Otelio, che si sente inferiore alla sua compagna e cade in depressione; quella del gibbone, che sceglie la monogamia ma sviluppa atroci turbe sessuali. Inutile dire che finiranno single, come avevano cominciato.

Dado, dice Tognazzi jr. del suo personaggio, è un cazzone. «Va dove tira il vento, non ha idee politiche precise, è disposto anche a lavorare in un giornale di destra. Le donne? Se le farebbe tutte, poi però si lascia manipolare». Sottotesto maschilista al limite dell'omosessualità («latente?»), il film rientra nel filone dell'autoritratto di trentenne insoddisfatto e sconcertato dagli effetti collaterali del femminismo. Dado, riflette Gianmarco, ha il disorientamento dei giovani di oggi; Marco, interpretato dal Daniele Liotti di *Crederanno i carciofi a Mimongo*, è un po' più coerente.

Intanto, Gianmarco pensa al futuro. Con Giulio Base ha fatto *Love's*, una sorta di sequel di *Lest*, in viaggio coast to coast negli States. «Poi ad aprile vado a Cuba a fare una commedia spensierata e/o amara. Stessa squadra di U.S.D.: lui & Alessandro Gassman, Longoni dietro la macchina da presa. Titolo provvisorio: *Te gusta Cuba?*».

Flora Carabella giudica le donne di Marcello: «Deneuve? Simpatica»

Flora Carabella giudica le donne di Mastrolanni. A volte con accenti impietosi. «Catherine Deneuve è simpatica e molto disponibile, Faye Dunaway un'americana sofisticata». E Anna Maria Tatò? Alla vedova di Marcello, evidentemente, non è piaciuto leggere sui giornali che il suo ex marito è morto accanto a lei. «Io e mia figlia Barbara sapevamo che lui a Parigi abitava in albergo, era lì che andavamo a trovarlo, era lì che gli abbiamo sempre telefonato, mai in una abitazione privata. Mi viene da pensare che la casa dove è morto sia quella di Anna Maria Tatò e sono sicura che se Marcello avesse capito che quelli erano i suoi ultimi giorni non sarebbe andato in quell'appartamento. Una delle ultime volte che ci siamo sentiti mi ha voluto precisare che stava in casa di questa signora perché lei gli faceva un po' da infermiera e lo aiutava. Se avesse saputo la verità, sarebbe morto in clinica o molto probabilmente a Roma».

Tutt'altro tono, è quello di Flora Carabella nel parlare di Catherine Deneuve. «Una donna molto simpatica e disponibile. Ci siamo viste varie volte, a Roma o a Parigi. Sono affezionata a Chiara, che è amica di mia figlia Barbara. L'amicizia che mi legava a Marcello era più forte di tutto, eravamo un grande clan». Invece di Faye Dunaway ha un ricordo più sfumato: «La conobbi sul set dell'«Amante», era una tipica americana sofisticata, che girava con un foulard sulla testa. Quando la loro storia finì, Marcello mi telefonò a Madrid e mi disse che lei l'aveva lasciato. Aveva bisogno di me, e io tornai a Roma. In casa mia c'era sempre la sua stanza pronta ad accoglierlo. Credo che il nostro attaccamento sia sempre stato un problema per le donne che l'hanno amato».



L'attore Sergio Castellitto

Claudio Onorati/Ansa

Da oggi un pomeriggio al cinema costa 7.000 lire

Passate le feste, inizia la festa. Del cinema. Da oggi c'è il «bigliettone», grande, coloratissimo e soprattutto scontato: con 7.000 lire, anziché 12.000, si va al cinema ogni pomeriggio, ai primi due spettacoli, dal lunedì al venerdì. L'iniziativa, fortemente voluta da Walter Veltroni, ha conquistato anche gli esercenti. E infatti, alla vigilia di Natale, a presentarla è stato proprio il presidente dell'Anec, Carlo Bernaschi, assieme ovviamente al vicepremier. Ma il bigliettone ha convinto pure le altre categorie: un regista (Giuseppe Tornatore) e una squadra di attori italiani (tra cui Raoul Bova, Nancy Brilli, Massimo Boldi, Alessandro Gassman, Anna Falchi, Alessandro

Haber, Maurizio Nichetti, Sergio Castellitto) hanno accettato di lavorare gratis allo spot che pubblicizza l'operazione sulle reti tv: una carrellata tra i generi, dall'horror al mitologico alla fantascienza, per finire tutti insieme in sala. Alla fine del mese si farà un primo bilancio per vedere l'effetto che fanno questi pomeriggi al cinema, ma si spera che il trend positivo del '96 (un 10% di spettatori in più) sia ulteriormente incrementato dalla possibilità di spendere quasi la metà. Anche perché lo sconto pomeridiano si rivolge soprattutto ai giovani e ai giovanissimi. E cinquemila lire in meno possono fare la differenza.

Madonna «liquida» Carlos Leon

437 milioni di lire per rinunciare alla paternità, 400 milioni per ogni anno come amante, quasi due miliardi come liquidazione: ecco il benvenuto di Madonna a Carlos Leon secondo il quotidiano britannico *The Mirror*. Il padre di Lourdes Maria, già allenatore della star, ha anche rinunciato a vedere sua figlia fino al compimento del diciottesimo anno d'età.

Mike Bongiorno passa al martedì

Come previsto *Telemania* cambia serata col nuovo anno e, anziché il mercoledì, troviamo Mike da stasera tutti i martedì alle 20.40 su Retequattro. Stasera ritorna il campione della scorsa puntata, il signor Roncato, un tipo ciociottello ma nervosetto. Ospiti in studio Simona Ventura e il mitico Mal dei Primitivi. Il giorno di Capodanno, *Telemania* ha fatto 2.058.000 spettatori.

Appello a Veltroni: riaprite la mostra di Cinecittà

La mostra del cinema italiano a Cinecittà chiude i battenti, ma si spera che possa riaprire diventando un'iniziativa permanente. Lo chiede l'Associazione Amici di Cinecittà in una lettera aperta al vicepremier Veltroni.

Pubblco Usa snobba i film stranieri

Il settimanale *Time*, in un lungo e preoccupato articolo, denuncia il disinteresse del pubblico americano per i film stranieri. Gli amanti di Fellini, Truffaut e Kiarostami sono scesi sotto l'1% contro il 4-5% degli anni Sessanta, quando La dolce vita incassò 80 milioni di dollari.

LE GRANDI SCHEDE DI FILM

ancora più complete

- LE TRAME
- I GIUDIZI
- LE RECENSIONI
- I CIRCUITI PRIVATI E I SATELLITI
- LA RADIO E LA FILODIFFUSIONE

E ADESSO ANCHE:

- LE SCHEDE DEI FILM DEL MATTINO E DELLA NOTTE
- CURIOSITÀ NOTIZIE ANEDDOTI

TUTTI I FILM DI TUTTE LE TV

FILM TV, L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA, È IN EDICOLA

LA CURIOSITÀ. Riserve a segno

Quando va in rete l'eroe per caso

Lo strano destino di Magallanes, Grandoni, Lonstrup, Rapaic e Parente, i "goleador" a sorpresa della prima domenica del '97. Reti pesanti, spesso decisive ma per alcuni di loro la promozione a titolari è ancora lontana.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Il gol come eccezione. In uno sport popolato da tante grandi stelle vere o presunte, questo è lo strano destino del "non-campione", del calciatore che non affolla l'immaginario del tifoso ma trova posto solo negli schemi e nella mente degli allenatori. Anni e anni sui campi di calcio sotto i riflettori e al contempo dietro le quinte, mai un'apparizione nella classifica marcatori, mai un invito negli studi televisivi per presenziare talk-show pallonari.

La domenica di ieri sarà ricordata per la rovesciata di Djorkaeff? Sì ma non per tutti. Andate a chiederlo a Mondonico. Il tecnico bergamasco, uso a dire ciò che pensa, vi rivelerà che sulla sua agenda, alla pagina del 5 gennaio, ha segnato il nome di Magallanes. Un nome che non dice molto neanche al collezionista di figurine Panini più incallito. Arrivato a Bergamo con la fama di talento, **Federico Magallanes** ha vissuto una vita comoda: sempre seduto, in tribuna o in panchina. In cinque mesi solo 77 minuti in campo, racimolati un po' qui, un po' là tanto per giustificare la busta-paga a fine mese. Anche ieri sembrava una giornata fatta apposta per rimanere imbucacati dentro la giacca a vento sotto un plaid, ma all'87' Mondonico gli ingiunge di alzarsi per sfidare il gelo e la porta del Verona che sembra stregata. L'infreddolito uruguayano obbedisce e dopo due minuti realizza il gol della vittoria e va ad esultare sotto la curva dei tifosi che prima lo decifrano e poi lo acclamano.

«Gli stranieri arrivati quest'anno? Quasi tutti brocchi» avrebbe sentenziato Maldini Cesare, fresco di nomina a primo ct italo dell'era post-sacchiana. A questa scanzonata categoria fino a domenica mattina faceva senz'altro parte anche tale **Christian Lonstrup**. Dopo le prime apparizioni a Cagliari Peréz ha provato a chiamarlo Loenstrup ma senza risultato: il danese era e rimaneva quello che nel gergo sportivo si chiama "oggetto misterioso". Perez, non solo per colpa di Lonstrup, ci ha rimesso le penne. Mazzino, chiamato a sostituire il tecnico uruguayano, l'ha utilizzato con il contagocce. Ieri visto che il Piacenza non si piegava "sor Carletto" ha giocato la carta della disperazione, cioè Lonstrup in campo. Dopo dieci minuti si concretizza la magia. Lonstrup stoppa di petto ad meno di un

metro dalla linea di porta e poi accompagna la palla in rete. Poi esulta (ma con misura) e va in cerca di qualche compagno di sposto ad abbracciarlo.

Una parola merita anche **Milan Rapaic**. Giocatore di indubbia qualità con una curiosa idiosincrasia per il gol. Voi direte «Ma come, un attaccante che non fa gol?». Capita. Non spesso, ma capita. Ma domenica l'imprevedibile Ballotta, portiere un po' beat della Reggiana, ha avuto un pensiero per il croato. Spiazzando compagni, avversari e se stesso, l'estremo (letteralmente) difensore ha accompagnato dentro la sua porta un cross di Rapaic. Qualche tabellino riporta tra i marcatori dell'incontro anche Rapaic. Capita anche questo.

Prima apparizione in serie A nel derby romano (poi vinto dalla Lazio), primo gol contro il Milan di Sacchi. Non c'è che dire, **Alessandro Grandoni** per gli esordi ha un sesto senso. Difensore dal futuro radioso (ma anche il presente non è male), Grandoni ha con il gol un rapporto particolare. Come difensore è chiamato da Zeman a dannarsi perché la squadra non lo subisca, realizzarlo poi è una faticaccia: deve farsi di corsa sessanta metri, logico quindi che non possa essere un habitué tra i marcatori. Quattro partite nella stagione '95/96, otto in questa stagione più tre in Coppa Italia e due in Uefa. La zuccata che ha piegato Rossi gli ha regalato gioia immensa ma ha anche una controindicazione. Ora gli chiederanno il bis.

Secondo Woody Allen almeno a Natale non sta bene evitare i parenti. Il Perugia avrebbe fatto volentieri a meno di incontrare **Pietro Parente**, un altro che ha trovato il gol nella prima giornata calcistica dell'anno. Da i grandi proclamati campioni della pedata è lecito aspettarsi spettacolosi gol, un po' meno da Parente che pure in serie A tre botti l'aveva già sparati. E invece ecco che Parente ci confeziona un gioiello. Si "beve" l'avversario fermo come un palo sulla linea di fondo e attacca l'area tutto spostato sulla destra. Un difensore gli ringhia dietro, il portiere gli blocca il passo, che fare? Niente panico, basta un tocco sotto e il pallone entra nell'unica porzione di porta visibile dall'angolo. Chi ha abbastanza genio nel cervello e nei piedi un gol del genere è sempre un parente ben accetto.



L'attaccante dell'Inter Yuri Djorkaeff esulta dopo il gol segnato alla Roma

Daniel Dal Zennaro/Ansa

IL FATTO. Il '97 inizia all'insegna della classe: Djorkaeff, Mancini...

Il ritorno del gol d'autore

Torna il gol d'autore in un campionato che sembrava dovesse essere cloroformizzato dal calcio-schematico. Eccezionale la rete in sforbiciata di Djorkaeff; ma è stato un inizio '97 all'insegna di Mancini, Montella, Casiraghi...

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Ma non doveva essere il campionato dei marzianetti? Quello degli schemi talmente schematici da far sembrare ogni gol un atto dovuto? Non sembra proprio e se n'è accorto, per primo, proprio il cybertecnico per eccellenza, Sacchi, deviato e sorpreso nel contempo dal ritorno in auge del gol d'autore. Eppure l'Arrigo da Fuscignano avrà pur calpestato, sebbene con gli scarpini, gli stessi luoghi di Arcangelo Corelli: possibile non gli sia entrato nel sangue il rapporto tra genio e armonia matematica?

Tornando a discorsi più terra terra, meglio adatti a uno sport che si gioca con i piedi, si può dire che questo 1997 sta confermando quello che aveva già lasciato intravedere l'anno precedente: nel calcio non si vive di soli schemi, anzi, laddove la barca delle geometrie fa acqua, a salvarla intervengono sempre più di sovente i colpi di classe. O, per meglio dire: importanti sono gli schemi, ma, soprattutto, se a farli girare ci sono gioca-

tori in grado di firmare azioni di alto livello che, paradossalmente, violando gli schemi ne rafforzano la validità.

L'anno di Mancini

Insomma, si attendevano i marzianetti da calcio bionico e invece piovono giù i marziani veri, quelli che dovevano essere in via di estinzione. Un nome su tutti, Roberto Mancini, l'estroso numero dieci della Samp che, a 32 anni, caracolla per i campi della serie A con i suoi bermudoni lunghi fino al ginocchio, pronto a punire ogni errore delle difese che incontra. Domenica scorsa di gol ne ha fatti addirittura tre. Non memorabili come fattura, pregevoli invece se si considera che l'ultimo dei fini palleggianti che abbiamo ereditato dagli anni Ottanta, in questa stagione si è scoperto gran cannoniere, avendo già siglato dieci reti. Ed è lui, con i suoi piedi vellutati, ad essere il bomber più prolifico in attività con 136 centri dal 1981 a domenica scorsa. Un giocatore che segna

e fa segnare. Ne sanno qualcosa i calciatori che lo hanno affiancato negli anni passati: Vialli, Gullit, Chiesa. Gente che, anche grazie alle improvvisazioni e alle rifiniture in grande stile del Roberto di Jesi, hanno firmato gol e successi.

Sacchi in nazionale non ce lo voleva. Né Mancini né gli altri giocatori con una certa fantasia con un pallone tra i piedi. Ma ora è alle prese soltanto con la lavagnetta del Milan. Hai visto mai che si torni a parlare di azzurro? Comunque, per effetto di questa liberalizzazione del bel calcio, anche Montella ha ripreso a solcare la via del gol di classe. Domenica a Udine ne ha siglati due da applausi in piedi: uno con un pallone all'incrocio dei pali, l'altro con un tocchettino da biliardo.

Fantastico Djorkaeff

Il suo gol di domenica scorsa a San Siro è destinato a passare alla storia come uno dei gol più belli mai realizzati. Yuri Djorkaeff è salito verso il cielo e con una sforbiciata strepitosa ha scagliato una palla che sembrava persa in rete. Un grande bomber del passato, Gigi Riva, non ha dubbi: è il gol più bello del campionato, tra i più belli della storia del pallone. Il più bello? Quello di Maradona contro l'Inghilterra ai mondiali dell'86, dice. Un altro goleador, degli anni Settanta, Paolo Pulici ha invece dichiarato: finalmente si torna allo spettacolo. Speriamo. Ma la cosa divertente è che contro la Roma ha sfoderato un gol d'autore anche Fressi, con un tiro da lontano, d'esterno a

infilarsi all'incrocio dei pali. Dicono che Carlitos Bianchi, il quale sostiene di essere venuto in Italia ad imparare più che a insegnare, abbia appuntato sull'inseparabile bloc notes i due schemi visti a San Siro: schema Djorkaeff e schema Fressi. Da oggi li fa provare a Trigroria a Trotta e co.

Bisontino-style

L'avvocato Agnelli, ai tempi della Juve, sosteneva che Gigi Casiraghi fosse un giocatore capace di usare solo la testa e non i piedi. Sbagliava. Tant'è che il Bisontino laziale da quando lavora con Zeman, un fissato della rigidità del modulo, per motivi imponderabili è diventato abilissimo anche con i piedi. E domenica, sotto gli occhi tristi di Sacchi, ha messo a segno un gol strepitoso, con una mezza rovesciata al volo e palla di carambola: palo sinistro, palo destro, buca, ossia rete. Gli schemi rigidi del boemo non prevedono questo eccesso di classe, ma - dicono i fan di Zeman - lo auspicano... Non per niente, uno degli attaccanti italiani più talentuosi, Signorini, negli ultimi anni, modulo o non modulo, ha segnato gol a grappoli: e anche domenica scorsa ha realizzato, per la gioia di mister Sacchi che in azzurro lo faceva giocare a cinquanta metri dalla porta avversaria.

Felice del ritorno del gol d'autore dovrebbe essere anche Maldini, neo-ct della nazionale che da sempre auspica una sorta di «libertà espressiva» dei calciatori dotati di maggiore classe. Basta che non siano tutti stranieri...

F1, Ferrari Oggi presentazione della nuova auto

La nuova Ferrari, con la quale Maranello intende dare l'assalto al predominio della Williams in F1, sarà battezzata oggi, con una cerimonia che Internet riproporrà in contemporanea. La nuova vettura è per ora chiamata 648, il vero nome sarà reso noto oggi. Sarà un'auto abbastanza tradizionale. Le prime prove domani a Fiorano.

Ciclocross Gp dell'Epifania a Pontoni

Daniele Pontoni ha dominato a Solbiate Olona (Varese) il 46° Gran Premio dell'Epifania, scattando al secondo dei 9 giri in programma. Secondo il belga Paul Herijgers, terzo il Elvis Zucchi.

Calcio, da oggi Nevio Scala allena il Perugia

Nevio Scala, da ieri nuovo tecnico del Perugia, inizia oggi ad allenare la squadra umbra, ma già ieri ha incontrato la squadra per un breve colloquio.

Calcio, Roma Tifosi denunciati per lancio petardi

Due tifosi della Roma sono stati denunciati per aver lanciato petardi contro i carabinieri impegnati nel servizio d'ordine a Milano durante la partita contro l'Inter. Il provvedimento è scattato nei confronti di Fabio P., 17 anni, romano, e Gaspare C., 21, nato a Palermo e residente a Roma.

Calcio, serie C Recuperi Vince il Giulianova

Ieri sono stati disputati due recuperi del campionato di C. Per il girone B della C1, Giulianova-Avezzano 2-1; e per la C2, girone B, Tolentino-Maceratese 1-1.

Calcio, Leffe Arbitro infortunato partita sospesa

Uno strarimento a un polpaccio patito dall'arbitro Bianchi, di Prato, ha impedito ieri lo svolgimento di Leffe-Como, gara valevole per il ritorno (andata 0-0) degli ottavi di Coppa Italia di serie C. L'arbitro è stato costretto a sospendere la partita al 22' del primo tempo, quando il risultato era sullo 0-0.

Indagine Uefa su Bruges e Marsiglia

La Uefa ha deciso di aprire una inchiesta a carico dell'Olympique Marsiglia. Il compito di far luce su una presunta combine con il Bruges, durante la Coppa Campioni della stagione 92-93, sarà affidata a una apposita commissione. I belgi sono sospettati di aver venduto le due partite con l'Olympique, che vinse 3-0 in casa e 1-0 a Bruges.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin**In edicola a sole 18.000 lire**ItaliaRadio
l'Unità
COMMERCIAL

Studentessa racconta in prima persona sei anni di intrighi e bugie per rifiutare cibo e amore

MODENA La mia anoressia ha avuto inizio sei anni fa all'età di 16 anni. Frequentavo la terza superiore di un istituto tecnico ed ero una studentessa preparata e volenterosa. Avevo molti amici con cui uscivo spesso ed un ragazzo a cui volevo molto bene. In realtà ho sempre avuto difficoltà a manifestare i miei sentimenti nei suoi confronti, in quanto non abituata dalla famiglia e frenata dalla mia timidezza. Un giorno decisi di diventare vegetariana e quindi eliminai dalla mia dieta alimentare pesce, carne, uova e latticini. I miei genitori non erano favorevoli alla mia iniziativa, tuttavia durante l'estate trascorsa da sola in Inghilterra potei attuare il mio «piano». Al ritorno mi accorsi che avevo perso sei chili in venti giorni, e fui felice di riscontrare che anche i miei familiari ed amici lo avevano notato. Senza averlo premeditato avevo ottenuto un po' di attenzione.

Ovviamente allora non ero conscia dei meccanismi che inducono a diventare anoressici. Ciononostante continuai la dieta intrapresa, anzi smisi di mangiare anche pane e pasta. In pochi mesi raggiunsi il peso di trentanove chilogrammi. Attesi con ansia il periodo estivo per partire un'altra volta da sola e trascorrere tre settimane indisturbate a Malta. I miei genitori però iniziarono a preoccuparsi per la mia salute e decisero di portarmi da medici internisti e, consigliati, dagli psicologi per la terapia familiare. Io però non ero affatto intenzionata a farmi aiutare e non misi molto a far credere di stare bene. Incominciò il periodo degli intrighi e delle bugie, sia nei confronti dei parenti ed amici, sia nei miei. Lentamente diventai sempre più riservata ed introversa, allontanai le mie amicizie prima, e poi anche il mio ragazzo. Negavo i miei affetti verso le altre persone perché avevo paura, paradossalmente, di soffrire. Non uscivo più, trascorrevi il mio tempo a studiare, ed anche in casa ero sola.

«Allontanai la famiglia»

Certamente mi accorgevo dell'affetto che i miei genitori e mia sorella nutrivano per me, ma lo nascondevo a me stessa, ero convinta, e lo sono tuttora, di non essere apprezzata. Quindi decisi di allontanarli da me per non soffrire. Mi abituai a non pranzare e a cenare solo con frutta e verdura: ma i miei genitori facevo credere di alimentarmi normalmente. Attendevo che loro finissero di mangiare e poi andavo, sola, in cucina. Aprivo il frigorifero, prendevo una mozzarella convinta che l'avrei mangiata; la aprivo, la incartavo in due o tre tovaglioli di carta e la buttavo stando attenta a nascondere bene e a fare in modo che i miei familiari, al loro rientro in cucina, vedessero la carta della mozzarella e credessero che avessi mangiato. A quel punto anch'io pensavo di essermi cibata. Lo stesso accadeva con tonno, yoghurt, carote e spinaci. Ero orgogliosa di me stessa perché ero dimagrita, avevo il controllo della mia vita e di quella dei miei genitori, che mi dedicavano sempre più attenzioni.

L'ossessione per il cibo però aumentava gradualmente, non trascorrevi minuto nel quale non pensassi a cosa «non dovevo» mangiare. La notte non dormivo più e il giorno mi faceva paura. Nonostante i miei trentacinque chili i rendimenti scolastici erano ancora ottimi. L'estate del 1994 chiesi ai miei genitori di poter



Monica Bancardi

«Ero fiera del mio digiuno» Anoressia al microscopio

Manuela Sola, 21 anni, racconta in prima persona la sua anoressia. Da una semplice dieta vegetariana è scivolata verso il rifiuto del cibo. Intrighi e bugie finché non è stata ricoverata. «Avevo voglia di farla finita ma ho trovato una dottoressa che mi ha aiutato a risalire la china. Sapeva sempre cosa mi passava per la testa. Non sono ancora guarita ma per me è iniziata una nuova vita. Ho ancora paura di soffrire, ma ho anche voglia di amare e di essere amata».

MANUELA SOLA

andare in vacanza in Inghilterra, da sola. Mio padre non era d'accordo, ma mia sorella e mia madre lo convinsero che là avrei potuto trovare la mia tranquillità. Partii sola con lo zaino sulle spalle. Pesavo trentadue chili. Rimasi una settimana, ma vidi tuttora ciò che mi fu possibile. Non mi fermavo mai. Un giorno ero seduta in Leicester square quando mi si avvicinarono una ragazza, Lindsay, che attratta dalla mia magrezza decise di rivolgermi la parola. Anche lei soffriva di anoressia e pesava quaranta chili. La rassicurai subito e le dissi di non essere malata. Trascorremmo tutti i giorni insieme: lei beveva acqua e caffè, io non toccai mai nulla. Per una settimana non mangiai, non bevvi.

Al ritorno in Italia mio padre e mia sorella mi attendevano all'aeroporto. Ero fiera di mostrare loro come ero stata brava. Quando mi videro ri-

che mio padre era andato a visitare alcune case di cura in cui voleva «rinchiudermi»; corsi in garage per andarmene di casa con la mia auto: ero nel panico. Riuscirono a fermarmi.

Il martedì successivo mi dissero di tornare prima da Reggio per andare con mio padre da uno psicologo. Ero tranquilla perché avevo passato un esame la mattina stessa con un ottimo risultato: quindi ci andai. Appena mi vide il medico mi disse: «o ti ricoveri volontariamente, o faccio appello al trattamento sanitario obbligatorio».

In casa di cura

Ero spaventata, iniziai a piangere a dirotto. Mi portarono subito in casa di cura, dove trascorsi i tre mesi peggiori della mia vita. Fecero flebo tutti i giorni, non potevo fare le scale, né uscire in giardino. Mio padre rimase con me le prime due settimane di ricovero giorno e notte. Temevano che potessi farmi del male ed avevano ragione: ne avevo tutta l'intenzione. Avevo giurato a me stessa che piuttosto che ingrassare, sarei uscita morta dall'ospedale. In un secondo momento i medici proibirono ai miei genitori di farmi visita durante i pasti, quindi i miei zii si assunsero l'arduo impegno di assistermi. Trascorrevi molto tempo con loro, lentamente ci riavvicinavamo. Dopo circa un mese decisi di mangiare di

nuovo perché sapevo che con il peso di 40 chili avrei potuto uscire dalla casa di cura e riprendere a sostenere gli esami.

Stavo impazzendo, litigavo sempre con la psicologa che mi aveva in cura, detestavo sentirmi rispondere «no» in continuazione. La forza di lottare mi venne trasmessa da una dottoressa alla quale devo molto. Non è né psicologa né psichiatra: è un' internista, ma soprattutto è una donna eccezionale. Sapeva sempre cosa pensavo, nonostante volessi mostrarmi dura ed arrogante. Sono uscita l'agosto scorso e ora sto meglio, almeno fisicamente. Ancora oggi sono in cura dalla dottoressa che mi ha aiutato, e dallo psicologo che mi fece ricoverare. Sembra strano ma sono stata io a cercarli. Solo con loro riesco ad aprirmi di nuovo e a raccontare le mie esperienze.

Ho ripreso a frequentare l'università e ciò mi è molto utile: stare fuori casa mi dà maggiore sicurezza. In realtà i miei genitori sono molto tranquilli oramai, sono convinti che io sia guarita. Ma non è così. Ora devo cercare di controllare la bulimia, che quasi inevitabilmente segue l'anoressia. Tuttavia sono convinta di essere sulla buona strada, e di potere riuscire. Certo ora non mi riconosco più, non sono più me stessa. Ho persino paura di guardarmi allo specchio. Credo che per me sia iniziato un nuovo percorso.

Congelato premio riscosso dalla moglie

Vincita miliardaria causa di divorzio

Sono stati sposati per oltre quattro anni, entrambi con due matrimoni falliti alle spalle. Lei ha vinto sei miliardi e mezzo al Lotto ma non ha detto nulla sin quando il divorzio non è stato dichiarato ufficialmente. Lui, con pochi anni ancora da vivere per gravi problemi cardiaci, ha fatto causa pensando all'eredità dei quattro figli avuti da unioni precedenti: «Voglio soltanto quello che è giusto». Il premio è stato congelato, in attesa che la corte di Tyler, Texas, decida.

RICCARDO STAGLIANO

DALLAS La miccia del risentimento è davvero cortissima se basta

accennare al nome della donna per incendiare una reazione esplosiva: «Quella strega, voleva fregarmi...». Eppure Gifford Riney non è un tipo particolarmente irascibile: un cuore estraneo e i by-pass che lo riforniscono di vita gli suggeriscono, quotidianamente, la calma. Ma non c'è extrasistole che tenga. Basta chiedergli di raccontare dell'ex moglie e della vicenda di quei sei miliardi e mezzo vinti alla lotteria e perde le staffe: «Voglio soltanto quello che è giusto. Credo che lei mi abbia giocato un brutto scherzo, ma non posso dire molto di più per il momento». Alla carta legale sono già state affidate circostanziate dichiarazioni e una corte texana sarà chiamata a pronunciarsi sul caso il 24 febbraio. «Quello che è giusto» ammonta alla metà del premio più un milione di dollari a titolo risarcimento danni subiti per il fatto che l'ex coniuge non aveva fatto parola della vincita avvenuta quando i due stavano ancora assieme. Tre milioni 171 mila 928 dollari, per l'esattezza; in valuta patria 4 miliardi 750 milioni di lire e spiccioli, per una ruffa fortunata.

Per il momento il giudice distrettuale Diana De Vasto ha congelato qualsiasi ulteriore erogazione: la signora Hilda Stanley già Riney ha già intascato qualche assegno ma non vedrà più il becco di un quattrino sin quando la corte non avrà deciso se il divorzio pronunciato all'insaputa di questa circostanza sia valido oppure no. Nel caso negativo la somma aggiudicata spetterebbe anche all'ex marito e, per successione, ai quattro figli che questi ha avuto dai suoi precedenti matrimoni. «Lo faccio per la loro eredità: solo questo mi interessa» sostiene l'uomo dalla salute seriamente compromessa.

Tutto era iniziato con un «blind date», un appuntamento al buio, quella pratica così diffusa nelle commedie americane che trasloca a volte, con esiti non sempre esaltanti, dal palcoscenico cinematografico a quello più prosaistico della vita reale. Quindi Gifford incontrò Hilda grazie ai buoni uffici di un amico di entrambi. In pratica non si erano mai visti prima, lui aveva già cinquant'anni e lei solo quattro di meno, non avevano quasi niente in comune se non il portare la dote malinconica di due matrimoni falliti pro capite. Ciononostante condividevano un testardo ottimismo sull'opportunità di ritenere e fu così che da lì a poco, il 30 aprile 1990, dissero sì per la terza volta e con inalterata commozione

davanti a un parroco e una platea scettica di invitati.

Lui, dopo aver fatto molti e diversi lavori, poteva contare su una pensione di invalidità da un milione e mezzo al mese. I medici gli avevano dato recentemente non più di sette anni da vivere: nel suo petto batte, dal 1993, un cuore trapiantato. Lei, più vispa e presto delusa dagli acciacchi del consorte, lavorava in un salone di bellezza della minuscola cittadina texana. Insieme abitavano in una grossa roulotte parcheggiata nella campagna desolata di Bullard, a circa dodici miglia a sud dal piccolo centro. Non ci volle molto per rendere incandescenti le incomprensioni tra i due e le complicazioni della salute del marito così poco ambizioso resero più rapida la maturazione di una decisione con la quale sia l'uno che l'altra avevano già una discreta familiarità. Il 15 dicembre del 1991 si separarono e Gifford riempì i dettagliati formulari per il divorzio il 29 aprile dell'anno dopo. «Non poteva andare avanti» commenta oggi la decisione di quei giorni.

Senonché la relazione si trascino per mesi, per motivi lentezze burocratiche e motivi di salute. I due rimasero marito e moglie sino al 1995. Trentaquattro giorni dopo che il decreto di divorzio era stato pronunciato, però, Hilda rivendicò, tremante per l'emozione, il premio di 4,3 milioni di dollari all'ufficio provinciale della Texas Lottery. La vincita era chiaramente precedente, ma la signora l'aveva tenuta gelosamente nascosta al marito sino a quel momento.

La notizia, tuttavia, non era di quelle che si poteva pensare di custodire a lungo. Gifford fu tempestivamente avvisato e spinto, dai rabiosi consigli del fratello e di un amico accorto, a rivolgersi immediatamente al tribunale. «Questa vincita riguarda solo me: il mio riavvicinamento a Gifford non era neppure un vero matrimonio. Se i giornalisti vogliono andare avanti a scrivere, lo facciano pure. Ma non è affare loro e io non ho alcuna intenzione di parlare ancora» è stata la sua ultima dichiarazione. Autorizzazione superflua: i cronisti gongolano e il brusio nei bar e in certi capannelli che si formano spontaneamente per strada è musica per le loro orecchie. Ognuno ha un particolare più ghiotto dell'altro per corroborare la tesi dell'ingordigia della donna o dell'inconcludenza dell'uomo: da anni non si ricordava un dibattito così partecipato. E la sagra del pettegolezzo, da qui a febbraio, prevede infinite repliche.

Viaggio nel Paese delle mille verità.

PINOCCHIO

Un programma di Gad Lerner

L'informazione grande protagonista.
Da stasera, ogni martedì alle 20,50.

RAIUNO
Rai. Di tutto, di più.

Salvataggio in extremis per un giovane senegalese aveva cercato la morte gettandosi nel Tevere

Straniero nel fiume lo salva carabiniere

Clochard si dà fuoco nella roulotte Gravissimo

Una vecchia roulotte parcheggiata nella zona dell'Acqua Acetosa è la sua casa e tutto quanto possiede. È qui che, nel primo pomeriggio di ieri, un barbone di 69 anni, N.D., ha deciso di togliersi la vita in un modo atroce. Determinato, si è procurato una tanica con dieci litri di benzina, con la quale ha bagnato l'interno della roulotte. Poi è entrato e senza esitazioni ha acceso un fiammifero. In pochi minuti il mezzo è diventato una trappola incandescente, e l'anziano si è trasformato in una torcia umana. Sarebbe certo morto se il rogo non fosse stato notato da una pattuglia di vigili del fuoco che rientrava in caserma e che ha visto le fiamme uscire dalla roulotte parcheggiata sul ciglio della strada. L'intervento è stato immediato. N.D. gridava per il dolore, invocava aiuto. I vigili del fuoco lo hanno soccorso, hanno spento le fiamme che lo avvolgevano e quelle che stavano distruggendo la roulotte. Poi una corsa folle fino all'ospedale Sant'Eugenio, dove N.D. è stato ricoverato in prognosi riservata nel centro grandi ustionati. I medici hanno spiegato che le sue condizioni sono molto gravi: le ustioni ricoprono il 25 per cento del corpo, ma se non insorgeranno complicazioni, ci sono buone possibilità che si salvi.

Sulla riva del Tevere, sotto Ponte Umberto I, aveva lasciato due biglietti di scuse indirizzati ai suoi familiari. Poi un senegalese di 26 anni, ha scavalcato la rete di recinzione, deciso ad abbandonarsi nelle acque gelide e sporche del fiume. Dalla furia della corrente lo ha salvato un carabiniere, Michele Mazzarelli, suo coetaneo, giunto sul posto con una gazzella avvertita da numerosi passanti che avevano intuito le intenzioni del giovane africano.

■ Lontano dalla sua Africa, provato dalle difficoltà di cui è costellata la vita degli immigrati, riteneva che la vita non avesse più senso. Ha scritto un paio di biglietti di scuse ai suoi familiari, poi ha messo in atto il suo proposito suicida, gettandosi nelle acque sporche e gelide del Tevere. Lo ha salvato un carabiniere, come lui di 26 anni, che non ha esitato a tuffarsi dall'argine e con non poche difficoltà è riuscito a portarlo a riva. Poteva essere una tragedia, ha avuto un lieto fine: anche grazie alla tempestività dell'intervento, reso possibile dalle numerose segnalazioni che sono arrivate al 112 da parte di passanti, impegnati nello «struscio» dell'Epifania, ma non per questo rimasti indifferenti.

La prima chiamata al pronto intervento dei carabinieri è arrivata intorno alle 15: un ragazzo di colore aveva scavalcato la rete di recinzione che delimita il fiume e si stava avvicinando alla riva, all'altezza di ponte Umberto I, non troppo distante dal piazza Navona che ieri brulicava bimbi, genitori e befane in tutti gli stili. Più di una pattuglia si è messa in

moto, la prima a raggiungere il luogo è stata una gazzella, radiomobile 482, con due uomini a bordo. Hanno cercato di avvicinarsi al giovane passando da un cancelletto che però era serrato con un lucchetto. Hanno quindi preso tempo, parlando al ragazzo che ha risposto in modo concitato e in francese prima di lasciarsi andare in acqua. Il capoequipaggio, Michele Mazzarelli, ha superato la rete e si è tuffato. Poche bracciate sono state sufficienti a raggiungere A.M. che annaspava, si agitava e ha continuato a farlo anche quando il carabiniere lo ha afferrato, rendendo tutto più difficile. Sono stati attimi di panico, ma il salvataggio alla fine è riuscito. Entrambi sono stati trasportati all'ospedale Santo Spirito: il senegalese ha avuto due giorni di prognosi ed è rimasto ricoverato in osservazione. Medicato ad una mano per un'escoriazione, Michele Mazzarelli è stato dimesso con una prognosi di tre giorni. I carabinieri della compagnia di San Pietro è stanno cercando di ricostruire se oltre alla depressione, alla base del gesto ci siano altri motivi. □ Fe.M.



Un'immagine televisiva del salvataggio del giovane senegalese gettatosi nel Tevere

Trastevere

Rapinano poliziotto Arrestati

■ Hanno rubato il giubbotto e il telefono cellulare ad un giovane, convinti di aver fatto un bel colpo. Certo non immaginavano che il bersaglio prescelto fosse un poliziotto e che la refurtiva, pur di valore modesto, «scottasse» moltissimo: in aiuto del collega derubato, si sono infatti precipitati vari equipaggi di volanti che hanno recuperato il maltolto in men che non si dica.

È andata malissimo per i quattro ladri che si erano fatti consegnare il giubbotto e il telefonino impugnando cinture e una bottiglia e che hanno anche ferito uno degli agenti delle pattuglie intervenute subito dopo la rapina. I giovani sono stati arrestati nella tarda serata di domenica a Trastevere con le accuse di rapina e lesioni a pubblico ufficiale. Sono Roberto Salvi, di 23 anni, Alessandro Riem, di 25, Daniele Migliotto, di 22 e Claudio Vinci, di 27.

Il poliziotto stava passeggiando con un paio di amici in vicolo del Moro quando è stato avvicinato dal gruppo che gli ha intimato di consegnare il giubbotto. L'agente ha rifiutato e loro hanno insistito: prima una breve discussione poi una rissa vera e propria in cui il poliziotto è rimasto lievemente ferito. I «valorosi» però, sono riusciti a prenderli prima di darsi precipitosamente alla fuga. Nel giro di un istante, il derubato poliziotto ha avvisato i suoi colleghi al 113 e a Trastevere si sono riversate varie pattuglie, pronte a dare la caccia ai ladri. Gli aggressori sono stati rintracciati in poco tempo, ma tra loro e gli uomini in divisa è nata una colluttazione in cui un agente del commissariato San Paolo è rimasto ferito in modo lieve. I quattro giovani sono stati arrestati e rinchiusi nel carcere di Regina Coeli.

Tenta il suicidio

Un'amica la strappa alla morte

■ Una telefonata ad un'amica di Bologna e il tempestivo intervento della polizia hanno salvato in extremis la vita ad una donna di 43 anni che intorno alle venti di ieri ha ingerito un'intera scatola di psicofarmaci. Poco prima, però, aveva comunicato per telefono i suoi propositi suicidi ad un'amica di Bologna. Una circostanza che le ha salvato la vita: l'amica ha chiamato il 113 a Bologna che ha girato l'allarme alla polizia romana. Una volante si è precipitata a casa della donna, a Torre Angela, individuandola con non poche difficoltà tra le otto scale in cui è suddiviso il palazzo. L.M. è stata fatta rigurgitare e poi è stata ricoverata al Policlinico Casilino. I medici l'hanno giudicata fuori pericolo.

Sulla spiaggia di Capocotta

Chiosco comunale va in fiamme Incidente o attentato?

■ Un corto circuito o, più probabilmente, un episodio di teppismo. Nella notte tra domenica e lunedì, uno dei cinque chioschi comunali della spiaggia di Capocotta - ai confini con il Comune di Pomezia, è stato quasi interamente distrutto dalle fiamme.

L'incendio si è sviluppato intorno alle ventidue e trenta. Sul posto, avvertiti da alcuni automobilisti di passaggio sulla via Litoranea, sono intervenuti i vigili del fuoco e i carabinieri di Pomezia. La dinamica dell'accaduto è ancora al vaglio degli investigatori, ma non è la prima volta che i capanni - installati la scorsa estate dal Comune su quella che è praticamente l'ultima spiaggia libera del litorale di Ro-

ma, dopo un ventennio dominato dalla presenza dei chioschi abusivi dei cosiddetti capocottari - vengono danneggiati.

Nel settembre scorso sullo stesso tratto di arenile si erano verificati una serie di atti di vandalismo che avevano portato alla distruzione di un altro chiosco. «Aspettiamo di sapere se questo incendio sia stato un atto vandalico o un incidente - ha detto Fernando Calderari, capogruppo dei Verdi della XIII circoscrizione e presidente della commissione ambiente - noi, comunque, ribadiamo la nostra volontà di far tornare la spiaggia di Capocotta alla legalità, nel rispetto della tutela ambientale».

In carcere dopo l'ultima denuncia

Si fingevano agenti di Ps per derubare i turisti a Termini e al Colosseo

■ Con la stessa, collaudata, tecnica hanno fatto strage di portafogli di turisti stranieri. Ieri, però sono stati arrestati da carabinieri. Un pakistano e un maltese già da un po' di tempo «battevano» le mete predilette dai visitatori, meglio se orientati: li avvicinavano, mostravano con fare convincente una patente di guida pakistana argomentando, in inglese, che si trattava del distintivo della polizia italiana e che, naturalmente, loro due appartenevano alle forze dell'ordine. Al malcapitato veniva richiesto di mostrare documenti e, quel che conta, il portafoglio dal quale sotto gli occhi increduli delle vittime, sfilavano il denaro prima di darsi alla fuga a bordo di un'auto. Il pakistano, Mohamed

Zaza Hassan, di 19 anni, e il maltese, Sohail Siraj, di 30, sono stati individuati poco dopo l'ultimo colpo messo a segno in piazza Bocca della Verità e sono stati arrestati dai carabinieri della Compagnia Roma Centro. I due stranieri sono stati trovati in possesso di valuta straniera - soprattutto dollari e yen - per un valore di oltre cinque milioni di lire. I carabinieri sono riusciti ad arrestarli dopo aver ricevuto l'ennesima denuncia di turisti stranieri che hanno raccontato di essere stati derubati con la stessa tecnica usata con tante altre vittime. In azione da tempo, i due giovani operavano in zone di solito frequentate da turisti, dalla stazione Termini, ai Fori imperiali.

Sfruttava prostitute In manette un croato

Un cittadino croato, Stipica Rimac, di 26 anni, è stato arrestato a Torvaianica dai carabinieri del nucleo operativo di via In Selci per sfruttamento e favoreggiamento aggravato della prostituzione. I carabinieri, durante un servizio sulla via Laurentina, hanno controllato due prostitute slave e si sono appostati sino alla fine della loro attività per vedere dove andassero e verificare se fossero costrette a consegnare parte del loro incasso a qualcuno. Al termine della nottata, le due donne si sono dirette a Torvaianica e sono entrate in una casa dove poco dopo è sopraggiunto Rimac a bordo in un'auto. Quando l'uomo è uscito, è stato controllato dai carabinieri che lo hanno trovato in possesso di due milioni di lire, somma ritenuta parte del provento dell'attività delle due prostitute.

A Monterano per una frana evacuate due famiglie

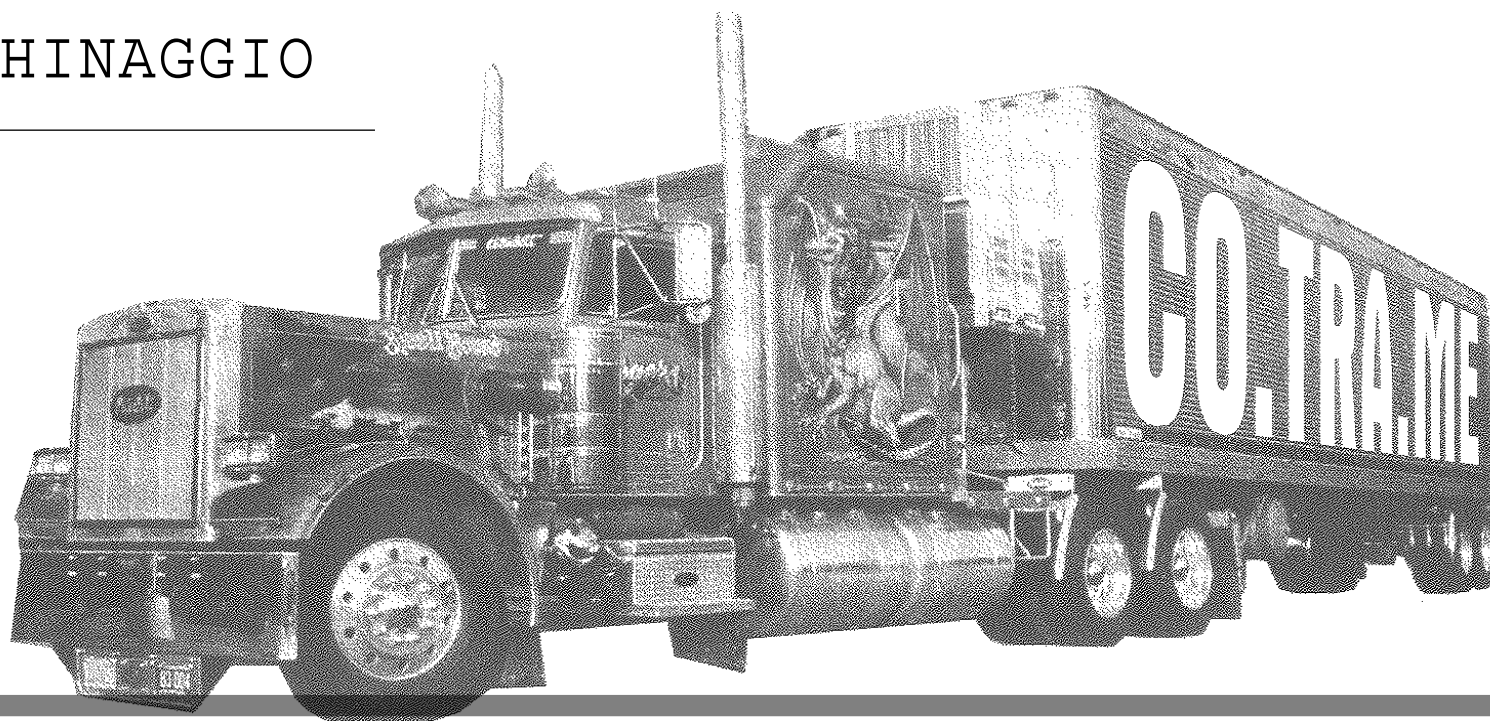
Una voragine di circa due metri e numerose crepe si sono aperte ieri sulla provinciale Canale-Montevergino, costringendo l'amministrazione comunale a evacuare per due famiglie che abitano a pochi metri dal tratto stradale. Il provvedimento è stato emanato dal sindaco di Canale Monterano su consiglio della Protezione civile e della Prefettura di Roma, dopo l'aggravarsi del movimento franoso del manto stradale, già in atto da qualche tempo. La situazione è decisamente peggiorata negli ultimi giorni, dopo le persistenti piogge e gelate che hanno determinato un ulteriore abbassamento di 10-15 centimetri della collinetta, attraversata dalla strada di collegamento con la piccola cittadina, circa duemila abitanti, di Canale Monterano.

TRASLOCHI - TRASPORTI - FACCHINAGGIO

MOVIMENTAZIONE MACCHINARI
LAVAGGIO MOQUETTES
MACCHINARI - PULIZIE

PREVENTIVI

GRATUITI



Viale ARRIGO BOITO, 96/98 - Roma
Tel. 8606471 - Fax 8606557

Economia & lavoro

METALMECCANICI. Oggi a Milano il direttivo dell'associazione imprenditoriale

■ MILANO. «Sa cosa diceva Togliatti? Che la verità è rivoluzionaria. Aveva perfettamente ragione. Aggiungo: la verità è innanzitutto una sfida che va accettata». Gabriele Albertini, il presidente della Federmecanica, sta affilando i coltelli. Oggi tasterà il polso al «suo» Consiglio direttivo, domani al ministro del lavoro Tiziano Treu. E intanto con i sindacati continuerà la guerriglia.

E quale sarebbe questa rivoluzionaria verità?

Che la realtà è completamente diversa rispetto a tutti i precedenti rinnovi contrattuali. E non per uno ma per tre diversi motivi: l'inflazione è tendente a zero, è impossibile appoggiare eventuali aumenti di costi sul debito pubblico ed è impossibile, in una situazione di cambi fissi, sfruttare la svalutazione competitiva.

Oggi si svolge il direttivo. Come le piacerebbe finisse? Prima ipotesi: riaffermazione della linea dura...

Se i nostri conti sono veri e dunque non rispondono a tattiche strumentali o prenegoziali, mi aspetto che ratifichi la posizione che abbiamo assunto: ossia che quella base di trattativa proposta dal governo è per noi inflativa e troppo onerosa, ergo non praticabile.

Ma non pensa che il governo ha fatto tutto quello che poteva fare?

Quando diciamo che la proposta del governo comporterebbe un aumento del costo del lavoro netto del 17,1% a fronte di una inflazione programmata dell'8,6% diciamo la verità, parliamo della dinamica retributiva reale delle nostre aziende.

Insomma, bocciatura completa delle mediazioni da 200 mila lire?

Non doveva farla. Ha dato ragione a chi premeva in quella direzione senza tenere conto che l'altro interlocutore non era d'accordo. In qualche modo ha paralizzato la trattativa. Ha cristallizzato la posizione del sindacato su una cifra impraticabile, insostenibile economicamente. Adesso chi smuove il sindacato dalle 200 mila lire avendo l'appoggio del governo?

A furia di dire no, dopo otto mesi di inutili trattative, si potrebbe riaprire lo scontro sociale. Già si parla di sciopero generale. Questo rischio lo avete calcolato?

Evidentemente questo rischio ci mette a disagio. La nostra valutazione interiore da imprenditori, di persone abituate a lavorare contando sulla collaborazione degli altri, è di evitare lo sciopero. Ma di fronte al conformismo di chi pensa che un rinnovo contrattuale è fatto quasi automatico, che ignora le novità con cui invece bisogna fare i conti mi viene in mente Serse che dopo aver perso a Salamina fece frustare il mare. Lo sciopero generale non cambierebbe i numeri e lo stesso governo che ha fatto una proposta molto incline ai sindacati se vuole fare i conti esattamente non può dimenticare che la verità è una sola. Noi abbiamo un costo del lavoro medio pari al 64,3% il che vuol dire che ogni cento lire di reddito lordo di un'impresa metalmeccanica ne restano solo 35,7 con cui



L'ingresso della Fiat Mirafiori a Torino

Fiorani/Sintasi

Federmecanica a muso duro

Albertini: inaccettabile la proposta di Treu

Intervista al presidente della Federmecanica, Gabriele Albertini: «Il governo non doveva fare la proposta di mediazione di 200mila lire. È economicamente insostenibile e ha finito per cristallizzare la posizione dei sindacati: ora chi li smuove più? Il rischio di uno sciopero generale? «Non potrebbe modificare la verità dei nostri conti». Oggi riunione del Direttivo della Federmecanica. Domani incontro con Treu.



MICHELE URBANO

dobbiamo pagare gli oneri finanziari, fare gli investimenti, gli ammortamenti, pagare la ricerca e, dopo un prelievo fiscale tra i più alti del mondo, mi si perdoni, remunerare anche il capitale di rischio.

Ma i metalmeccanici lo meritano l'aumento che chiedono o no?

I nostri sono i migliori operai del mondo e in proporzione a quello che danno, alla fatica che fanno, all'impegno che svolgono guadagnano meno di altri. Solo che la nostra proposta del 4,5% - giudicata come scandalosa dal sindacato che hanno calcolato valere tra le 96 e le 120 mila lire - a noi imprenditori costa nel biennio qualcosa come 8.500 miliardi. Aggiungo che penso che i nostri operai, oltre ad essere i migliori del mondo, siano anche dotati di molto buon senso e che

quando valutano cosa conviene fare considerino tutti gli aspetti, non solo i proclami. Considerino, ad esempio, anche la sicurezza del posto di lavoro.

Non potrebbe essere giudicata una posizione ricattatoria?

Il 27 settembre c'è stato uno sciopero dei metalmeccanici davanti all'Assolombarda. Bene, qualche mese dopo c'è stato un'altra manifestazione davanti all'Assolombarda. Erano i dipendenti della Philips di Monza che protestavano perché la proprietà voleva trasferire la produzione in Ungheria dove il costo del lavoro è un ottavo di quello italiano. Dico, allora che il mio non è una posizione ricattatoria: nessuno vuole fare del male ai nostri operai è che anche noi siamo ricattati - se si vuole usare questo termi-

ne forte - dalla concorrenza internazionale.

Non è che i metalmeccanici sono diventati ostaggio di un gioco che ormai fa parte della grande politica?

Io non ho niente né contro un governo di sinistra, né contro uno di destra, né contro uno di centro. Ho, invece, tutto da dire contro un governo che fa scelte che non favoriscono l'attività dei produttori.

Il presidente della Confindustria, Giorgio Fossa, ha detto che qualcosa, rispetto alle vostre proposte, si poteva aggiungere. Il presidente della Federmecanica può quantificare questo qualcosa in più?

Nessuno può rispondere. Noi sul tavolo abbiamo messo 8.500 miliardi. La domanda è: quanto può

arrivare di questi 8.500 miliardi al lavoratore? Il ventaglio è amplissimo. Si può non calcolare la contribuzione sugli istituti contrattuali differenti, si possono congelare gli scatti. Insomma, uguali costi, più soldi. Poi un ritocco nella fase negoziale ci può sempre essere, ci mancherebbe altro!

Detti al governo una condizione per rompere lo stallo?

La riduzione del costo del lavoro. Noi abbiamo una forbice che è un record mondiale: da una parte quanto paghiamo, dall'altra quello che intasca il lavoratore.

Ma per fare questo ci vogliono tempi lunghissimi. Non è una scusa?

Certo, tempi lunghissimi perché non si vogliono toccare forse altri interessi meno produttivi e più paratassari. Ma nel frattempo noi abbiamo fatto proposte concrete: decontribuzione del salario aziendale, recupero dei costi aggiuntivi al costo del lavoro negli ultimi tre anni, defiscalizzazione per le imprese del Sud. Poi c'è un'area negoziale che riguarda solo noi è il sindacato dove si può lavorare per far arrivare più soldi ai dipendenti a parità di costi. Perché, ad esempio, non intervenire sugli scatti? Perché non considerare gli incrementi solo sulle retribuzioni?

Domani riparte il negoziato

Incontri al buio

PIERO DI SIENA

■ ROMA. Nessuna luce sul contratto dei metalmeccanici. Domani, come è stato più volte annunciato, riprenderanno gli incontri separati del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, con la Federmecanica e i sindacati di categoria Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm-Uil. Ma già da oggi riprende il lavoro per tentare di trovare una via di uscita. La giornata di oggi è dedicata infatti al confronto tra i tre sindacati di categoria e i segretari generali delle confederazioni, Cofferati, Larizza e D'Antoni. L'incontro, fa sapere il leader della Fim, Gianni Italia, è stato chiesto dai sindacati di categoria e avrà come oggetto anche l'eventuale ricorso all'arma dello sciopero generale.

Domani, intanto, sarà anche la giornata in cui verranno sondati gli umori che serpeggiano entro le due

parti in causa. A Milano si riunirà il Consiglio direttivo della Federmecanica, mentre a Roma ci sarà la riunione dei Consigli unitari di Fiom, Fim e Uilm. Non sono previste grandi novità. È molto probabile infatti che Federmecanica ribadisca la disponibilità a riprendere il negoziato, ma su basi diverse dalla proposta delle 200 mila lire fatta dal governo. E dall'altra parte verrà ribadita l'opinione che questa proposta è da considerarsi invece ultimativa. E, intanto, sfuma ogni giorno che passa anche la speranza che le misure di sostegno alle imprese (proroga della fiscalizzazione nel mezzogiorno, conferma dello sgravio totale per un anno per i nuovi assunti al sud, incentivi per l'acquisto di nuove automobili, e così via) possano avere una qualche influenza diretta sul contratto.

I margini negoziali

È molto probabile, comunque, che negli ambienti del ministero del Lavoro si stia lavorando a precisare i margini di «flessibilità» della proposta del governo, in modo da renderla accettabile anche agli imprenditori. Insomma sembra che siano allo studio soluzioni che consentano di ridurre l'impatto in termini di costi a carico delle aziende.

Una proposta è allungare la durata del contratto, fino cioè alla fine del '98, in modo che i costi per le aziende si distribuirebbero su un periodo più lungo di sei mesi. Da definire, in questo caso, anche l'ammontare dell'eventuale una tantum a copertura dei sei mesi del '96 (da giugno a dicembre). Ritorna poi, come seconda ipotesi, la questione degli scatti di anzianità, che verrebbero sterilizzati e trasformati in una cifra fissa. Il ministro Treu, inoltre, non sembrerebbe escludere l'eventualità di ricorrere ad un Edr (elemento distinto della retribuzione), almeno per un certo periodo e per una quota non rilevante, cioè su una voce del salario che non comporta aumenti sui contributi, il Tir, la tredicesima e gli stessi scatti. C'è chi, inoltre, valuta la possibilità che le 200 mila lire potrebbero comprendere anche la quota per il fondo della previdenza integrativa. Infine l'obiettivo di una riduzione dei costi potrebbe essere raggiunto per un'altra via, sottraendo dall'aumento contrattuale quella parte di incrementi salariali aziendali non legati a fattori variabili. Per questa strada, tuttavia, si creerebbe una situazione di disparità tra i lavoratori che hanno effettuato la contrattazione di secondo livello e quelli che hanno solo il contratto nazionale. Il segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, propone di congelare il 25% della cifra fatta dal governo. Si tratta tuttavia di soluzioni che, di fatto, l'impianto contrattuale dell'accordo del luglio 1993.

Grandi: appello alle imprese

Alfiero Grandi, responsabile lavoro del Pds, alla vigilia della riunione degli organi dirigenti della Federmecanica, rivolge un appello all'associazione affinché non resti «prigioniera di una logica continuista». Per Grandi «esiste il rischio che entri in una crisi difficilmente reversibile un ingrediente fondamentale di qualunque accordo: la fiducia tra le parti, il cui presupposto è il rispetto degli accordi sottoscritti».

Sulla medesima lunghezza d'onda le dichiarazioni del leader della Cisl, Sergio D'Antoni. «Io penso - ha dichiarato in un'intervista al Tg1 - che industria e Federmecanica ormai sono ad un bivio: devono sapere che o cambiano posizione e fanno sulla base della proposta del governo l'accordo, o aprono uno scontro sociale fortissimo sulle regole contrattuali di questo Paese».

Insistono, invece, sugli effetti inflattivi della proposta del governo, in quanto prevede un aumento che in percentuale è il doppio dei tassi d'inflazione programmata, sia il direttore generale di Confindustria, Innocenzo Cipolletta, che la presidente dei giovani industriali, Emma Marcaglia.

Riaprono le grandi fabbriche del Nord. Il segretario della Fiom Piemonte fa il punto sulla vertenza

Cremaschi: «Si rischia lo scontro totale»

Riaprono i cancelli delle fabbriche di Torino e Piemonte. Ma la produzione riprende con l'incognita del contratto nazionale dei metalmeccanici ancora sospeso. Intanto dalla Fiom Piemonte arriva un doppio monito rivolto a governo e Fiat. Dice il leader dei metalmeccanici piemontesi Cgil, Cremaschi: «Treu ha il dovere di difendere la sua proposta». E alla Fiat: «Se aumenta la domanda interna, non avrà mano libera su flessibilità e straordinari».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

Federmecanica. Posizioni appena temperate dalle dichiarazioni del direttore generale della Federmecanica Michele Figurati, una specie di apostolo nel «chiedere la volontà di tutti».

Frasi di circostanza, tuona Giorgio Cremaschi, «che non corrispondono alle reali intenzioni degli industriali». Secondo l'esperto sindacale, lo scenario che si prefigura la controparte è quello di uno «scontro» sugli aumenti salariali nettamente peggiorativo della

proposta governativa. «Giucano al ribasso e di parecchio, e lo fanno nel modo peggiore, cioè ricorrendo al vecchio trucco del doppio binario: mezza battuta nei giornali, chiusura totale al tavolo delle trattative».

Le contrimisure del sindacato? Domani Fiom, Fim e Uilm riuniscono i consigli generali. Ed è quasi scontato che dal Piemonte soffieranno venti di forte reazione. E in tutte le direzioni.



Il vertice della Fiom piemontese è polemico verso il ministro Treu: «Se la proposta del governo è conclusiva - e noi condividiamo questa posizione - non si capisce per quale motivo palazzo Chigi non la difenda. Fino a prova contraria tocca al governo spiegarne i contenuti e chiedere alle parti di esprimere un parere. Invece, sembra che nessun più rivendichi la paternità delle 200 mila lire di aumento. Che sia diventata improvvisamente «orfana?».

Brutto segno, argomenta il leader dei meccanici Fiom Piemonte. «Brutto segno perché stride con le risorse - e quindi con la dimostrazione di buona volontà - messe sul piatto della bilancia da Prodi in materia di sgravi fiscali a favore dell'auto. Se avessero avuto la forza di un «do ut des» dignitoso, sibi la Cremaschi, «l'intesa sarebbe certamente meno distante».

Ora le prospettive sono quelle di un «inverno rovente» all'insegna di una mobilitazione frontale in tutti i luoghi di lavoro.

Inverno rovente

Più che di sciopero generale («non spetta a noi chiederlo» sottolinea Cremaschi), si fa strada l'ipotesi di una battaglia sindacale che mira a colpire il cuore e la testa politica dell'industria meccanica. In una parola, la Fiat.

«Se l'azienda automobilistica crede di poter avere mano libera su flessibilità e straordinari, dice senza mezzi termini, «sbaglia di

grasso». Del resto, sarebbe improponibile, visto che l'aumento della produzione in qualche misura si collega agli incentivi per l'auto. E in ballo c'è l'aumento del portafoglio ordini sulla spinta degli sgravi fiscali nei segmenti medio-bassi in cui è più sostenuta e qualitativamente competitiva l'offerta del gruppo di corso Marconi.

«La doppia beffa»

Dunque, sarebbe una doppia beffa per i lavoratori vedere violati i loro più elementari diritti di contrattazione, mentre Romiti e la sua leadership migliora i bilanci aziendali a scapito, in parte, dell'erario pubblico. Di conseguenza, se non vuole veder vanificati i suoi sforzi, «il governo deve far sentire la sua voce».

In fondo, c'è anche un problema di riequilibrio dei rapporti di forza che attraverso gli sgravi fiscali già concessi, conclude Cremaschi, è stato in qualche misura compromesso.

+

+

L'italiano, 8^o a Kranjska Gora, furioso: «Colpa del tempo e degli organizzatori»

Sci nordico Azzurri partiti per il Giappone

Sono partiti nel primo pomeriggio di ieri da Milano per Hakuba-Nagano, via Amsterdam-Tokio, i fondisti azzurri che sabato e domenica prossima saranno impegnati nelle gare preolimpiche valide per la Coppa del mondo. Per l'occasione Alessandro Vanoli ha convocato Fulvio Valbusa e Maurizio Pozzi, saliti sul podio a Kavgolovo, Silvio Fauner, rientrato dalla Russia con il mal di gambe, Fabio May, Gaudenzio Godioz, che sembra si sia ripreso dall'indisposizione fisica degli ultimi giorni, Giorgio Di Centa, Pietro Pillar e Marco Albarello, polemico negli ultimi giorni con il ct per l'esclusione dalla trasferta a S. Pietroburgo. Non gareggerà invece in Giappone Giorgio Vanzetta. Alla combinata di Coppa del Mondo (10 km tc + 15 km tl per gli uomini, 5 km tc + 10 km tl per le donne) il finanziere trentino ha preferito un periodo di allenamento a casa. Ieri si è classificato quarto nella prova di Lavazehito vinta da Faustino Bordiga (quattro i suoi successi nella gran fondo trentina).



Il disappunto di Alberto Tomba dopo la caduta, sotto Thomas Sykora

Alessandro Trovati/Ap

Tomba, bomba di rabbia



Nello speciale di Kranjska Gora, Alberto Tomba si piazza all'ottavo posto. Poi se la prende con il maltempo, con la nebbia e con la pista ghiacciata, e dice che non scenderà più in quelle condizioni. La gara è stata vinta da Sykora.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO VENTIMIGLIA

■ KRANJSKA GORA (Slovenia). È arrivato ottavo, il che, considerato il personaggio, è come se Gastone Paperone ricevesse il premio di consolazione in una rifa di paese. Però c'è anche modo e modo di perdere. Quello scelto ieri da Alberto Tomba nello slalom speciale di Kranjska - vinto dal solito austriaco Sykora davanti al francese Amiez e all'altro austriaco Stangassinger - è stato uno dei peggiori possibili. Irascibile, a tratti verbalmente violento con gli uomini del suo staff, inarrestabile nell'attribuire nefandezze assortite agli organizzatori della Coppa del mondo, assolutamente allergico a qualsiasi autocritica sulla sua condotta di gara; un autentico show in negativo concluso con un proclama perentorio: «È l'ultima volta che gareggio in queste condizioni».

Per Alberto Tomba le condizioni avverse cominciano a concretizzarsi fra la prima e la seconda manche dello slalom, mentre sul monte Vitranc staziona nebbia e nevischio. Dopo essere finito sesto nella discesa iniziale - con un distacco tutto sommato contenuto, 63 centesimi, dal momentaneo leader Stangassinger - e dopo aver inveito contro i suoi materiali (della cosa parliamo nell'articolo sotto), il nostro si vede avvicinare dal responsabile della Fis, Guenther Hujara. «Ha chiesto a me e ad altri concorrenti - racconterà poi Alberto - se preferivamo scen-

dere con la regola dei 15 o dei 30. Considerata la pista pessima, tutti hanno risposto 15, eppure lui se n'è fregato ed ha fatto partire la seconda manche a partire dal trentesimo classificato...». E appena la "Bomba" apprende della decisione di Hujara esplose in una furia incontenibile, roba che anche i suoi uomini più fidati preferiscono girargli alla larga. «Adesso basta! - è uno dei suoi sfoghi riferibili - In queste condizioni non parto, non ho mica bisogno di mettermi in mostra, io!». Chi ha ragione? Beh, per aiutarvi a giudicare sul merito della questione eccovi i successivi commenti di Matteo Nana (fuori pista nella seconda manche) e del vincitore Sykora. «Credo che la giuria abbia deciso per il meglio», dirà il giovane azzurro; «Partendo con la regola dei 30 i migliori hanno sciato su una pista pessima, però è stato così per tutti ed è questo l'importante», confermerà sostanzialmente l'austriaco.

Sia come sia, alla fine il furbondo Tomba cambia idea e si avvia verso il cancelletto, ma qui comincia una specie di psicodramma. «Poco prima di partire - si sfogherà al traguardo - c'era una nebbia che non si vedeva a due porte di distanza. Allora ho deciso un'altra volta di lasciar perdere. Poi però ha schiarito un pochettino, ed in più mi sono re-

so conto che andarsene in quel momento avrebbe deconcentrato anche gli altri atleti che mi stavano dietro. E così alla fine sono partito decidendo di fermarmi a metà della gara, tanto per dare una soddisfazione ai miei tifosi». Ma poi pure questo intento paradossale scompare dalla testa del campione. Alberto scende, rischia invero di partire per la tangente un paio di volte, e comunque arriva alla linea del traguardo, accolto dal generoso applauso dei circa cinquemila spettatori. «Non so nemmeno io perché ho continuato fino alla fine. Ma è l'ultima volta in queste condizioni. In dieci anni di Coppa del mondo non mi era mai capitato di gareggiare con una pista ed un tempo del genere». E non gli era mai capitato - aggiungiamo noi - di finire così indietro in uno speciale. Per trovare un precedente peggiore occorre risalire addirittura al 14 dicembre dell'86, 14° nello slalom di Hinterstoder. E del fatto che il suo nuovo fidanzato non sia andato un granché bene si convince infine pure la bella austriaca Elisabeth Ocko, poco avvezza alle cose scistiche, ma "beccata" poco prima ad applaudire l'aitante connazionale Thomas Sykora.

Nel parterre rivà immediatamente in scena il Tomba furente. «O mi stai dietro, o la prossima volta te ne resti a casa!», urla ad

uno del suo staff reo di non avergli portato subito una giacca a vento. Poi la sparata più clamorosa: «Vogliono distruggermi, ma non ci riusciranno!».

Per avere qualcosa da scrivere che non sia un'invettiva occorre attendere un buon quarto d'ora. "Peccato - si placa infine il bolognese - perché mi sentivo bene. In una gara vera sul podio ci andavo sicuramente. Ed anche la

vittoria non era impossibile; io nella seconda manche recuperavo sempre...».

E con questa singolare presunzione di successo è veramente abbastanza. Prossimo appuntamento, l'11 gennaio con Ghedina e compagni nella libera di Chamoni. Il giorno dopo, sempre in Francia, riprende la telenovela Tomba con un altro slalom speciale.

ATLETICA, CROSS

Il keniano Tergat vince il Campaccio

■ SAN GIORGIO SU LEGNANO (Milano). Il keniano Paul Tergat ha vinto la 41 edizione del "Campaccio", gara internazionale di corsa campestre disputata a San Giorgio su Legnano. Al terzo tentativo Paul Tergat, 27 anni, della regione africana del Baringo, è riuscito a conquistare anche questo importante trofeo, cross internazionale di prestigio, che mancava al suo curriculum, in cui spiccano tra l'altro due titoli mondiali consecutivi di corsa campestre nel '95 e nel '96 e l'argento nei 10.000 alle Olimpiadi di Atlanta.

Campaccio nel segno degli africani, ancora una volta protagonisti sullo sterrato di San Giorgio tra freddo e fango. I keniani hanno monopolizzato il podio con Chelule e Koech mentre quarto si è piazzato il giovane etiope Habte Jifar. Come l'anno scorso, il migliore degli italiani è stato Stefano Baldini, quinto (quarto nel '96) davanti ad Arlati, Gamba, Modica, Di Napoli, nell'ordine. Impossibile per gli azzurri reggere al ritmo senza pause dei keniani che, da metà gara, si sono involati solitari. L'unico a resistere è stato appunto Baldini, staccato dal gruppetto dei primi solo negli ultimi chilometri. A lungo è stato in testa Jifar ma alla fine del quinto giro ha lasciato via libera ai keniani. Chelule e Koech, a turno, hanno scandito il ritmo ma Tergat, che sembrava quasi sofferente, ha sferrato l'attacco vincente all'ingresso dello stadio all'ultimo giro, ha passato Chelule ed ha concluso in solitario. «Ci tenevo a vincere il Campaccio dopo due tentativi falliti anche per iniziare bene la stagione. Ho avuto avversari difficili ma tutto sommato ho vinto in scioltezza», ha commentato Tergat dopo l'arrivo.

BASKET, NAZIONALE

D'Antoni vice-ct di Messina?

■ Sarà Mike D'Antoni l'allenatore di serie A che - come anticipato dal presidente della federbasket Petrucci due mesi fa - affiancherà il ct Ettore Messina per gli Europei del prossimo giugno a Badalona? Secondo il settimanale *Superbasket*, si. Nel numero della rivista specializzata in edicola oggi si dice che Petrucci e Messina si sono trovati d'accordo nella scelta di D'Antoni, attualmente allenatore della Benetton Treviso capolista, come assistente della nazionale. Questo il commento alla notizia da parte del Ct Messina: «Ho chiesto la disponibilità di un allenatore di club, in particolare di Mike D'Antoni e Franco Marcelletti, per i prossimi campionati Europei e ho avuto una positiva adesione da loro come da altri colleghi. A fine mese, in occasione del prossimo consiglio federale, verrà comunicata la decisione». *Superbasket* scrive inoltre che Attilio Caja, allenatore della Telemarket Roma, guiderà invece la nazionale sperimentale che disputerà i Giochi del Mediterraneo. In un altro articolo Boris Stankovic, segretario generale della Fiba, denuncia la presenza di falsi passaporti di Paesi della Comunità Europea nelle mani di giocatori di provenienza americana: la sentenza Bosman, con l'apertura agli stranieri comunitari, ha spinto molti giocatori stranieri a rispolverare vecchie e ormai dimenticate parentele in Europa, pur di avere un facile ingaggio, magari in Grecia, in Spagna o in Italia, ovvero i paesi che hanno registrato il flusso immigratorio più consistente. Stankovic parla anche di un nuovo contratto tipo che vincolerà i giocatori fino ai 23-24 anni, pensato per calmierare il mercato europeo.

IL RETROSCENA. Sfogo nel parterre. «Materiali scadenti»

E Alberto accusa gli sci...

■ Fra i molti fuoristrada verbali concessi dal Tomba versione Epifania, il più "sostanzioso" avviene subito dopo la conclusione della sua prima manche. Sostanzioso perché quelle poche parole pronunciate a mezza bocca nel parterre spiegano assai di più della sequela di invettive e recriminazioni sparate ad alzo zero per tutta la giornata. «Sci di m...», quest'anno sono veramente sci del c...», sibila l'Alberto ad un paio di persone fidate con il poco fiato rimasto dopo lo sforzo.

Insomma, ad avvelenare Tomba ci sarebbe in realtà una questione di materiali che non vanno, almeno a paragone di quella a disposizione della concorrenza. E c'è da dire che la prima avvisaglia di questo mon-

te malumore la si era avuta nello slalom di esibizione svoltosi a Sestriere nel giorno di Capodanno. In quell'occasione il bolognese finì fuori pista a causa di una delle due piastre di rialzo inserite fra gli scarponi e gli attrezzi. La piastra, svitandosi dallo sci, fece finire ingloriosamente per terra l'Alberto nazionale. Colpa di chi in fabbrica aveva maldestramente fissato l'accessorio allo sci con viti troppo corte...

Intanto, ci sono anche da registrare alcune dichiarazioni di Gustavo Thoeni, oggi coordinatore tecnico della nazionale maschile, fino alla stagione scorsa allenatore di Tomba. «Alberto lo conosciamo

tutti - dichiara l'ex campionissimo di Trafoi con la consueta franchezza - . A meno che non sia sul podio lui si lamenta sempre. Sì, forse nella seconda manche sarebbe stato meglio invertire solo i primi 15, ma è anche vero che alla fine sono saliti sul podio i migliori...». Thoeni sembra anche nutrire qualche dubbio sul futuro agonistico del suo ex assistito: «Negli ultimi anni per me era diventato sempre più difficile riuscire a gestire Alberto. I campionati mondiali del Sestriere? Manca un mese, c'è ancora tempo per tornare competitivo. Ma Alberto dovrà decidere se ha ancora voglia di sottoporsi a dei sacrifici». □ M.V.

Kinder ... i risultati delle partite!

CAMPIONATO A1

GARA: KINDER BOLOGNA-ROLLY PISTOIA
FASE: GIORNATA 16ª

DATA: 05/01/1997

CAMPO: PALASSPORT G. DOZZA

RISULTATO FINALE: KINDER BO 107/ROLLY 76 (62-34)

KINDER BO: Komazec 27, Magnifico 9, Abbio 14, Prelevic 12, Galilea 3, Binelli 21, Savic 4, Ravaglia 7, Carera 6, Patavours 4. Allenatore: A. Bucci

ROLLY PT: Taylor 23, Crippa 5, Rombaldoni 6, Thomas 25, Camata N.E., Spagnoli 3, Tufano 6, Minto 5, Cottleccali 13, Capone 2. Allenatore: D. Vujosevic

ARBITRI: Facchini e Pironi

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/TIBER ROMA

FASE: GIORNATA 1ª

DATA: 2/1/97

CAMPO: SAN LAZZARO di SAVENA (Bo)

RISULTATO FINALE:
KINDER BO 95 / TIBER ROMA 68 (52/68)

KINDER: Castellari 4, Azzi 2, Ruini 19, Kao, Conte 14, Maiani 18, Brkic, Benassi 3, Betti, Gonzo 11, Ressa 9, Rinaldi 15.

Allenatori: Nadalini e Baccolini.

TIBER ROMA: Proietti 17, Caprioli 3, Graziaplena 2, Dordei 2, Alesiani, Zucca, Sabatini 2, Cinquepalmi 6, Ciaffonconi 19, Moscianese 6, Scimitani 4, Colagrossi 7.

Allenatori: Russo e Cilli.

ARBITRI: Boni e Perazzoli

CAMPIONATO CADETTI

GARA: KINDER BO/ FONTANAFREDDA SI

FASE: GIORNATA 2ª

DATA: 3/1/1997

CAMPO: SAN LAZZARO di SAVENA (Bo)

RISULTATO FINALE: KINDER BO 98/FONTANAFREDDA SI 88 (40/46)

KINDER: Castellari, Azzi 8, Ruini 31, Conte 5, Maiani 21, Brkic, Benassi, Betti, Gonzo 11, Ressa 8, Rinaldi 14. Allenatori: Nadalini e Baccolini.

FONTANAFREDDA: Fronzaroli 2, Chelattini, Carli 2, Rossetti 16, Galasso 2, Franceschini 7, Sensi 21, Campini, Corsoni 17, Molendi 8, Postorino, Bonelli 13.

Allenatori: Pianigiani e Oldoini

ARBITRI: Bonini e Soavi

CAMPIONATO ALLIEVI

GARA: KINDER BO/TEAMSYSTEM BO

FASE: Finale

DATA: 29/12/96

CAMPO: Pal. di GALLO FERRARESE (Fe)

RISULTATO FINALE: KINDER 91/TEAMSYSTEM 87 (42/34)

KINDER: Orlich, Bonvicini 8, Mazzotta 5, Pulverenti 7, Ghedini 20, Brkic 23, Valerio 9, Caprini 6, Baschieri 13, Missoni, Corradini. Allenatore: Sanguettoi

TEAMSYSTEM: Cassoli 3, Baravelli 10, Altanese n.e., Fultz 19, Rinaldi, Salvucci 7, Garzelli n.e., Piccolo n.e., Bernardi n.e., Longo 10, Rossi 28, Bianchini 10. Allenatore: Furlani

ARBITRI: Pasquali e Rambaldi

KINDER: nutre i ragazzi come i campioni

I lavori della variante di valico partiranno a marzo

Autostrade punta su acqua e telefoni

Valori: vogliamo diversificare

«Pronti a gestire e ammodernare la Salerno Reggio Calabria»

«Non spetta a noi decidere perché non siamo i concessionari, ma non è venuta meno la nostra disponibilità, più volte dichiarata in passato, ad occuparci dell'ammodernamento e della riqualificazione funzionale della Salerno-Reggio Calabria. Intorno a questo progetto si può, tra l'altro, costruire una strategia di rilancio e di nuova occupazione per il Sud»: il presidente della Società Autostrade, Giancarlo Elia Valori, rilancia così l'interesse del gruppo da lui guidato ad assumere la responsabilità della gestione di quella che oggi è una delle più disastrose arterie del paese. La Salerno-Reggio Calabria, tristemente nota per la pericolosità del percorso ed il pessimo stato di manutenzione, appartiene all'Anas che dovrebbe garantirne l'agibilità e che si è candidata per l'ormai inevitabile operazione di ammodernamento. Tuttavia, più il tempo passa più emergono i ritardi con cui l'ente nazionale delle strade fa fronte alle necessità operative richieste da un'opera tanto complessa. L'ultimo rinvio è di pochi giorni fa quando non è stata rispettata la scadenza del 31 dicembre indicata dall'allora ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro, quale termine per la presentazione dei progetti di rifacimento dell'arteria. Eppure, le procedure di gara sono state avviate dall'Anas ben tre anni fa, anche se i preliminari sono stati presentati ai tecnici incaricati della progettazione esecutiva soltanto al termine della scorsa estate. Ma non è solo un problema di ritardi. I professionisti lamentano che i preliminari consegnati dall'Anas non sono coerenti con le indicazioni venute dalla legislazione Merloni e con le restrizioni di carattere ambientale. Tra l'altro, il ministro dei Lavori Pubblici, Edo Ronchi, ha stabilito che per la realizzazione della terza corsia occorra la procedura di impatto ambientale. La presentazione degli esecutivi potrebbe così addirittura slittare oltre i tempi previsti dal bando di gara. La Salerno-Reggio Calabria, indicata in più occasioni come una delle emergenze infrastrutturali del paese, rischia così di diventare una specie di autostrada dimenticata. Ed è a questo punto, davanti all'evidente impasse dell'Anas, che potrebbe farsi strada e guadagnare consensi l'offerta di Valori di far assumere ad Autostrade la responsabilità del rinnovamento e la gestione del più importante canale stradale che dalla Campania conduce all'estremità meridionale della penisola.

Ammodernamento della rete idrica, telefonia, informatica per la mobilità nelle aree urbane: il business di Autostrade si allarga ad altri settori. «Vogliamo valorizzare i nostri assetti anche in vista dell'imminente privatizzazione - spiega il presidente, Giancarlo Elia Valori. Stiamo cercando un partner strategico nelle Itc. Per l'acqua, intese con l'Imi». I lavori dei cunicoli pilota per l'ammodernamento della Bologna-Firenze partiranno già nel prossimo marzo.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Autostrade scaldia i motori. La privatizzazione della società dell'Iri è ormai sulla linea di partenza. Se l'obiettivo del governo è di collocarla entro giugno, a via Veneto si lavora sull'ipotesi di cedere la società anche prima, se sarà possibile. Agli investitori privati, tuttavia, non verrà proposto solo un gruppo che gestisce un nastro d'asfalto di 3.000 chilometri, la maggior rete autostradale del mondo.

Il presidente, Giancarlo Elia Valori, ha infatti lanciato una strategia di diversificazione del business originario che sta portando Autostrade in settori nuovi e promettenti come le telecomunicazioni e le risorse idriche. Con un occhio di riguardo ai nuovi affari fuori d'Italia pur senza dimenticare, qualora se ne presenti l'occasione, l'opportunità di rimpiangere il business anche a casa nostra. Come, ad esempio, la Salerno-Reggio Calabria. Attualmente il tratto fa capo all'Anas, ma Autostrade, nel caso fosse possibile, non disdegnerebbe certo di mettere quella tratta nel proprio camiere e guidarne l'indispensabile ammodernamento. Il primo impegno operativo, comunque, è la sistemazione del contrastato tratto Bologna-Firenze.

Quando partiranno i lavori? Il prima possibile. Confermo che entro il 24 gennaio si concluderanno le procedure della gara internazionale per la realizzazione dei cunicoli pilota e verrà scelta l'impresa aggiudicataria. I lavori potranno partire in marzo confermando così l'impegno di Autostrade per la modernizzazione della rete in sintonia con gli obiettivi, anche occupazionali, del governo Prodi e le linee ribadite dal ministro dei Lavori Pubblici, Paolo Costa.

I fori pilota sono una cosa, la sistemazione completa della Bologna-Firenze un'altra. Cosa si farà realmente?

Il potenziamento della tratta è un progetto complesso, da vedere in un'ottica di potenziamento delle comunicazioni, ma anche di riassetto delle aree metropolitane interessate, nel rispetto di ogni esigenza di tutela ambientale. L'importante è che ora, dopo 23 anni di parole, partano finalmente le opere preparatorie. Per il resto, continueremo a muoverci secondo le indicazioni e le direttive del Governo.

Non c'è il rischio che l'impegno finanziario nella Bologna-Firenze renda meno appetibile il titolo Autostrade al momento della privatizzazione?

No. Perché si procederà per fasi successive e all'interno di un piano finanziario, definito col governo, che dovrà assicurare la copertura dell'intero investimento. Siamo impegnati a realizzare le condizioni ottimali di una vendita che garantisca il miglior risultato possibile all'azionista Stato e salvaguardi nel contempo un patrimonio che è proprietà della collettività. In questo senso, abbiamo impostato progetti di sviluppo della potenzialità della rete, di valorizzazione delle risorse, di ottimizzazione della gestione, di diversificazione in aree d'affari nuove, ma con il nostro business. Puntiamo a conseguire ulteriori fonti di redditività, anche seguendo obiettivi di innovazione e di risposta a problemi sociali rilevanti.

Intende riferirsi alle telecomunicazioni?

Non solo. Pensi, ad esempio, ai problemi dell'emergenza idrica, particolarmente grave in alcune regioni italiane, soprattutto nel Sud. Abbiamo in progetto di realizzare lungo le arterie autostradali condutture per la captazione, il trasporto e la distribuzione dell'acqua. Abbiamo già raggiunto alcune intese, ad esempio con Sogesid ed Imi, e presto entreremo nella fase progettuale vera e propria.

Senza dimenticare le Itc.

Assolutamente no. La rete in fibra ottica di Autostrade, ben 3.000 chilometri, costituisce un'importante assetto aziendale da valorizzare. È per questo che abbiamo creato Autostrade Telecomunicazioni, una società controllata al 100% che sta operando per lo sviluppo dei servizi telematici per la mobilità. Stiamo pensando a nuove applicazioni del telepass per il controllo degli accessi urbani, degli interporti, dei parcheggi.

E i telefoni?

Non li ignoriamo. Ci stiamo preparando ad entrare nel settore delle telecomunicazioni, nella telefonia fissa ed in quella mobile. Stiamo procedendo nella scelta di un partner strategico che ci consenta di svolgere un ruolo adeguato in questo campo.



Il presidente della società Autostrade Giancarlo Elia Valori

Entro gennaio l'Ue decide sul piano

Tariffe, Alitalia taglia ancora

ROMA. Sempre guerra di tariffe nei cieli. Alitalia lancia da oggi nuove tariffe scontate per chi viaggia in Italia e per chi intende recarsi in Europa e negli Stati Uniti. Per i voli interni, da oggi al 23 marzo, chi vola durante la settimana lavorativa in una fascia oraria diversa da quella 10,00-15,00 può usufruire di una serie di tariffe scontate che diventano ancora più basse per chi viaggia, dal lunedì a venerdì, nella fascia oraria 10,00-15,00. I prezzi scendono ancora di più nel week-end quando con 111.000 lire si può andare da Roma a Venezia o da Roma a Milano e con 133.000 si raggiunge Catania da Milano. Per le tariffe week end e per quelle comprese nella fascia oraria 10,00-15,00 non sono previsti rimborsi in caso il biglietto non venga utilizzato. Per quanto riguarda i voli internazionali Alitalia, dal 16 gennaio fino al 15 marzo, ripeterà l'iniziativa «Vi voliamo Felici» dedicata a chi viaggia in coppia in Europa e negli Stati Uniti.

Le nuove tariffe nazionali, spiega Alitalia, arrivano dopo l'operazione «Vi voliamo bene ancora di più» in vigore nel periodo primo ottobre/15 dicembre 1996. In questo periodo sono stati trasportati dalla compagnia 2,8 milioni di

passaggeri sulle rotte nazionali (+24% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente). In particolare, durante la settimana nella fascia oraria 10,00-15,00 hanno viaggiato 625 mila passeggeri (+42%), mentre nei week-end sono state trasportate complessivamente 810 mila unità (+52%).

Intanto, pare confermato che entro la fine di gennaio verrà reso noto il verdetto dell'Unione Europea sul piano di ricapitalizzazione dell'Alitalia. L'advisor, Ernst & Young, nominato dal commissario ai Trasporti, Neil Kinnock, ha già completato la relazione sul piano di risanamento e rilancio della compagnia di bandiera. Ora, sulla base della relazione dell'advisor e sulle informazioni fornite dall'Alitalia e dal Governo italiano, l'Ue deciderà se la ricapitalizzazione della compagnia di bandiera vada considerata un «aiuto di Stato» come sostengono alcune compagnie aeree concorrenti.

Secondo alcune anticipazioni riportate dalla stampa specializzata, il piano di risanamento e rilancio dell'Alitalia sarebbe giudicato un po' troppo ottimistico e non è escluso che l'Ue possa chiedere alcune modifiche al progetto.

Negli Usa nuova fusione nel settore difesa: Raytheon rileva la divisione della Texas

Nuovo record per Wall Street

MARCO TEDESCHI

ROMA. Nuovo record per Wall Street. Alla Borsa valori di New York, l'indice Dow Jones dei trenta principali titoli industriali a metà giornata ieri ha superato per la prima volta la quota di 6.600, facendo segnare un aumento di oltre 60 punti. Il precedente massimo, raggiunto il 27 dicembre scorso, era infatti di 6.560 punti.

Secondo alcuni analisti, a rendere incandescente Wall Street sono le buone aspettative sui risultati di bilancio dell'ultimo quadrimestre dell'anno. Anche il rialzo dei rating di alcune società quotate ha contribuito al superamento della soglia di 6.600 punti: così la General Motors è salita di 2 dollari a 59,875 dopo la «promozione» di Smith Barney, mentre al mercato telematico del Nasdaq la K1a Instruments è balzata di 3,375 dollari a 39,5 dopo che Morgan Stanley ha rivisto il giudizio sulla società.

Wall Street ha guadagnato terreno nonostante il calo dei prezzi dei titoli a reddito fisso e al conseguente rialzo dei tassi di interesse. Il rendimento dei titoli del Tesoro americano è infatti salito al 6,75 per cento contro il 6,73 per cento di venerdì. Il calo dei prezzi è stato determinato, a detta degli analisti, dall'annuncio di nuove offerte sul mercato obbligazionario e dalla persistente incertezza sull'andamento dell'economia.

Intanto continua la tenera banca la febbre delle fusioni e delle acquisizioni.

L'operazione più importante (tra le quattro annunciate ieri) riguarda il settore difesa.

Febbre da fusioni

La Raytheon, una delle più importanti imprese americane del settore degli armamenti, ha annunciato di aver acquisito la divisione difesa della Texas Instruments. L'operazione ha un valore di 2,95 miliardi di dollari (circa 4.650 dollari) che saranno pagati in contanti. Secondo una nota diffusa dalle due società l'acquisizione della divisione difesa della Texas Instruments permetterà alla Raytheon di confermare saldamente ai primissimi posti nel segmento dell'elettronica e dell'informatica per la difesa, uno dei mercati più redditizi e promettenti del mercato degli armamenti. In particolare, il fatturato totale annualizzato della Raytheon balzerà a 15 miliardi di dollari nel 1997 dagli attuali 12 miliardi, con vendite per 8 miliardi di dollari nel solo settore dell'elettronica per la difesa e un portafoglio ordini di 9,3 miliardi di dollari. Nel loro comunicato congiunto, le due aziende hanno precisato che l'operazione dovrà ora essere approvata dall'Antitrust del ministero della giustizia e che il completamento della fusione avverrà entro il secondo trimestre del 1997. La Raytheon ha detto che la divisione difesa della Texas Instruments ha registrato nel 1996 un fatturato di 1,8 miliardi di dollari con 12 mila dipendenti.

Per quanto riguarda la Raytheon, il gruppo - che ha sede a Lexington, nel Massachusetts - è tra i più importanti gruppi americani nel campo della difesa elettronica e dei sistemi informatici per la difesa: per il 1996, è previsto un fatturato di 12 miliardi di dollari con una forza lavoro di 75 mila dipendenti. Secondo gli analisti, la decisione di vendere la divisione difesa sembra aprire una nuova strategia anche per la Texas Instruments, con il ritorno alle attività strategiche dei semiconduttori come obiettivo finale. Un cambio di rotta che coincide con l'arrivo al vertice del gruppo informatico del nuovo amministratore delegato Thomas Engibous. Dal punto di vista della Raytheon, infine, l'acquisizione delle nuove attività rappresenta un passo importante in vista della possibile (e imminente) asta della General Motors sulla Hughes, divisione difesa del gigante automobilistico di Detroit: la Raytheon avrebbe già manifestato il proprio interesse e l'acquisto delle attività Texas Instruments ha accresciuto notevolmente la «massa critica» del gruppo.

Dalla chimica alle auto

Il gigante della chimica farmaceutica Bayer Corp. ha invece deciso di acquistare la divisione di biotecnologie della Pharmacia & Upjohn. I termini dell'operazione non sono stati resi noti, ma in un comunicato stampa

la Bayer ha fatto sapere che la casa farmaceutica britannica venderà alla concorrente americana i due stabilimenti di Worthington (Missouri) e Omaha (Nebraska), insieme alla licenza per la produzione di una serie di derivati chimici associati alla linea biotecnologica, i brevetti di alcuni prodotti e alcuni servizi di diagnostica.

Ma non è finita. Il conglomerato Monsanto, dal canto suo, ha annunciato di aver acquistato, attraverso accordi separati, la Holden's Foundation Seeds, la Corn States Hybrid Service e la Corn States International per una cifra superiore al miliardo di dollari (poco più di 1.500 miliardi di lire). La Holden è attiva nella produzione di sementi utilizzati per creare degli ibridi mentre la Corn States e la Corn States International sono le unità di vendita della Holden rispettivamente in Europa e negli Stati Uniti.

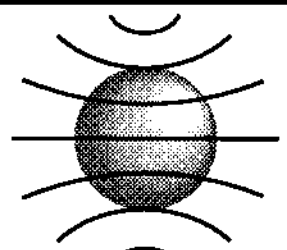
Infine la Republic Industries, uno dei più aggressivi operatori del settore dell'auto usata e a noleggio, ha messo a segno una nuova operazione: dopo il recente acquisto della catena di autonoleggio «Alamo», la Republic ha annunciato di aver comprato il gruppo «National», uno dei più noti operatori del settore. L'operazione ha un valore complessivo di 2,3 miliardi di dollari (circa 3.560 miliardi di lire): 600 milioni di dollari saranno pagati in azioni della Republic e 1,7 miliardi di dollari rappresentano il debito della National passato in carico alla Republic.

ITALIA RADIO

ALESSANDRIA 90.95	NAPOLI 88.6
ASTI 90.95	NOLA 92.4
BARI 87.6	PALERMO 107.75
BIELLA 90.95	PARMA 91.8
BOLOGNA 87.5/94.5	PAVIA 90.95
CALTAGIRONE 104.6	PISTOIA 105.8
CATANIA 104.6	PRATO 105.8
CIVITAVECCHIA 98.9	RAVENNA 87.5
EMPOLI 105.8	RIMINI 87.5
FERRARA 87.5	ROMA 97
FIRENZE 105.8	SAN MARINO 87.5
FORLÌ 87.5	SIRACUSA 104.6
GENOVA 88.5	TERNI 107.3
MANTOVA 107.3	TORINO 104
MILANO 91	VERCELLI 90.95
MODENA 87.5	

LA GRANDE RADIO DIVENTA PIU' GRANDE

FATTI SENTIRE
06/679.6539
06/679.1412



ItaliaRadio

Numero Verde
167-274345

ORA ANCHE A

PERUGIA 107,9 / 90,100 / 88,100
CON ASSISI, CITTÀ DI CASTELLO, FOLIGNO, NORCIA, SANSEPOLCRO, SPOLETO, TODI, UMBERTIDE

DAL 1° GENNAIO '97

AREZZO 103,9
CON BIBBIENA, CASTIGLION DEL LAGO, CORTONA, FOIANO, MONTEPULCIANO, MONTE S.SAVINO, MONTEVARCHI, PIEVE S.STEFANO, POPPI, S.GIOVANNI VALDARNO, SINALUNGA

DAL 5 GENNAIO '97

LIVORNO, LUCCA, PISA 98,6
CON CAMAIORE, CASCINA, CASTIGLIONCELLO, EMPOLI, FUCECCHIO, MONSUMMANO, MONTECATINI, PESCIA, PONTEDERA, S.MIHIATO, VIAREGGIO, VOLTERRA

Spettacoli

IL FENOMENO. La megalopoli dove si fa cinema del futuro. Aspettando il ritorno alla Cina



Una immagine pubblicitaria di «Rouge» di Stanley Kwan a destra il manifesto di «Once Upon a Time in China 2» di Tsui Hark, sotto la locandina di «Chungking Express» di Wong Kar Wai



Hollywood. Anzi Hong Kong

■ Tra gli eventi politici e culturali del 1997, potete tranquillamente segnare in agenda il ritorno di Hong Kong alla Cina. Non è una notizia: si sa, da sempre, che l'ex protettorato britannico dovrà tornare alla madre patria, a Pechino, a quel che i cinesi anglofoni di Hong Kong chiamano solennemente *Mainland*, il continente. Ma il momento sta arrivando, il '97 è qui. Altro che *Fuga da New York*, qui la fantascienza è tutt'altro che «fanta» è l'evento tanto temuto sta per diventare realtà. Ma come lo diventerà?

Fermo restando che lo sbarco della Cina comunista in uno dei paradisi del capitalismo selvaggio sarà un fatto simbolico, da seguire con grande curiosità, va detto subito che il cinema sarà un osservatorio quanto mai significativo. Come ricorda Bruno Vecchi in questa pagina, il cinema di Hong Kong è uno dei più potenti - produttivamente - del mondo. È anche uno dei più avanzati - stilisticamente. Ma, paradossale, è uno dei più isolati. A Hong Kong si fa grande cinema almeno dagli anni '70: anche prima l'ex colonia aveva accolto vari cineasti profughi dalla Cina dopo la rivoluzione maoista, ma l'esplosione si ha alla fine degli anni '70, quando una generazione cresciuta in tv prende d'assalto il cinema totalizzando la notevole cifra di 60 esordi dal 1977 al 1980. I nomi di punta: Tsui Hark, Allen Fong, Ann Hui, e a seguire quelli che oggi sono i più famosi di tutti, il divo-regista-cascatore-attore Jackie Chan e il regista d'azione, corteggiatissimo da Hollywood, John Woo.

60 esordienti in tre anni è una cifra pazzesca perché dovete considerare che quello di Hong Kong è sostanzialmente un cinema cittadino. L'esplosione, però, porta a due fenomeni. Il primo, immediato: la fortissima identificazione fra la città e il suo cinema. Un solo dato, molto citato e sempre impressionante: lungo tutti gli anni '80, un solo film straniero entra nella classifica dei primi dieci incassi dell'anno. Trattasi di *Rambo II*, che nel 1985 si «issa», si fa per dire, al settimo posto. Tutti gli altri titoli sono indigeni. Il secondo fenomeno: il cinema di Hong Kong invade ben presto tutte le *chinateas* del mondo. Diventa popolarissimo in tutto il

Sud-Est asiatico, e ovunque vi siano comunità cinesi. Questo è, finora, il suo mercato. E altri mercati non sembrano interessare: i produttori storici, come gli Shaw Brothers o la Golden Harvest, ostentano un sovrumano disinteresse per i mercati occidentali. Film di Tsui Hark o di John Woo, come *Shanghai Blues*, *Peking Opera Blues* o la trilogia di *A Better Tomorrow*, che sono di *gran lunga* i più geniali e spettacolari film degli anni '80 (altro che Spielberg, per intenderci), non vanno ai festival e non escono negli Usa o in Europa. È un oscurantismo reciproco in cui loro ci rimettono denaro e fama, noi ci rimettiamo l'ignoranza totale sul miglior cinema del pianeta.

Cambieranno, le cose? Forse. Ora Jackie Chan prova a uscire in Italia (*Terremoto nel Bronx*), John Woo lavora in America, Tsui Hark gira a Roma un film con Mickey Rourke; le videoteche cominciano a importare cassette ed escono persino dei libri (vedere scheda). Strategie decisive per assorbire il ritorno alla Cina. Perché la Cina di Deng, assai più pragmatica di quanto non si pensi, quasi sicuramente permetterà a Hong Kong di far cinema a modo suo, ma a una condizione. Che i dollari continuano - o comincino - ad arrivare...

[Alberto Crespi]



che sono dei grandi professionisti; sul set comandano loro: ogni persona dello staff fa esattamente quello che il regista dice. Così, mentre lui gira una scena, un altro attore può preparare la scena successiva». Detta così potrebbe ricordare una catena di montaggio. Forse lo è. Ma non basta ancora per spiegare il piccolo miracolo di Hong Kong.

Un miracolo non riproducibile altrove. Non a caso, quando alcuni autori sono arrivati ad Hollywood hanno finito per perdere l'ispirazione che li aveva guidati in

patria. Come è successo a John Woo - che sta realizzando il remake americano del suo capolavoro, *The Killer* - ai tempi di *Senza tregua* e di *Broken Arrow*. «Negli studios, non comandano i registi. È diverso il sistema. Ad Hong Kong, gli autori possono usare la mano forte. Negli Stati Uniti, per spostare un bicchiere occorre rivolgersi a qualcuno». Ovvero: i sindacati. Una potenza, in quello strano paese che è l'America: liberista fuori dai confini, superprotezionista in casa. «Ma non credo affatto che i nostri registi

Spade e kung-fu. Tutti i libri per cinefili appassionati di Oriente

Fino a pochi mesi fa, per saperne di più sul cinema di Hong Kong la conoscenza dell'inglese era assolutamente obbligatoria. Ora anche nell'editoria italiana qualcosa si sta muovendo. «Stefano Sorbini Editore» ha pubblicato nel settembre del 1996 «HK. Il futuro del cinema abita qui», a cura di Roberta Parizzi, catalogo di una rassegna organizzata dal comune di Parma e dal cineclub Black Maria. «PuntoZero» ha invece lanciato nei negozi «La Hollywood d'oriente», di Simone Bedetti e Massimo Mazzoni: un libro assai bello, pieno di splendide foto, che per un prezzo assai civile (28.000 lire) fa una carrellata nel cinema di HK dalle origini al 2001, ripercorrendone generi e miti, da Bruce Lee fino a John Woo. Il libro è analitico, molto cinefilo, ma - a detta degli appassionati - ha un difetto: è pieno di errori, forse dovuti a un uso un po' frettoloso delle fonti, che sono molte, in inglese, e spesso contengono discordanze degne della Biblioteca di Babele sulle grafie dei nomi cinesi. Il libro da tener d'occhio deve ancora uscire: a fine gennaio, salvo rinvii, la casa editrice «Le Mani» pubblicherà «Spade, kung-fu, fantasmi e pistole: introduzione al cinema di HK», di Giona A. Nazzaro e Andrea Tagliacozzo. Un libro che Nazzaro, appassionatissimo di quel cinema, definisce «molto informativo»: suddiviso in tre grossi capitoli sui generi, sui divi e su un ricco dizionario filmografico di registi, attori e attrici. È sempre Nazzaro a segnalarci il cinema di HK è «Amarcord», mentre le cassette si trovano soprattutto alla libreria Rinascita di Roma e a Mondo Bizzarro, a Bologna. Per indirizzi e altre informazioni, recuperare lo speciale - curato da Nazzaro e Tagliacozzo - sul numero 352 della rivista «Cineforum». □ ALC.

si siano persi a Hollywood», è la difesa di Joseph Lai. «Attualmente molti stanno lavorando in giro per il mondo, perfino in Sud Africa (o a Roma, come Tsui Hark, ndr). Viaggiano fanno conoscere il cinema di Hong Kong all'estero». E di mettere in contatto i produttori locali con quelli internazionali. «Siamo interessati ad importare qualunque genere di film. Esclusi i porno e quelli con una forte connotazione politica», puntualizza Lai. E cita *Volare*, di Maurizio Nichetti come un titolo molto amato dal pubblico del suo paese.

I tempi cambiano. Ma non la velocità. Quello che fino a ieri dava l'idea di essere un mercato chiuso su se stesso - impermeabile anche ai festival - sente la necessità di aprirsi anche ai mercati finora sottovalutati, superando ostacoli antichi: la cultura e le tradizioni. Un po' è dovuto a ragioni economiche: c'è una microcrisi interna da arginare: «Ad Hong Kong ci sono 40 reti televisive ed il pubblico nelle sale è diminuito»; e un'offensiva americana da controbattere: «Fino a quattro anni fa il 70% dei film in uscita era di nostra produzione; oggi il 60% dei titoli sono americani». Un po' è dovuto a ragioni oggettive, perché la storia di questa lingua di terra strappata al mare sta cambiando: il prossimo luglio Hong Kong tornerà alla Cina. Ma

«aspettare» l'attimo, è un verbo che male si coniuga tra i grattacieli della metropoli asiatica. Infatti, proprio quest'anno l'Hong Kong Trade Development Council, l'ente responsabile dello sviluppo degli scambi commerciali, ha deciso di incrementare la sua presenza all'estero. E non certo per paura di quel che sarà. Il Mifed è stato un primo assaggio.

E la censura?

Altre iniziative seguiranno: a partire dalla prima edizione dell'International Film Market, in programma ad Hong Kong dal 18 al 21 marzo. Mentre, per la prossima edizione del mercato milanese, sono annunciate anteprime delle nuove produzioni.

«Carpe diem», sempre. «Perché la particolarità del nostro popolo è di essere sempre in orario», sorride Jenny Koo. Ma come cambierà il rapporto con la Cina e con alcuni autori che hanno utilizzato l'ombrello produttivo di Hong Kong per aggirare la censura? «Tradizionalmente il cinema di Hong Kong è libero. In Cina è più legato a delle regole». Più in là non si spinge, Joseph Lai, nell'analizzare il passato. «Già adesso sui nostri canali passano moltissime soap opera cinesi. Il 1997, la maggiore collaborazione con la Cina, sarà sicuramente l'inizio di un futuro positivo. Con un mercato così grande potremo dare vita a maggiori produzioni».

LA TV DI VAIME



Una domenica «scivolosa»

C I SI OCCUPA DI di solito, nelle rubriche apparentabili a questa (e cioè quelle dedicate allo spettacolo), di raccontare ciò che si è visto evitando, finché si può, il particolare, il soggettivo. Si pensa che non interessi il lettore. Ma c'è una condizione personale che spesso è destinata ad influenzare le considerazioni che si vorrebbero il più possibile obiettive e distaccate. Hai voglia a dedicarti a qualunque cosa se c'è un qualche accadimento che turba la tua tranquillità: guardi e ascolti, come mi è successo domenica, quanto pensi di dover riferire al tuo giornale, ma non ce la fai a mantenere la necessaria concentrazione. Parole e immagini non vengono messe nella giusta collocazione, scivolano via confondendosi mentre le si trascrive: il presidente-proprietario del Perugia Gaucci manda in panchina il proprio figliolo (abbiamo perso), Pannella imperversa su pagine e teleschermi con la sua faccia ghignante da fontanone operando, con la complicità dei media, provocazioni e pressioni intollerabili sulla Corte costituzionale che rischia l'ingorgo da referendum, lady Diana se la fa con un cardiologo pakistano (è più importante la professione o la nazionalità?), Djorkaeff dell'Inter fa un gol in mezza rovesciata di sgancio che se ci riprova per il resto della sua vita non lo rifà neanche se va a Lourdes tutti i sabati, l'arbitro Nicchi espelle Andersson dei Bologna perché s'è avvicinato al proprio allenatore (mai successo), Broso, per *Quelli che il calcio*, entra in scena al Carcano di Milano durante la commedia *Nata ieri* con la Marini, dice la battuta «Ho portato il cappello» e nessuno se ne accorge. La sera inizia su Raiuno *Nostromo* che promette di essere una produzione notevole (ma noi non parliamo delle puntate d'esordio per poi chiudersi nel successivo susseguito silenzio di molti). Meglio dedicarsi all'ultima puntata dello sfigatissimo *Non dimenticate lo spazzolino da denti*. Del quale abbiamo già parlato senza entusiasmo ma anche senza quella specie di rancore che a volte traspare per alcune trasmissioni odiate fin dal titolo. Esagerazioni, spesso.

H O SEGUITO il congedo del programma di Gerry Scotti e Ambra Angiolini anche perché (e qui ammetto la mia condizione di disagio personale) il loro exploit finale non richiedeva quella attenzione che invece sarebbe stata richiesta da una qualche novità. Potevo, alternando la visione a momenti di relax mentale, pensare un po' anche ai fatti miei. Che poi erano questi: avevo scoperto, nel pomeriggio, di aver vinto al Totogol. Non avevo fatto otto, come ho sempre sperato, ma sette. Ora, la cifra del premio m'era sfuggita a causa dello smarrimento che mi faceva riconsigliare freneticamente i numeri della schedina. Provate voi a mantenere la calma in attesa di un responso del genere. Certo «Lo spazzolino» era sempre quello, nel male soprattutto. In studio c'era gente che solo li puoi trovare. Qualche gioco maligno però non era male, come quello che consisteva nel colpire con dei mattoni un giradischi che suonava la Macarena o il massacro d'una collezione di patetici dischi di due malcapitati sottoposti a domande sonore su Al Bano e Romina, Reitano, Cutugno. La gente ululava di scherno per un repertorio che pure, in uno studio non lontano da quello di Colongo (a Milano, in corso Sempione, quello di *Ci vediamo in tv*) dei loro omologhi invece prediligono palpitando. Com'è strano. Insomma ho tirato notte distratto e confuso. Fino a che ho scoperto che non avevo fatto sette, ma sei. Ho vinto centoventimila lire.

[Enrico Vaime]

OPERA. Attesa per lo spettacolo che apre la stagione

I «Vespri» ritrovano il balletto

Grandi attese per lo spettacolo inaugurale della stagione lirica del Teatro dell'Opera, completamente rinnovato. In «prima» per l'Italia si rappresentano *Les Vespres Siciliennes* di Verdi nell'edizione parigina del 1855. Viene realizzato anche il balletto *Le quattro stagioni*, inserito da Verdi in questo suo «Grand Opera». Dirige il maestro John Nelson. Prestigiosi i cantanti. Preceduta da polemiche la regia di Federico Tiezzi. Radiotre trasmette in diretta.

ERASMO VALENTE

■ Eh, si. È un evento. La prima in Italia di un'antica opera di Verdi. E con essa si inaugura, domani, la stagione del Teatro dell'Opera che ammireremo nello splendore di restauri appena terminati. Si è lucidato il grande lampadario (quintali e quintali di peso e oltre quarantamila i pezzi), si è rifatto l'impianto elettrico, si sono rinnovati palchi e platea.

La prima italiana è quella dei *Vespri siciliani* nella versione originale, francese, applaudita a Parigi nel giugno 1855. Lo spettacolo rientrava nelle manifestazioni della Grande Esposizione di Parigi, inaugurata nel maggio. L'opera verdiana ebbe un buon successo. Nello stesso 1855, con una arrangiata traduzione italiana del libretto di Scribe, l'opera fu rappresentata a Parma e a Torino. Ma i *Vespri* te li saluto. La censura intervenne sull'opera che fu intitolata *Giovanna de' Guzman*. A Napoli, nel 1858, il titolo fu quello di *Batilde di Turanna*.

Non è tra le opere più fortunate di Verdi. Qui a Roma, fu allestita nell'aprile del 1856, al Teatro Argentina. Anche per questa prima romana con il titolo di *Giovanna de' Guzman*: uno spettacolo ambientato in Portogallo, comportante l'utilizzo di danze portoghese. Fu un buon successo, e l'opera ritornò all'Argentina nel 1864 e poi ancora nel 1891. In quest'arco di tempo era stata rappresentata al Teatro Apollo nel 1858, 1866 e 1872. Tra qualche anno l'Apollo sarebbe stato demolito e l'amministrazione comu-

nale avrebbe abolito la sovvenzione al Teatro Argentina per gli spettacoli lirici. Con siffatti interventi si cercò - dicono - di eliminare, in città, la concorrenza tra altri teatri e il Teatro Costanzi, inaugurato nel 1880. Ma né il Costanzi, né, per lunghi anni, il Teatro dell'Opera si interessarono ai *Vespri siciliani*, che apparvero in cartellone soltanto nel 1940, e poi nel 1956 e 1964. Nel dicembre 1944 e nel novembre 1945 - staccato dall'opera - si rappresentò il balletto *Le quattro stagioni* che Verdi aveva inserito nell'edizione parigina. Un balletto solitamente escluso dalle rappresentazioni dei *Vespri* e che adesso ammireremo con la partecipazione di Alessandra Ferri e Massimiliano Guerra. E così, nel Teatro dell'Opera completamente rinnovato (chi l'ha già visto dice che proprio bello) si ricomporranno tutte le componenti del «Grand Opera» verdiana, che nella sua originaria edizione - che possiamo anticiparlo noi - è molto più importante che non nella metamorfosi italiana.

In francese, tutto è meno retorico ed enfatico, più raffinato e stringato. Un esempio? L'opera ha inizio con due cori. A sinistra c'è quello francese, a destra quello «siciliano». I francesi, nostalgicamente, cantano: «Beau pays de France...». I siciliani, in sordina, dicono: «Sois maudite, France!». In italiano i due inizi del coro diventano: «Al cielo natio voliam col pensier...», e «Con empio desio al suol nato insultam gli ini-



L'ingresso del teatro dell'Opera e sotto il soprintendente Sergio Escobar

Giglia/Blow up
Medichini/Ansa

A destra un particolare della mostra del cinema a Cinecittà
Alberto Pais

In fondo pagina
Lucia Poli

Firenze Niccolini



CINEMA. Lettera aperta a Veltroni

Salvate la mostra di Cinecittà

■ Un viaggio attraverso le tappe più significative della cinematografia italiana che ha permesso di far conoscere al grande pubblico protagonisti e comparse e tutti gli artefici, a vario titolo, dell'affascinante mondo di celluloido. Ora, però, la mostra del cinema italiano negli stabilimenti di Cinecittà chiude i battenti. Ed è forte la preoccupazione che documenti, foto, manifesti, testimonianze e quant'altro ha ricostruito decenni di produzione, vada smembrato e perduto: per questo si moltiplicano le pressioni per prorogare l'apertura.

A Walter Veltroni, vicepresidente del consiglio e ministro dei Beni culturali, l'associazione «Amici di Cinecittà» ha inviato ieri una lettera aperta «confidando in un intervento presso il nuovo direttivo dell'Ente di gestione del centro di

produzione romano, affinché non venga distrutta una delle più belle iniziative in onore di tutti quei protagonisti diretti e indiretti che hanno portato il cinema italiano nel mondo». Costata parecchi miliardi, la mostra ha dato opportunità di lavoro a molte persone ed è stata visitata da un pubblico numeroso che ne ha decretato il successo. Significativo l'incasso di tutta la sua durata e, ancora domenica scorsa, secondo l'associazione culturale, ha registrato un nuovo record al botteghino, totalizzando 15 milioni di lire. La speranza è che il patrimonio raccolto in occasione dell'iniziativa non vada perduto, si concretizzi l'intenzione di trasformare la mostra in un museo permanente del cinema italiano, ipotesi che vedrebbe d'accordo anche il presidente dell'Ente cinema, Gillo Pontecorvo.

TEATRO. Lucia Poli e il nuovo testo scritto da Benni

Animali ed altre catastrofi

■ La scuola insegna a guardare solo la tv, la tv sfuma mostruosità a raffica, le città vanno alla deriva con il loro ritmo asmatico e violento, di conseguenza siamo tutti in preda agli istinti più bestiali. E pensare che le bestie vere, gli animaletti, sono gli unici innocenti in questo pazzo mondo che si avvicina alla fine del millennio con il cuore spappolato. E il Benni-pensiero dell'ultima ora, affidato all'interpretazione affidabilissima di Lucia Poli, che è alla sua quarta collaborazione con il noto scrittore satirico. *In attesa della catastrofe* è in scena da questa sera al Teatro Flaiano. Accanto alla Poli, recitano Maurizio Fabbrì e Laura Kidel, impegnati a costruire uno spettacolo «consuntivo» che assembla vecchio e nuovo, riflessioni amare e sberleffi catarattici. «Con Benni avevo composto, nel '92, *Corpo insegnante*, poi lui aveva scritto per me un pezzo di *Sorelle d'Italia* sile anni Novanta, e infine un brano di *Bestiace e bestioline*, la storia di una topastra che esce da una fogna e si accorge di come la vita che conducono gli uomini non sia molto più pulita della sua» racconta Lucia Poli.

Quali personaggi ripropone?
Il primo blocco è centrato sul mondo della scuola. Ho mantenuto il personaggio di una professoressa perfida, di quelle che incutono terrore, e di un'altra rimbambita che ha dedicato tutta la sua vita a Pascoli, estratti entrambi da *Corpo insegnante*. Aggiungendo una nuova professoressa, inventata da Benni nel suo racconto *L'ultima lacrima*: è una che invece di interrogare sulla letteratura italiana, fa tutte domande sulla tv. La situazione è un po' orwelliana.

E lei, Lucia, cosa ne pensa della tv: offusca le coscienze oppure è mostruoso l'uso che ne fa? E in ogni caso, come difendersi?
Non mi piace l'eccessivo potere del

mondo salvato dagli animali. È quello disegnato da Stefano Benni per Lucia Poli. Protagonista di *In attesa della catastrofe*, da questa sera al Flaiano. Lo spettacolo, che assembla pezzi vecchi e nuovi, è scandito in tre blocchi: la scuola, il vivere quotidiano, e l'ecologia. Un'occasione per parlare con l'attrice dello strapotere tv: «Non mi piace, è usata male e sviluppa manie di consumo», e dei possibili rimedi ai tanti disastri di fine millennio.



KATIA IPPASO

la tv. Basti pensare alla recente sentenza di un giudice che ha assolto due genitori assassini del proprio figlio perché «plagiati dalla tv». Ora, io non so dire se la sentenza sia giusta. Certo fa riflettere. Quel padre e quella madre non avevano mai letto un libro e neanche un giornale. Pensa-

qui...». Cambia tutto, e non solo le parole. Anche la musica ha differenze fra la versione francese e quella italiana. Non diversamente accade con il *Guillaume Tell* francese e il *Guglielmo Tell* italiano. Avremo sul podio John Nelson (portò al successo qui, all'Opera, il *Benvenuto Cellini* di Berlioz) e illustri cantanti sono impegnati nella difficile opera: Daniela Dessi, Paolo Coni, David Kuebler,

Ferruccio Furlanetto, Paolo Barbacini, Iorio Zennaro, Carlos Bergs, Alessandro Svab, Massimo Giordano, Anna Bonitatibus, Danilo Rigosa.

Le scene sono di Carlo Diappi; i costumi di Pasquale Grossi. La coreografia è di Heinz Spoerli. Regista di questi *Vespri* è Massimo Tiezzi che ha spostato la vicenda intorno al 1860. Fervono già polemiche sull'eventualità di

una Palermo adombrante Sarajevo e di una Sicilia arabeggiante, «islamica», ma ne sapremo sicuramente di più domani, dopo la prima.

L'opera sarà trasmessa in diretta da Radiotre, alle 20. Biglietti, da 30mila a 220mila. Questo è il telefono del botteghino: 481.70.03. Per altre informazioni, c'è anche un numero verde: 167-01.66.65.

SETTEGIORNI TEATRO



Antigone e le ragioni del cuore

Antigone. Apre stasera il Teatro Della Villa, con l'*Antigone* di Sofocle diretta da Walter Pagliaro. Prende il via così, dopo innumerevoli fatiche, boicottaggi, ritardi, «corpo contro corpo, anima contro anima», il progetto di teatro poesia e letteratura sui grandi agoni dell'uomo. Lo spettacolo si annuncia semplice e paradigmatico: nei sotterranei di un palazzo, un'Antigone vagamente araba condurrà la sua guerra in difesa della libertà di pensiero. Le ragioni del cuore contro le ragioni del potere. Il personaggio di Sofocle è interpretato da Micaela Esdra. Al Teatro di villa Lazzaroni. (via T. Fioritofocca, 71, via Appia 522 bis) da questa sera.

Le cugine. Sono passati 20 anni da quando Massimo De Francovich mise in scena la prima volta *Le cugine* di Italo Svevo. Fu presentato allora come una novità italiana, dopo decenni di oblio. Commedia incompiuta e rimaneggiata dal regista nel finale. *Le cugine* ora torna in scena con un cast formato da giovani attori del corso di professionisti diretto da Luca Ronconi: Roberto Baldassari, Giancarlo Judica Cordiglia, Manuela Mandracchia, Monica Mignolli, Guido Morello, Franca Penone, Marta Richeldi e Nicola Scorza. Al Centrale (via Celsa 6) dal 9 gennaio.

Un mese in campagna. Commedia d'amore, commedia di anime sedotte, catturate, segrete. Le grandi tempeste dei sentimenti si stemperano nel fluire incessante, e solo apparentemente uguale a se stesso, della quotidianità. Il testo di Turgenev viene proposto da Marco Sciaccaluga. Con Andrea Jonasson, Giampiero Bianchi, Ugo Maria Morosi. All'Eliseo (via Nazionale) da questa sera. **Il postino suona sempre due volte.** Storia di un'attrazione fatale. Quattro edizioni cinematografiche, tra cui il bellissimo *Ossessione* di Visconti. *Il postino sempre due volte* ha avuto una vita teatra-



meno felice. Adattato dallo stesso Cain nel '36 (il romanzo è del '34), andò in scena tra molte polemiche quello stesso anno al Lyceum Theater di New York. Disseppellito dopo sessant'anni, il copione viene riproposta per la seconda stagione consecutiva da Carlo Emilio Lerici. Nei ruoli degli amanti diabolici, Francesca Bianca e Paolo Cosenza. Al Belli (piazza S. Apollonia 11) dall'11 gennaio.

Cardio gay. Elettrocardiogramma del fenomeno gay. Una fantasia d'autore che, con ironia, passa in rassegna tutti i luoghi comuni sull'omosessualità. Per arrivare a dire che «è una normalità che uccide l'amore tra uomini». Con un linguaggio che rimanda ad alcuni spettacoli storici come *Accademia Ackermann*. Giancarlo Sepe conduce la sua ricerca antropologica sull'omosessualità all'interno della rassegna «Garofano verde». Con Paolo Di Stefano e Pino Tuffaro. Alla Comunità (via G. Zanazzo 1) dall'11 gennaio.

I giganti della montagna. Due opere in una. La compagnia Stabile del Teatro dei Servi debutta quest'anno con *I Giganti della Montagna* di Luigi Pirandello, nel cui corpus è inserita in versione integrale *La favola del figlio cambiato*. Un doppio viaggio: attorno al pianeta arte e tra le pieghe della maternità. La regia è di Gabriele Solfanelli. Al Teatro dei Servi (via del Mortaro 22) da domani.

Dati: 1) Il bianco: 2) Il silenzio: 3). Il bianco, cancellando ogni riferimento naturalistico, lascia esplodere accente la luce. Il corpo è l'unico oggetto-territorio da investigare. Spazio, testo e personaggio nelle loro intersezioni strutturali: pensando a Beckett. Con la regia di Fabrizio Arcuri. Al Vascello (via G. Carini 72) a partire da questa sera.

[Katia Ippaso]

